



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese di Roma del 17-IV

PERSONAGGI

di Fabrizio Coisson

Le amicizie pericolose di Arnaldo Forlani

UN CAPO democristiano (ma non solamente democristiano) oggi lo si riconosce più dal clan che lo circonda che dalla corrente a cui appartiene. La corrente era, e resta, un importante strumento di organizzazione, ma il clan è qualcosa di più: un gruppo omogeneo di potere che vede legati insieme amici, consiglieri, collaboratori politici sotto il comune denominatore dell'interesse. E' da questo gruppo che il cronista può attingere notizie e confidenze sul vero pensiero e sui reali propositi del « capo »: per vie ufficiali, si ottiene tutt'al più la classica (e spesso fumosa) dichiarazioni politica.

Non si sottrae alla pratica del clan neppure Arnaldo Forlani, 53 anni, marchigiano, ex segretario della Dc, ex ministro della Difesa e delle Partecipazioni statali, attuale ministro degli Esteri. Ciò al contrario della sua fama di leader dc anomalo che, uscito dalla ferrea tutela fanfaniana, corre da tempo per conto proprio, splendidamente isolato, insofferente di apparati di partito e propri.

La passione più recente di Forlani è la politologia. In questi giorni segue con grande interesse un'iniziativa sulla quale il suo clan punta molto: un convegno italo-americano fissato a Washington per i primi di giugno, per spiegare agli esponenti più influenti dell'amministrazione Carter che sarebbe un suicidio « fidarsi del Pci ». L'organizza il prof. Giovanni

Sartori (professore di scienza politica, recentemente emigrato da Firenze in USA), e in qualche modo c'entra anche Indro Montanelli. A far da tramite con Forlani è il prof. Antonio Lombardo, uno dei più ascoltati consiglieri del nostro ministro degli Esteri, all'amicizia col quale è arrivato dopo un travagliato itinerario. (Ex dirigente dell'Ordine Nuovo neonazista, il Lombardo, dopo una breve parentesi pacciardiana, finì senza troppi problemi al seguito di Fanfani nella crociata contro il divorzio). « Ci saranno anche Brzezinski, altri politologi dello staff della Casa Bianca, influenti senatori dei vari Stati — spiega Lombardo —. Queste teste d'uovo vengono qui in Italia, incontrano Segre che li porta a mangiare i tortellini in Emilia, a bere il sangiovese, e pensano che, tutto sommato, se i comunisti sono questi... Non riescono a capire una realtà così complessa come l'Italia ».

Un Crociani nella sua vita

La Dc ufficiale si disocia dall'iniziativa (« Sarebbe come chiedere agli USA di intervenire nei nostri affari interni »). Forlani ancora no; lascia che sia Lombardo a occuparsene. « Se nella mia vita politica avessi un collaboratore come quello, mi dimetterei », sbruffava Flaminio Piccoli, sentendolo parlare alla conferenza di

organizzazione dc. Ma Forlani ha sempre avuto fortune alterne nelle amicizie e nei rapporti: per un Camillo Crociani costretto a fuggire inseguito da un ordine di cattura per lo scandalo Lockheed, dopo una delle più strabi-

lanti carriere nell'industria statale, resta sempre un Enzo Badioli, presidente dell'Istituto delle Casse rurali e artigiane, di vari enti collegati, presidente della Confederazione cooperative bianche, consigliere della Banca nazionale dell'agricoltura, dell'Interbanca, della sezione per il credito presso la Banca nazionale del lavoro, delle Assicurazioni d'Italia, dell'Assifin, dell'AGIP. Nonché presidente di una più recente creatura, concepita insieme col noto palazzinaro dc Mario Genghini: il Credito italo-canadese, sede a Montreal, rastrellatore di capitali degli italiani che li investono o vivono, come Alberto Cefis, fratello del più noto Eugenio presidente della Montedison. (E pare che in Canada abbia trovato rifugio anche Crociani).

Alla Farnesina non lo vedono

Per un Raffaele Girotti, « caduto » dal vertice dell'ENI ai banchi del Senato, si stringono i rapporti con Indro Montanelli, deluso da Fanfani, e ora legato al discusso miliardario Silvio Berlusconi, ge-

neroso contribuente non del fisco ma della nuova e aggressiva « sinistra anticomunista » dc milanese, diventato da poco proprietario del 15 per cento del « Giornale ». E poi c'è sempre il « giro » fanfaniano con Gustavo Selva e Roberto Gervaso, ottimi commensali.

Alla Farnesina, sede del ministero degli Esteri, Forlani lo hanno sempre visto poco: notoriamente pigro (« La pigrizia è la sua più spiccata qualità », diceva Aldo Moro), preferisce restare nelle dieci stanze del suo ufficio elettorale a palazzo Doria, una delle sedi dc. Ma al ministero ha piazzato un uomo di completa fiducia, uno del clan marchigiano: il prefetto Semprini, che — come già al ministero della Difesa — gli fa da super-capo di gabinetto. Questo distacco di Forlani nuoce — assicura chi ben conosce la Farnesina — perché ormai la diplomazia italiana vive sulla svolta che le imprese Moro su tre punti centrali: Medio oriente, conferenza sulla sicurezza, Europa. Anche Forlani « gestisce pigramente questo patrimonio », sta attento a non commettere gaffes, e quindi viene definito un buon ministro. Non bisogna chiedergli troppe iniziative: gliene ha chiesta di recente una, a favore del Cile democratico, Luigi Granelli, responsabile esteri dc; un passo all'ONU contro Pinochet, oppure una riunione degli ambasciatori europei a Santiago. Forlani ha preferito lasciar correre: il Cile non lo interessava. Nel suo viaggio a Mosca, di gennaio, pare comunque che abbia fatto una buona impressione ai dirigenti sovietici. Forse l'impressione sarebbe diversa se sapessero quali conclusioni ne ha tratto, in privato, fra i suoi collaboratori « Con Breznev — racconta il professor Lombardo —, Arnaldo ci ha parlato a lungo, e ha capito che ormai la situazione è cambiata. Breznev ha paura del dissenso, e questo cambia molte cose. In sostanza, prima Carter pote-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale

L'UFFICIO VII

del

va pensare che l'eurocomunismo fosse utile perché, senza destabilizzare l'Europa, apriva contraddizioni nell'Est. E Breznev pensava il contrario: saranno revisionisti, ma abbiamo tutto da guadagnare. Ora, con l'esplosione del dissenso, l'America non ha più bisogno dell'eurocomunismo per inserire contraddizioni all'Est, e nello stesso tempo Breznev è costretto a muoversi verso una stretta stalinista. I riflessi, per noi, sono evidenti».

C'è un filo logico con quanto Forlani affermava alla stampa estera nel '72: che dopo una sconfitta dc, «avremmo le navi sovietiche nei nostri porti, i comunisti andrebbero al potere e non sono affatto sicuro che sarebbe l'onorevole Berlinguer a guidare l'operazione».

Se come ministro degli Esteri è anche apprezzato, come dirigente democristiano Forlani è di certo coerente. Partendo da una dichiarata «neutralità» di fronte alle possibili scelte, ha finito per scegliere sempre a destra: quando fu segretario del partito, quando chiese i voti misini per Leone, quando all'ultimo congresso dc fu l'uomo dello «scontro» contrapposto a Zaccagnini

e alla linea del «confronto». Aveva preparato una summa del suo pensiero politico in un libro-intervista con il solito Lombardo, ma ha preferito non pubblicarlo. «Sostiene che la DC deve scegliere, deve stabilire quale linea vuole seguire. Invece, non se n'è mai discusso seriamente. Dice che la DC è un mostro, nel senso di monstrum latino, dal punto di vista della resistenza al potere. I giscardiani in Francia fanno i riformatori e perdono; Indira fa una specie di colpo di Stato e perde lo stesso. Noi invece non sappiamo nulla: non sappiamo se fare i riformatori; non sappiamo se fare come Indira, ma se in ipotesi decidessimo di farlo non sappiamo neppure se i carri armati ci obbedirebbero».

Amore - odio con Fanfani

In attesa che si decida a scegliere fra riforme e carri armati, Forlani pensa che la DC dovrebbe almeno «raddrizzare la schiena». Ma non vuole fare una nuova corrente, anche se lo sollecitano Malfatti, Arnaud, Prandini, quelli della «sinistra anticomunista». Non riesce a recidere il cordone ombelicale con Fanfani, un rapporto di amore-odio. (Forlani considera il senatore un arteriosclerotico; il senatore lo ripaga definendolo un inetto).

Adesso sta cercando la benevolenza di Moro. «Alla Camera ha detto meglio ciò che intendevo lo con "raddrizzare la schiena"». Acido contro tutti, salva solo Moro, cerca di fargli sapere che gli sarebbe fedele. Spera che nel complicato gioco dei contrappesi morotei spetti a lui, l'uomo più arretrato della DC, farsi garante per la destra in questa situazione. Una sintesi efficace del Forlani odierno è di un esponente dc: «Amministra il suo patrimonio di destra, cerca benemerite a sinistra, e aspetta circondato dal suo clan».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Rivista

di

Revo

del

17-IV

Secondo indiscrezioni giornalistiche

Entro maggio le nuove nomine alla Farnesina

ROMA — Entro la fine di maggio il governo nominerà il nuovo segretario generale della Farnesina, in sostituzione dell'ambasciatore Raimondo Manzini, dimissionario dal 1° febbraio scorso, e che — secondo voci correnti — dovrebbe assumere un importante incarico al vertice di un istituto finanziario pubblico. Lo riferisce l'agenzia «ADN-Kronos».

Per la fine di maggio è anche previsto un vasto movimento diplomatico: Roberto Gaja, attuale ambasciatore italiano a Washington andrà in pensione e dovrà essere sostituito. Inoltre si porrà il problema della prossima nomina del successore del rappresentante permanente presso le Nazioni Unite, Vinci, il quale raggiungerà l'età pen-

sionabile nel novembre di quest'anno.

Il problema della sostituzione di Manzini, dunque, è ancora aperto e continua a suscitare polemiche, non solo all'esterno del ministero, ma anche tra i diplomatici della Farnesina. E lo conferma, indirettamente, lo stesso ministro Forlani il quale in una lettera al «Corriere della sera», a proposito di questo problema, parla di «vecchie concorrenze o gelosie» che «possono ruotare» dietro la nomina del nuovo segretario generale.

Raimondo Manzini aveva presentato — come è noto — le proprie dimissioni alla metà di gennaio annunciando la decisione di abbandonare la carriera a partire dall'inizio di febbraio.



Ministero degli Affari Esteri

0 - 17

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Il Fumale* di *Intero* del *17-10*

**Precisazione della Farnesina
sul processo in Jugoslavia
a un ingegnere italiano**

Roma, 16 aprile

Il sottosegretario agli Esteri Foschi rispondendo a una interrogazione del deputato liberale Raffaele Costa sulla vicenda dell'ingegnere Giancarlo Pozzo arrestato in Jugoslavia per truffa e condannato a undici anni di carcere duro ha assicurato che «questo caso continuerà ad essere seguito con la massima attenzione dal governo.

La vicenda di Pozzo che si trovava in Jugoslavia per l'impianto di una fabbrica di macchine utensili risale al 27 ottobre del '75 quando venne arrestato su ordine della magistratura di Pec. Il 21 luglio del 1976 il Pozzo è stato condannato. Per fargli ottenere la libertà provvisoria sono state fatte numerose pressioni diplomatiche.

Ora si sa che il tribunale di appello ha recentemente annullato la sentenza di primo grado e disposto una nuova istruttoria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Argomenti ANSA

di

Roma

del

17-IV

ZCZC

n. 11/1

ester

gabbuggiani/discorso a comunita' italiana di detroit (v.332/3 di ieri)

(ansa) - detroit 17 apr - il sindaco di firenze elio gabbuggiani, in un discorso pronunciato ieri al termine di un banchetto offertogli dalla organizzazione "sons of columbus" della comunita' italo-americana di detroit, ha chiesto la collaborazione delle comunita' italiane all'estero all'opera di "rinnovamento" dell'italia.-

"a quest'opera di solidarieta' nazionale, di sviluppo e di potenziamento della democrazia - egli ha detto - anche le comunita' italiane all'estero possono dare il loro contributo di idee, di esperienza, di iniziativa". la condizione e', ha continuato il sindaco di firenze, "che si possano intensificare gli scambi, le conoscenze, la collaborazione, anche al livello di comunita' locali, di regioni, di citta'".

gabbuggiani (pci) e' accompagnato nel suo viaggio, che si svolge su invito del sindaco di detroit coleman young, dal vice sindaco ottaviano colzi (psi) e dal consigliere comunale sergio briani (dc).

egli ha esordito, nel suo discorso agli italo-americani, con un ringraziamento per il "contributo fondamentale" da essi offerto all'italia in momenti particolarmente gravi, come l'alluvione di firenze, il terremoto nel belice, quello del friuli.

dopo aver dichiarato che "verso gli emigranti l'italia ha un debito grande da pagare", egli si e' rallegrato dei "successi personali e collettivi che la comunita' italiana ha riportato nei paesi in cui opera". "vorremmo davvero stringere rapporti piu' stretti - ha proseguito gabbuggiani - per conoscere meglio le condizioni di vita, di lavoro, in cui le varie comunita' italiane operano ed anche per far loro conoscere la realta' italiana e i suoi mutamenti verso assetti sociali piu' avanzati, verso una democrazia piu' partecipata".

il "putto" di andrea del verrocchio, la statua rinascimentale che firenze ha prestato alla citta' di detroit, e' giunto ieri sera a destinazione. l'opera, il cui trasporto e' stato curato dall'assessore per gli affari culturali franco camarlinghi e dal direttore del museo degli uffizi luciano berti, e' stata immediatamente depositata allo "institute of art" di detroit.

oggi, sara' ufficialmente presentata alla stampa nel quadro delle celebrazioni per l'inaugurazione del "renaissance center", il nuovo complesso edilizio realizzato per promuovere il risanamento del vecchio centro urbano della metropoli del michigan.-

h 0046 ba/cf

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

17-IV

In calo la disoccupazione nella Comunità europea

BRUXELLES, 16

Rimangono ancora a 5,8 milioni di disoccupati iscritti negli uffici di collocamento della Cee, nonostante un calo (stagionale) di centomila disoccupati in rapporto al mese precedente.

Sono iscritti duecentomila disoccupati in più, ossia il 3 per cento, rispetto al mese di febbraio 1976. Soltanto la Germania e l'Olanda hanno registrato una diminuzione (-10 per cento e -8 per cento), mentre negli altri paesi la situazione si è aggravata: Danimarca più 17 per cento, Belgio più 15 per cento, Gran Bretagna più 9 per cento, Francia più 8 per cento, Italia più 7 per cento, Irlanda più 1 per cento.

Per quanto riguarda le donne, si nota una diminuzione del 2 per cento rispetto a gennaio 1977, tanto per gli uomini

quanto per le donne; la situazione è invece totalmente diversa rispetto al mese di febbraio 1976: diminuzione del 2 per cento per gli uomini ma aggravamento del 13 per cento per le donne. Quindi, nel febbraio 1977, queste ultime rappresentavano il 39 per cento della totalità degli iscritti, contro il 36 per cento del febbraio 1976.

La percentuale dei disoccupati iscritti in rapporto alla popolazione civile attiva è del 5,5 per cento nella comunità. Tre paesi (la Germania, l'Olanda e la Francia) sono al di sotto della percentuale comunitaria, mentre gli altri paesi la superano.

I giovani disoccupati di età inferiore ai 25 anni rappresentano sempre una parte importante del numero dei disoccupati, benché essa vada progressivamente assottigliandosi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Famiglie Cristiane* di *Milano* del *17.6.77*

QUESITI PREVIDENZIALI DOPO IL RIMPATRIO DI MOLTI CONNAZIONALI CHE LAVORAVANO ALL'ESTERO

LA CONVENZIONE PER GLI EMIGRATI

Il rimpatrio di molti lavoratori — che il progressivo inaridirsi del nostro flusso emigratorio rischia di rendere definitivo per la maggior parte di essi — fa insorgere particolari quesiti previdenziali. Uno dei più frequenti, ed al quale è interessata quasi tutta l'emigrazione di ritorno, è questo: se i contributi assicurativi versati per lavoro svolto all'estero (e non sufficienti da soli per conseguire il diritto a pensione) possono essere aggiunti a quelli versati all'Inps per opera svolta in Italia alle dipendenze di terzi prima o dopo la parentesi emigratoria. In altre parole, se il rimpatriato può trasferire all'Inps i contributi che gli risultano accreditati presso enti assicurativi stranieri in relazione a rapporti di lavoro avvenuti fuori del territorio nazionale.

Da un secolo esportiamo soprattutto mano d'opera, ed è ovvio che con i Paesi verso cui si dirige di preferenza il nostro flusso emigratorio esistano speciali Convenzioni per la tutela previdenziale di quei lavoratori. Si tratta di accordi di reciprocità, in virtù dei quali i lavoratori che sono emigrati nel territorio degli Stati contraenti vengono assicurativamente trattati come i prestatori d'opera aventi cittadinanza nel Paese che li ospita. Ne consegue che al compimento dell'età prescritta (o anche prima, nel caso di invalidità) quegli assicurati ricevono — se hanno i requisiti ivi richiesti — la stessa pensione che spetta, con pari retribuzione ed anzianità assicurativa, ai lavoratori indigeni.

Se tale contribuzione non basta per poter assegnare al richiedente la pensione autonoma, egli può sommarla — ai soli fini del raggiungimento del diritto a pensione — con quella che egli ha già versato o verserà successivamente per lavoro svolto in patria. Spetterà poi agli organi assicurativi dei Paesi in questione (da noi è l'Inps) a liquidare le quote pensionistiche di competenza in base alle norme vigenti al riguardo nei singoli Stati.

Tra i Paesi del Mec esiste in materia di assicurazioni sociali una Convenzione multilaterale che tutela i lavoratori degli Stati membri emigrati nel territorio della Comunità, garantendo a quei prestatori d'opera le prestazioni previdenziali previste nei singoli Paesi per effetto delle assicurazioni sociali obbligatorie. Presso le sedi provinciali dell'Inps ci sono appositi

uffici dove i connazionali già occupati all'estero possono rivolgersi per la valorizzazione pensionistica di quei periodi di lavoro.

Il partito « non si sente ancora pronto ad affrontare con successo questa prova »

Il Pci ostile al voto degli emigrati

Dal convegno di Parma è emerso come le difficoltà che ostano alla concessione di questo diritto agli italiani all'estero non siano di natura tecnico-giuridica ma politica - Cinque disegni di legge presentati alle Camere

Dal nostro inviato

Parma, 16 aprile

Le difficoltà che ostano alla concessione del diritto di voto agli italiani all'estero non sono tanto di natura tecnico-giuridica — come alcuni pretendono — soltanto politica: per la risoluta opposizione del Pci che — come hanno detto alcuni oratori — « non si sente ancora pronto ad affrontare con successo questa prova », appare infatti molto difficile, nell'attuale contesto parlamentare, sia far mettere i disegni di legge sul voto all'estero all'ordine del giorno delle Camere, sia, a maggior ragione, trovar loro una maggioranza.

Questa è la più significativa conclusione emersa dal primo convegno nazionale sul voto all'estero nei luoghi di residenza, tenuto oggi a Parma sotto gli auspici del Comitato nazionale promotore e coordinatore, che finora ha raccolto, si può dire una per una, oltre diecimila firme di adesione tra i nostri connazionali oltre frontiera. La prova migliore dell'ostilità dei comunisti al voto all'estero è che né il partito, né la Regione Emilia-Romagna, né la Fides, per quanto regolarmente invitati, hanno inviato propri rappresentanti al convegno, cui hanno

inpece dato la propria adesione, con maggiore o minore entusiasmo, esponenti di tutti gli altri partiti del cosiddetto arco costituzionale.

Nella commissione che ha elaborato il piano di azione da seguire d'ora in avanti figurano infatti i democristiani onorevoli Roggioni (che ha pronunciato la relazione introduttiva), Armella, Scaglia e Borri; i liberali Zanone e Peduzzi (che rappresentano anche l'Associazione nazionale alpini, madrina del noto disegno di legge di iniziativa popolare appoggiato anche dal Giornale nuovo); il repubblicano Ungari; il socialdemocratico Scovacricchi e i socialisti Fabbri e Cremonini.

Tra le raccomandazioni fatte figurano un convegno di tutti i giornali che ap-

scriminazioni di alcun genere, anche se può forse essere opportuno approfittare dell'occasione delle prossime elezioni europee per fare un test con quelli residenti nella Cee; 2) la forma più pratica e per nulla affatto anticostituzionale, di consentire agli emigrati l'esercizio dei loro diritti il ricorso al voto postale. Una soluzione che concentrasse in una sola giornata tutti gli elettori all'estero nelle scarse e spesso disorganizzate sedi diplomatiche e consolari, potrebbe infatti creare problemi tecnici e diplomatici insuperabili; 3) bisogna che la legge che concederà il diritto di vo-

to all'estero eviti ad ogni costo lo scoglio di una riforma costituzionale, quale si renderebbe necessaria se si ricorresse a un collegio speciale unico per gli emigrati; questi, in altre parole, dovranno essere iscritti nelle liste elettorali dei comuni di origine e votare per i candidati dei rispettivi collegi.

L'onorevole Vito Scaglia, presentatore, insieme con altri settantasei deputati democristiani, di uno dei cinque disegni di legge attualmente alla attenzione delle Camere, ha spiegato che oggi nello schieramento politico si possono individuare tre diverse posizioni. La prima è quella dei comunisti, i quali non vogliono concedere l'esercizio del diritto di voto all'estero, ma propongono di agevolare finanziariamente il ritorno degli emigrati in patria il giorno delle elezioni. Questa tesi è assurda per una serie di ragioni: costerebbe almeno cento miliardi per i soli italiani residenti in Europa, intaserebbe in maniera insostenibile il sistema dei trasporti, creerebbe agli emigrati stessi problemi personali gravissimi. « Il Pci ha detto l'oratore, farebbe meglio a dire chiaro e tondo che il voto agli emigrati non lo vuole ».

poggiano il voto degli italiani all'estero, un abbinamento della battaglia per i due diritti civili costituzionali, quello della libertà di espressione e quello del diritto di voto (articoli 21 e 48 della Costituzione), l'organizzazione per il mese di settembre di un grande convegno dei rappresentanti di tutte le associazioni italiane all'estero che obblighi il Parlamento a uscire dal suo autenticismo.

Il convegno ha registrato un ampio consenso sui seguenti punti: 1) il voto deve essere concesso a tutti gli italiani d'oltre frontiera titolari di regolare passaporto, senza di-

La seconda posizione, che raccoglie consensi soprattutto nel Psi, è di limitare il diritto di voto agli italiani residenti nel nostro continente. Anche questo tuttavia non ha senso: l'articolo 48 della Costituzione si applica infatti a tutti, e sarebbe imperdonabile creare nuove discriminazioni soltanto in base a criteri di distanza, convenienza o, peggio, di calcolo elettorale.

La terza posizione è quella favorevole alla concessione del voto a tutti; per arrivare a questo tuttavia sarà necessaria una mobilitazione dell'opinione pubblica senza precedenti che « stani le ambiguità e le contraddizioni ».

Che cosa accadrà ora? I deputati presenti hanno onestamente riconosciuto che non vi è per adesso alcun segno che il Parlamento si appresti ad affrontare la questione. Il presidente del Consiglio Andreotti si è detto, in linea di principio, favorevole, ma non sembra incoraggiare alcuna iniziativa. La presentazione, il 31 marzo, del disegno di legge di iniziativa popolare con 215.000 firme valire è stata virtualmente sotto silenzio. Per gli alpini, per il comitato promotore di Parma, per tutti coloro che si sono impegnati in questa causa, la battaglia rimane dunque tutta da fare.

Livio Caputo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *f. sociale*

di *Bonino*

del *17-10*



Ministero degli Affari Esteri

W - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino di Bologna del 17-11

Le conclusioni del convegno nazionale di Parma

Gli italiani all'estero voteranno per posta?

PARMA, 16 — Si è svolto oggi a Parma presso la sala dei Congressi della facoltà di Economia e Commercio il 1.º Convegno nazionale per il voto agli emigrati nel luogo di residenza.

I lavori sono stati aperti dalla relazione dell'on.le Virginio Rognoni, vice presidente della Camera dei Deputati, il quale dopo aver sottolineato che numerosi progetti di legge sono stati già presentati negli anni scorsi in Parlamento, ha affrontato tutta la tematica tecnica su questo problema. Le soluzioni proposte per dare il voto agli emigrati sono tre: voto per procura, che è un sistema non agibile; voto presso le rappresentanze consolari, di difficile realizzazione; voto per

corrispondenza, sistema realizzabile sia dal punto di vista costituzionale che organizzativo. «Tutte le carte sono sul tavolo — ha concluso l'on.le Rognoni —; tocca oggi alle forze politiche dare una soluzione al problema: gli emigrati non devono essere puniti prima mandandoli all'estero, poi impedendo loro il diritto di voto».

Successivamente si è aperto il dibattito

«Smettiamo di dire che tutti siamo d'accordo — ha affermato l'on.le Scalia —; dobbiamo stanare le ambiguità: non sono difficoltà burocratiche ma vi sono degli impedimenti politici». Anche il dott. Pelusi dell'Unaiè ha denunciato un ricatto politico che blocca il diritto di voto

all'estero: «I comunisti non sono pronti per il voto all'estero e quindi non lo vogliono. Saranno favorevoli appena saranno preparati». «Sento che il problema del diritto di voto ai cittadini italiani all'estero — ha affermato l'on.le Borri — è un problema dello Stato e quindi è una battaglia di principio per la democrazia».

Il convegno è terminato con la costituzione di una commissione permanente formata da tutti i parlamentari presenti che avrà quanto prima un colloquio con il ministro degli Esteri on. Forlani per discutere le conclusioni dell'incontro di Parma che si è espresso per il voto per corrispondenza esteso a tutti i paesi europei ed extraeuropei.



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

12-IV

Parma: dibattito sul voto di 5 milioni di emigrati

(Dal nostro corrispondente)

Parma, 16 aprile.

(a. c.) L'esclusione di fatto dal diritto di voto di una consistente fascia di cittadini solo perché residenti all'estero per motivi di lavoro è una sperequazione ingiusta e come tale va sanata. E' questo l'orientamento scaturito dal dibattito svoltosi oggi a Parma nel quadro del «Primo Convegno nazionale per il voto agli emigrati sul luogo di residenza», organizzato dal Comitato nazionale per il diritto di voto agli emigrati, e aperto da una relazione del vicepresidente della Camera dei deputati onorevole Rognoni.

Si calcola che gli italiani attualmente all'estero per motivi di lavoro siano circa cinque milioni: di loro alle ultime elezioni del 20 giugno '76 hanno votato solo 140 mila, quindi con una larga fetta di defezioni che danno da sole l'idea dell'importanza e della vastità del problema.

E' dall'inizio del secolo che alla questione si cerca in varie sedi di dare una soluzione. Nel corso dell'attuale legislatura si contano già otto proposte di legge giacenti alla Camera, alcune delle quali di rilievo per la notorietà e il numero dei firmatari (fra gli altri Bucalossi, Sinesio, Scaglia, Bianco e una ottantina di

deputati democristiani). A questo proposito si aggiunge quella di iniziativa popolare dell'Associazione nazionale alpini.

Concordanza pressoché unanime sul far votare gli emigrati, ma nel contempo molte incertezze per il modo nel quale dare attuazione pratica al provvedimento. E' vero, come ha ricordato Scaglia, che dovrà essere il Parlamento a decidere i modi, ma fra le soluzioni prospettate alcune sono state definite addirittura improponibili, come quella del voto «per procura» che qualcuno ha proposto per i marittimi imbarcati, in quanto contrario ai principi della segretezza e della personalità del voto. Netta opposizione è emersa anche alla proposta comunista di far tornare — a spese dello Stato — tutti gli emigrati in Italia al momento del voto.

Sicché restano due possibilità: o il voto per corrispondenza o quello espresso in seggi elettorali costituiti presso le rappresentanze diplomatiche e consolari e sulle navi. Peraltro, quest'ultima eventualità apre gravi problemi sotto il profilo del diritto internazionale. In definitiva, il voto per corrispondenza sarebbe la via migliore, fra l'altro già seguita e con ottimi risultati da quasi tutti gli altri Stati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità dello scudo di Roma del 18-12

CONCLUSO A PARMA IL CONVEGNO DI PARLAMENTARI, SINDACALISTI E LAVORATORI

Gli emigrati chiedono una legge che possa garantire il voto segreto

« Vogliamo fare le nostre scelte senza il timore di alcun ricatto » - Difficile riportare alla realtà italiana chi vive da anni all'estero » - Ancora lontana la possibilità di un programma comune che riunisca un largo schieramento politico

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARMA — Questo convegno sul voto agli emigranti fa uscire dall'astratto le proposte emotive e rivela le due anime del problema. Quella teorica che magari nasconde furbie di calcoli elettorali ma che può anche essere onesto contributo al riconoscimento di un diritto da settant'anni negato. E la pratica quotidiana di chi vive questo tipo (ma non solo questo) di emarginazione. Ecco che l'incontro trova il filo di due discorsi paralleli. I politici e i lavoratori all'estero. Gli onorevoli e i sindacalisti venuti da fuori. La immagine del deputato in doppiopetto blu e dell'emigrante con valigia va cancellata. Lo standard economico abbastanza si assomiglia. Il comune tepore finanziario permette discorsi più distesi. Almeno fra i signori presenti in sala. Con una distinzione: i politici riflettono convinzioni che la cultura italiana sulla emigrazione ha codificato in astratto. Coloro che sono arrivati qui dalla Francia, dal-

la Germania, dalla Svizzera, portano, invece, un contributo di concretezza.

Ha detto al microfono Renato Missaglia, ACLI, Francia. « A sentirvi parlare ancora un po' stavo per piangere. Ma quanto ci vogliono bene i nostri onorevoli! Appartengono alla categoria di quelle persone che il presidente Leone chiama: "i cari figli lontani". Ebbene, questi figli lontani vi dicono: fate una legge, ma che sia una legge onesta. Vogliamo che non solo noi, ma tutti gli altri emigranti sparsi nel mondo possano votare liberamente, con la garanzia della segretezza, senza temere ricatti di nessuno, consapevoli delle scelte che stanno per fare. E vi diciamo ancora: tenete presente il tipo di informazione che gli emigranti hanno sulle cose italiane. Penso con stupore alle preferenze che eventualmente esprimeranno coloro che da anni vivono in Sud America, dove esistono nostalgie per il trasvolatore Italo Balbo e un tipo di antidemocraticità che

l'Italia del passato e la realtà presente nei Paesi in cui abitano, alimentano ogni giorno. Non dobbiamo aver vergogna di dire che i nostri emigranti hanno fatto sì e no la quarta elementare. Non sanno niente. E' necessario educarli. Altrimenti il voto andrà, naturalmente, al notabile. Proprio perché l'italiano si sente emarginato, l'istinto del perbenismo e l'orgoglio lo spingono a dare fiducia a persone di rispetto ».

Un'altra faccia del convegno, abbiamo detto, è quella politica. Di intelligente mediazione, nel vice presidente della Camera, Rognoni, e nel deputato dc Andrea Borri: bisogna perseguire l'obiettivo di ridurre sempre di più la violenza che l'emigrante subisce. Il lavoro deve nascere qui. Nessuno può essere emarginato dal dibattito politico, culturale ed economico che accompagna la crescita e le vicende meno felici del Paese. Nessuno può essere tagliato fuori da un tipo di informazione puntuale e articolata. Ma i tempi sono lunghi. I problemi che angosciano gli emigranti sono tanti. Cominciano a risolverne qualcuno. Partiamo da questo, perché oggi che si parla dei diritti civili questo è un diritto importante. Poter decidere. Sentirsi vivi e liberi. Ma non è che intendiamo chiudere qui il discorso. E' solo un primo legame che deve annodare tutti gli altri problemi.

Dentro questa analisi di spinta per il voto all'estero, moderata nell'esame della situazione italiana, si è mosso più alacramente l'onorevole Sciala, promotore di una proposta di legge per far partecipare gli emigranti alle elezioni.

Cosa propone Sciala? Per semplificare la scelta delle liste, e lo smistamento comatoso negli sguarniti consolati italiani (solo a Buenos Aires i nostri connazionali sono 700 mila) Sciala suggerisce di tornare al collegio uninominale. I partiti — ha detto — sceglieranno personalità della scienza e dell'economia che non fanno politica attiva, e li premierà inserendoli in un elenco da votare in blocco.

C'è stato un brivido fra gli emigranti venuti da fuori. Si torna all'Italia dei notabili. Alla totale delega ideologica. Non solo nessuno ha mai accennato a fare dei la-

voratori all'estero parte attiva (oltre che passiva) del sistema elettorale; addirittura chi li deve rappresentare dovrebbe uscire dal mondo delle accademie e dei giochi di botte senza che gli interessati abbiano la possibilità di discuterne la presenza.

Gianni Spadaro, vice presidente delle ACLI svizzera, rileva nel suo discorso intelligente, come la realtà italiana male si specchi nelle esigenze di chi è fuori, magari appena in Svizzera. Ha accusato i deputati presenti di non conoscere l'emigrazione. Né i problemi che pongono i Paesi che ospitano gli italiani. In Svizzera, per esempio, i comunisti sono esclusi dalla costituzione. In che modo potranno svolgere azione politica e di propaganda? Parliamo della civile Elvetia, non del Cile o dell'Argentina. « Vogliamo il voto all'estero, ma come si potrà votare dobbiamo studiarlo assieme: non ricevere dall'alto proposte di legge che non si capisce quale tipo di informazione abbiano mai elaborato ».

Il dubbio sul « come » è emerso in altri partecipanti. Si sono poi messe al lavoro le commissioni per l'elaborazione di proposte concrete. Ma la speranza in un programma comune che riunisca l'azione di un largo schieramento politico, pare lontana. Malgrado l'adesione formale di un arco che va dai socialisti ai liberali (Zanone era presente), tra gli stessi democristiani il programma sfumava dalle crociate di Sciala all'attenzione moderata e pignola di chi si preoccupa di fare qualcosa di logico e funzionale. Di non sfruttare gli emigranti, ancora una volta: parole dell'onorevole Granelli.

Maurizio Chierici

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano AISE di Perugia del 18-10

a.i.s.e. - riunione della consulta regionale dell'emigrazione della umbria

perugia (aise) - sotto la presidenza dell'on. vittorio cecati ed alla presenza dei sindaci dei comuni di terni - assisi - todi e di altri delegati comunali dell'umbria si e' riunita stamane presso la sala del consiglio regionale la consulta regionale dell'emigrazione.

in apertura si e' sottolineato unanimamente la solidarieta' del mondo dell'emigrazione per gli atti terroristici contro l'esponente del p.s.i. napoletano de martino e del ministro degli interni on. cossiga nonche' la necessita' e la volonta' di agire per la piu' ampia unita' tra tutt-e le forze politiche e in collegamento con tutte le realta' sociali per salvaguardare il quadro politico, democratico e la convivenza civile.

inoltre si e' passati alla discussione della proposta di legge in via di approvazione da parte del consiglio regionale, e si e' sottolineato la diversita' sostanziale tra la precedente legge n°28 e l'attuale, sia per la diversita' degli obiettivi (il reinserimento attivo degli emigrati nella realta' regionale sotto il profilo sociale, culturale, economico e politico nonche' la presenza di ben 14 emigrati nell'organismo della consulta stessa) e sia per il concorso unitario e il piu' ampio nella formulazione di quest'ultima.

si e' anche posta la necessita', peraltro gia' ribadita, di andare ad individuare strumenti che permettano, attraverso un rapporto piu' qualificato tra istituti di credito, svilupppoumbria e consulta l'impiego delle rimesse ai fini dello sviluppo produttivo della regione.

nel quadro delle iniziative assunte con le associazioni degli emigrati in svizze-ra, e' stato proposto di andare ad una nuova serie di incontri tra i sindaci delle citta' di perugia, terni e assisi con le amministrazioni di basilea, losanna e berna a seguito della prima e proficua visita compiuta in quest'ultima citta' per rafforzare l'attivita' d'inserimento dei nostri lavoratori nel contesto sociale ed economico'.

infine tra le altre problematiche, e' stata sottolineata la necessita' che il parlamento ed il governo definiscano un provvedimento legislativo per la costituzione dei comitati consolari democratici e rappresentativi del mondo dell'emigrazione e che le indicazioni unitarie scaturite nel comitato di attuazione del c.n.e. del 24 febbraio u.s. vengano tradotte in provvedimenti operativi.



IV - VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Uniere dello scio di Heloma del 18-IV

Il voto agli emigranti

Leggo, su « Tribuna aperta » del 13 aprile, « Voto agli emigranti nei Paesi della CEE » di Antonio Caldoro, responsabile dell'ufficio emigrazione della direzione PSI. Caldoro parla di « crociata dei referendari all. Montanelli il quale per la occasione chiede il sostegno anche dell'associazione degli alpini... ». La verità è che l'associazione nazionale alpini si è fatta promotrice di una proposta di legge di iniziativa popolare e che Montanelli, ritenendola giusta e doverosa, l'ha appoggiata con il suo giornale. La associazione nazionale alpini ha chiesto ai suoi associati 50 mila firme e ne ha raccolte, da alpini e non alpini, 215.599. Con questo bagaglio di firme la proposta di legge per il voto agli italiani all'estero è stata presentata al Senato il 30 marzo u.s. Questa è la migliore risposta all'argomentazione finale del Caldoro che dice: « In conclusione lasciamo ai paladini dell'ultima ora della nostra emigrazione il gusto sterile di far chiasso ed inventare crociate (con e senza alpini)... ». Noi alpini « paladini dell'ultima ora » abbiamo presentato al Parlamento una proposta di legge, mentre Caldoro ed altri — per sua stessa ammissione — sono ancora in fase di incontri e convegni.

Aldo Rasero
(capo ufficio stampa della
associazione nazionale alpini - Milano)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire ANSA di Roma del 18-IV

/zczc

n. 251/3

ester

economia francese: quasi due milioni di lavoratori stranieri

(ansa) - parigi, 18 apr - sono piu' di quattro milioni e duecentomila gli stranieri che vivono in francia, ed un milione e novecentomila di questi vi lavorano: lo scrive oggi il quotidiano economico delicato come quello attuale, ai lavoratori francesi.

del milione e 900 mila stranieri che lavorano in francia - e che da soli rappresentano l'8,5 per cento del numero dei salariati di questo paese - i piu' numerosi sono i portoghesi (430 mila), seguiti dagli algerini (420mila), degli spagnoli (250 mila) e dai tunisini (90 mila). la maggior parte di questi lavoratori (piu' di un milione e mezzo) sono impiegati nell'industria edilizia ed in quella pesante.

h 1840 cab/cr

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Milano del 18-IV

ZCZC

n. 65/3

ester

bit: disoccupazione elevata fino agli anni '80

(ansa) - ginevra, 18 apr - sara' molto difficile per i paesi industrializzati ad economia di mercato ritrovare nei prossimi anni il livello d'impiego anteriore alla recessione; e' quanto prevede il "bureau international du travail" (bit) in un rapporto pubblicato oggi a ginevra.

questo documento, che sara' sottoposto all'attenzione della commissione delle industrie meccaniche dell'organizzazione internazionale del lavoro, in programma a ginevra dal 20 al 28 aprile, afferma che i paesi industrializzati dell'occidente dovranno sopportare una disoccupazione elevata fino agli '80. nel frattempo, infatti, numerosi posti di lavoro saranno soppressi in seguito alla ristrutturazione e alla chiusura di industrie, mentre aumentera' il numero della manodopera.

secondo gli esperti del bit, l'impiego sara' ostacolato da una ulteriore caduta degli investimenti, che in alcuni paesi, quali la gran bretagna e l'italia, sono scesi rispettivamente dal 3,4 per cento e dal 7,4 nel 1970 allo zero per cento nel 1976.

i paesi socialisti, invece, non registrano alcuna difficolta' sul fronte dell'impiego, osserva il rapporto, precisando che essi hanno subito tuttavia i contraccolpi dell'aumento del costo dell'energia, che si sono ripercossi sui risultati economici, sulla pianificazione e il commercio esterno, mentre gli obiettivi della produzione indicati dai piani non sono stati raggiunti.

il rapporto non esclude, infine, che nei paesi in sviluppo si registrino in avvenire una disoccupazione e un sottoimpiego di ampiezza catastrofici. il rapporto del bit raccomanda un'azione energica per opporsi a queste tendenze.-

h 1251 ph/mo

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

W VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aggiornare ANSA di Roma del 18-IV

ZCZC

n. 58/1

inpol

per voto italiani all'estero

(ansa) - roma, 18 apr - l'on. vito scalia (dc) ha inviato al presidente della commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni, sen. taviani, e al presidente della rai-tv, paolo grassi, una lettera nella quale sottolinea la necessita' che venga dibattuto

in televisione "senza alcun ulteriore ritardo", il problema di "grande rilievo sociale e politico" relativo al "voto dei cinque milioni di italiani residenti all'estero". scalia rileva che "su tale delicata materia, relativa al riconoscimento di un fondamentale diritto civile contemplato dall'art. 48 della costituzione, e' gia' in atto nel paese un'intensa discussione ed esistono numerose proposte di legge di iniziativa popolare" e fa presente che "solo il 'gr.2' ha dedicato all'argomento un intero 'speciale gr' mentre sul piano televisivo non si registrano iniziative di sorta".

pertanto il parlamentare dc sollecita l'intervento del sen. taviani e del presidente della rai, grassi, perche' "una tale lacuna venga colmata".

tra le proposte di legge per il voto degli italiani all'estero una e' di iniziativa di un'ottantina di parlamentari democristiani e primo firmatario e' l'on. scalia.

h 1228 dd/gar

nnnn

All'attenzione del Parlamento

Più vigilanza sull'emigrazione dei «clandestini»

E' necessario armonizzare le legislazioni degli Stati membri e di quelli associati — Il caso dei lavoratori turchi presenti nella Repubblica federale tedesca

Le migrazioni clandestine pongono un problema che ha costantemente richiamato la particolare attenzione del Parlamento europeo, convinto che il doloroso fenomeno può trovare una soluzione definitiva soltanto in un aiuto concreto allo sviluppo delle economie dei Paesi d'origine dei lavoratori migranti, in modo da creare «in loco» maggiori possibilità di impiego da una parte e, dall'altra, una diversa considerazione e un diverso trattamento negli Stati membri. Numerose attività ormai neglette e rifiutate dai cittadini comunitari, perché non qualificanti né sufficientemente remunerative, stanno attirando — ed è inevitabile — mano d'opera dei Paesi terzi nonostante l'alto tasso di disoccupazione nella Comunità.

Il problema, relatore il d.c. Ferruccio Pisoni, è attualmente allo studio della commissione affari sociali, occupazione ed educazione, con l'esame della proposta di direttiva in materia di armonizzazione delle legislazioni per la lotta contro l'emigrazione clandestina e l'occupazione illegale, onde mitigare, fra l'altro, gli effetti dannosi di cui sono vittime i lavoratori a causa della loro «situazione illegale», senza averne colpa.

E' opportuno intensificare, ampliare e diversificare il più possibile i controlli per arrestare il flusso degli arrivi dei lavoratori

clandestini; è motivo di vive critiche l'aver rinunciato a proporre qualsiasi misura tendente ad armonizzare le legislazioni degli Stati membri al fine di individuare identiche fattispecie di reato, in previsione di pene della stessa gravità. Infatti, gli articoli 5 e 100 del Trattato di Roma, istitutivo della CEE, avrebbero potuto rendere possibile ciò. Secondo l'articolo 5, gli Stati membri adottano «tutte le misure di carattere generale o particolare atte ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dal Trattato, ovvero determinati dagli atti delle istituzioni della Comunità», che dev'essere facilitata nell'adempimento dei propri compiti; mentre, per l'articolo 100 il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione, stabilisce «direttive volte al ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri che abbiano una incidenza sulla instaurazione o sul funzionamento del Mercato Comune». L'assemblea e il comitato economico e sociale sono consultati sulle direttive la cui esecuzione comporterebbe una modificazione nelle disposizioni legislative di uno o più Stati membri.

Lacuna normativa che concretamente può portare a politiche nazionali differenti nei riguardi delle migrazioni clandestine e dell'occupazione illegale. Il suc-

cesso della lotta contro il flusso dolorosamente negativo di una piaga sociale da combattere con la massima energia è, quindi, molto problematico.

Il Parlamento europeo — quale «istituzione democratica» — è, d'altra parte, responsabile per la tutela dei diritti fondamentali anche dei cittadini dei Paesi extracomunitari, che vivono nell'Europa dei Nove. Ciò vale, soprattutto, per i lavoratori turchi, il cui Paese d'origine è membro associato della Comunità con l'obiettivo della piena adesione. Il mantenimento dell'ordine e della sicurezza è di spettanza degli esecutivi nazionali; ma non dispensa, tuttavia, il Parlamento europeo dall'obbligo morale di informarsi su eventuali interventi illegali da parte di organizzazioni politiche estremiste e di combatterli con i mezzi politici a sua disposizione.

Accuse sono state avanzate in relazione a fatti verificatisi nella Repubblica Federale di Germania e in altri Paesi — Olanda, Danimarca e Belgio — dove sono occupati lavoratori turchi. La competente commissione parlamentare è d'avviso che esse debbano essere vagliate. Una petizione su questi fatti, presentata al Parlamento europeo da oltre un anno e precisamente in data 26 gennaio '76, è stata trasmessa dalla commissione affari sociali, occupazione ed educazione — presieduta dal democristiano olandese Frans G. van der Gun — soltanto alla fine dello scorso anno. La commissione ha espresso la sua viva disapprovazione per l'ispegnibile ritardo ed ha chiesto alla commissione regolamento e petizioni — oggi presieduta dal comunista Leonardi — di trattare tali istanze in un arco di tempo più adeguato.

Domenico M. ANGELINI



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

19-10

Articolo del sottosegretario agli Esteri

La presenza italiana in Canada

Siamo lieti di pubblicare questa accurata puntualizzazione su «gli italiani in Canada» che il sottosegretario agli Esteri, Franco Foschi, ha appositamente scritto per il nostro giornale, reduce dal suo recente viaggio nel grande Paese amico.

Data l'ampiezza e la complessità degli argomenti trattati abbiamo diviso l'interessante scritto in due parti.

FRANCO FOSCHI

La collettività italiana ed italo-canadese, compresi gli oriundi, può essere globalmente valutata intorno al milione di unità, di cui circa il 60% di più marcata impronta italiana.

Essa si è inizialmente concentrata a Montreal, per poi insediarsi gradualmente a Toronto e nelle aree industriali circostanti, nella British Columbia (verso la quale si è diretto in questi ultimi anni un numero crescente di immigrati), nell'Alberta (provincia emergente), nel Manitoba e nel Saskatchewan.

La situazione della comunità italiana in Canada, se paragonata a quella

esistente in molti altri paesi di immigrazione, appare ben inserita sul piano economico e dotata di un dinamismo che la differenzia nettamente anche dalle collettività residenti in paesi ad analoga struttura politico-sociale, come l'Australia e gli Stati Uniti.

Alla discreta sicurezza economica gli italiani e gli italo-canadesi devono ora far seguire un più penetrante inserimento sociale, culturale e direzionale, che consenta loro di acquisire, in seno alla nazione canadese, il peso decisionale e politico che ampiamente meritano per il loro lavoro e per le loro capacità, oltrechè per la loro consistenza numerica.

È comunque di intensità crescente la loro partecipazione alla vita politica, ad ogni livello. È da notare ad esempio, che attualmente nel Parlamento federale siedono un Senatore ed un Deputato di origine italiana, nonché due Deputatesse (una nominata di recente Ministro), coniugate con canadesi di origine italiana. Sono inoltre abbastanza numerosi gli esponenti del gruppo etnico italiano a livello provinciale e comunale (soprattutto Ontario).

Molta validità dimostrano le associazioni, assai numerose ed alla cui attività ha evidentemente giovato non solo l'applicazione delle tecniche organizzative locali ma anche e soprattutto l'assorbimento, da parte degli italiani in Canada, della coscienza del loro ruolo dei cittadini di un paese dove il peso del voto ed il diritto di critica costituiscono il cardine della vita politica a qualsiasi livello.

Di un qualche rilievo è anche la presenza in altri settori della vita del paese: quello economico-sociale (un certo numero di italo-canadesi ha raggiunto posizioni preminenti nel mondo dell'industria e degli affari ed è soddisfacente la partecipazione all'attività sindacale, soprattutto nelle aree e nei settori ove più massiccia è la concentrazione degli italiani); in quello culturale (importante è la presenza dei docenti e degli studenti italo-canadesi) nel campo dei «mass-media» (numerose sono le stazioni radio-televisive che diffondono programmi in lingua italiana, ed anche i giornali e le riviste in lingua italiana).

Non mancano peraltro zone d'ombra.

A prescindere dai fenomeni di emarginazione tipici delle società cosiddette del benessere — di cui è però vittima anche la popolazione dello stesso paese ospitante (immigrata e non) va ricordata la situazione dei lavoratori appartenenti alle categorie soggette a forti fluttuazioni d'impiego, degli operai che hanno avuto problemi per il riconoscimento delle qualifiche, dei giovani che non hanno potuto raggiungere livelli educativi sufficienti a causa del difficile inserimento nella struttura scolastica

canadese, dei lavoratori che hanno subito infortuni sul lavoro con postumi permanenti.

Vi sono, infine, i problemi derivanti dall'assenza di una pur minima armonizzazione del sistema di sicurezza sociale italiana e canadese.

Si possono individuare quattro grandi fasi nell'andamento del nostro flusso migratorio verso il Canada: una prima fase, conclusasi con la prima guerra mondiale, vede affluire un discreto numero di italiani: le punte più elevate si raggiungono negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale.

Una seconda fase, durata un trentennio circa e con-

clusasi alla fine della seconda guerra mondiale, vede invece diminuire nettamente il flusso della nostra emigrazione, in coincidenza con l'introduzione delle restrizioni e con l'attribuzione di un trattamento di favore all'immigrazione di anglosassoni e di nord-europei. Una fase di decisa ripresa della nostra emigrazione si registra invece nel secondo dopoguerra e raggiunge, nella metà degli anni '60, limiti di 20-30 mila affluenze all'anno.

Infine un'ultima fase, iniziata con l'introduzione nel 1967 di nuove restrizioni, vede stabilizzarsi, in questi ultimi anni, il flusso della nostra emigrazione intorno alle 5-6 mila unità (2,4% del totale), con una larga prevalenza della categoria dei familiari (parenti stretti e familiari non a carico) sui cosiddetti «independents».

Il dialogo con le autorità canadesi in materia di immigrazione è sempre stato difficile e frammentario. Su di esso ha fra l'altro negativamente influito la ferma opposizione canadese a considerare tale settore come possibile oggetto di trattative internazionali (è significativo il fatto che il Canada non abbia concluso in materia di immigrazione nessun accordo bilaterale) per le seguenti principali ragioni:

a) intenzione di seguire una politica rigorosamente ispirata ai principi di universalità e non discriminazione;

b) preoccupazione di non creare precedenti, che molte altre collettività di immigrati (asiatici, africani, dell'America Centrale) potrebbero poi invocare;

c) convinzione di essere il Paese più liberale ed o-

spitale del mondo, dove dal primo giorno gli immigrati hanno gli stessi diritti e doveri dei nazionali;

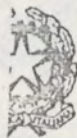
d) preoccupazione di alterare il difficile equilibrio federale-provinciale anche in tale campo (il governo di Ottawa è responsabile della selezione degli immigrati, quelli provinciali della loro integrazione).

La politica canadese dell'immigrazione è stata caratterizzata in questi ultimi anni da una crescente selettività e cautela nell'ammissione dei nuovi immigrati. Tale orientamento è stato giustificato con le difficoltà economiche del Paese e con la necessità di meglio commisurare il flusso immigratorio alla situazione del mercato del lavoro. Molti elementi fanno però ritenere che il Canada intenda mantenere tale atteggiamento negli anni a venire. Lo dimostra fra l'altro eloquentemente il fatto che il nuovo disegno di legge sull'immigrazione, proprio in questo momento all'esame del Parlamento Federale, prevede esplicitamente la possibilità di fissare un limite massimo annuale al flusso immigratorio verso il Canada. È inoltre significativo che tale testo, che conferma gli orientamenti più restrittivi che nel passato seguiti in questi ultimi anni da questo governo, sia stato accolto dalla stampa, dai partiti politici e dall'opinione pubblica in generale con notevole favore, se si eccettua qualche critica da parte di gruppi poco rappresentativi e su punti di minore importanza.

Tale ristretto margine di manovra ha fatto sì che la nostra azione, ad evitare inopportune dispersioni, si sia ultimamente concentrata sui seguenti limiti obiettivi:

a) ricerca di una maggiore collaborazione nel campo dell'informazione dei candidati all'espatrio, del loro reclutamento e della loro selezione. E ciò in vista di una possibile inversione di tendenza nell'afflusso dei nostri emigrati in Canada, che è andato costantemente diminuendo negli ultimi anni (1973: 5468, 1974: 5226, 1975: 4940, 1976 (primi nove mesi): 3230) nonostante le numerose richieste di espatrio in Canada rimaste inevase.

b) Richiesta di un'applicazione meno rigida delle norme sull'immigrazione nei confronti dei turisti italiani sospettati di cercare illegalmente lavoro in Canada (nell'indicare che tale fenomeno si è registrato



lic

ZIOI

CUI

con una crescente frequenza in questi ultimi tempi si è fra l'altro sollecitato di tener conto in maniera più adeguata degli aspetti umani dei singoli casi).

Su questi punti si è in effetti potuto ottenere qualche concessione da parte canadese, in particolare per quanto riguarda il problema del respingimento di nostri connazionali ai porti di entrata in Canada. È stato tuttavia mantenuto fermo il principio della piena autonomia dell'attività di selezione da parte canadese.

Nonostante ciò, non si è peraltro mancato di ribadire al più alto livello il nostro immutato interesse ad addivenire ad una qualche forma di intesa diretta ad ottenere:

a) un'applicazione meno rigida delle norme che fiddano in 5 anni la durata della garanzia che il «chiamante» è tenuto a dare nei confronti del «chiamato», garanzia che comporta che il richiamato non si avvarrà sul piano assistenziale di interventi o erogazioni a carico dello Stato canadese.

b) Una più flessibile interpretazione dei criteri in materia di ammissione che attualmente impongono a coloro che intendono raggiungere parenti o familiari (esclusi i coniugi ed i figli minorenni) in Canada il possesso di una qualifica professionale o di una determinata offerta di lavoro.

c) La creazione di corsi di formazione ed orientamento linguistico prima dell'espatrio.

d) Un più adeguato riconoscimento dei titoli e delle qualifiche professionali italiani ai fini della selezione per l'ammissione in Canada.

Franco Foschi

... del



IV-VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Anno del 1-8-14

Sollecitato dall'on. Scalia

Dibattito televisivo sul voto all'estero

In una lettera al presidente della Commissione di vigilanza Taviani e al presidente della Rai-Tv Grassi, il parlamentare d.c. mette in evidenza il disinteresse della televisione su un argomento che riguarda i nostri connazionali residenti nei paesi europei ed extraeuropei

L'on Vito Scalia (presentatore insieme all'on. Gerardo Bianco ed altri 80 deputati della Democrazia Cristiana di un progetto di legge per il voto agli italiani all'estero) con una apposita lettera inviata oggi al presidente della commissione di vigilanza Rai-Tv Paolo Emilio Taviani, ed al presidente della Rai-Tv Paolo Grassi, sollecita un dibattito televisivo sull'argomento.

«Caro presidente — afferma Scalia nella sua lettera — desidero sottolineare la necessità che venga dibattuto, senza alcun ulteriore ritardo, un problema di grande rilievo sociale e politico già all'attenzione dell'opinione pubblica. Intendo riferirmi alla questione relativa al voto dei cinque milioni di italiani residenti all'estero. Come Ella sa — prosegue la lettera di Vito Scalia — su tale, delicata materia relativa al riconoscimento di un fondamentale diritto civile contemplato dall'art. 48 della Costituzione, è già in atto nel Paese un'intensa discussione ed esistono numerose proposte di legge di iniziativa parlamentare e popolare. Per la verità solo il GR 2, ha dedicato all'argomento un intero Speciale GR, mentre sul piano televisivo non si registrano iniziative di sorta. Voglio augurarmi che una tale lacuna — conclude la lettera di Scalia — venga colmata attraverso il suo autorevole e personale intervento».

Come è noto, il problema del voto agli italiani all'estero riguarda 270.000 italiani che risiedono in Belgio; 600.000 in Francia; 650.000 in Germania; 250.000 in Gran Bretagna; 40.000 in Lussemburgo; 800.000 in Svizzera ed altri 100.000 in altri stati europei. Oltremare le comunità più numerose e rilevanti si trovano in Argentina (1.400.000), in Brasile (300.000), in Canada (300.000), negli Stati Uniti (250.000), in Venezuela (250.000), in Australia (200 mila), senza contare i più di 100.000 italiani residenti nel continente africano.

La proposta di legge Scalia-Bianco, in sintesi, prevede che «l'elettorato attivo all'estero è concesso ai cittadini italiani in possesso di passaporto italiano che ne facciano richiesta ai comuni di nascita e per il tramite della rappresentanza diplomatica e consolare competente per territorio».



16 - VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 18-IV

LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO NAZIONALE DI PARMA

Forse con le elezioni europee il voto per posta agli emigrati

Definita «mistificatrice» la proposta dei comunisti secondo cui i nostri lavoratori all'estero devono tornare in patria a spese dello Stato - Un ampio dibattito

PARMA, 18 — La necessità di concedere il voto agli emigrati nel luogo di lavoro è stata ribadita dai rappresentanti di tutte le forze politiche (ad eccezione del Pci e del Msi-dn) nel corso di un convegno nazionale svoltosi sabato scorso a Parma per iniziativa del Comitato promotore per il voto agli emigrati e dal Crei dell'Emilia-Romagna. Ai lavori, che sono stati presieduti dal vice presidente della Camera dei deputati on. Virginio Rognoni, hanno preso parte parlamentari, costituzionalisti, esponenti della Dc, Psi, Pri, Psdi, Pli e rappresentan-

ti delle varie organizzazioni degli emigrati.

Nella sua relazione introduttiva l'on. Rognoni ha innanzitutto rilevato che la Costituzione garantisce il diritto di voto a chiunque sia in possesso della nazionalità italiana. Premesso questo, è passato ad esaminare le modalità con cui tale diritto-dovere può essere esercitato: per procura, presso le sedi diplomatiche, per corrispondenza. L'on. Rognoni ha contestato la validità delle prime due soluzioni: a suo avviso non esistono invece sostanziali riserve riguardo al sistema del voto per corrispondenza, già

adottato dalla maggior parte degli altri Paesi. Ha poi concluso ricordando che varie proposte di legge sono state presentate al Parlamento sulla questione del voto agli emigrati, senza però che finora si sia fatto nulla di concreto.

Ha perciò auspicato che si giunga presto all'annosa soluzione del problema, anche perché «l'emigrato non sia doppiamente punito: prima costretto ad espatriare per trovare lavoro e poi privato dei suoi naturali diritti».

Fra i vari interventi, particolarmente polemico verso il Pci, che ha disertato il con-

vegno di Parma e che si oppone al voto agli emigrati nel luogo di residenza, è stato quello del democristiano on. Scalia: «La proposta dei comunisti, secondo cui l'emigrato deve tornare in patria a votare, a spese dello Stato, è mistificatrice perché la nostra economia non sarebbe certamente in grado di sostenere un simile onere».

Sostanzialmente tutti i partecipanti si sono espressi favorevolmente al voto per corrispondenza che potrebbe essere adottato già in occasione delle prossime elezioni per il Parlamento europeo.



IV - VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il P. Uale di di Couron del 19 - IV

Una sessione calata
al Parlamento europeo

Il voto per posta

Signor direttore,

siamo anche noi d'accordo sui dubbi esposti recentemente da un suo lettore circa la sicurezza che il voto degli emigrati, possa giungere «pulito» alle autorità preposte alla raccolta e conteggio. Ed essenzialmente per un altro motivo, ben più decisivo e pericoloso: cioè la possibilità di chi ne è fortemente interessato, di eliminare le schede prima che giungano a destino.

Solo la raccolta scrupolosa delle schede e la loro spedizione da parte delle nostre ambasciate all'estero, oppure se inviate individualmente a mezzo raccomandata rr. potrebbe dare una certa garanzia. In questo caso lo Stato dovrebbe addossarsi la spesa postale.

Carlo Borsini - Luigi Grassi
Torino

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 19 - IV

Una sessione «calda» al Parlamento europeo

Numerose interrogazioni (voto emigranti, «fanghi rossi»
Seveso, Biennale di Venezia) riguardano il nostro Paese

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Strasburgo, 18 aprile
Si è aperta oggi a Strasburgo una importante sessione del Parlamento europeo. Sono infatti al centro dei dibattiti numerosi problemi che toccano da vicino l'Italia. La sessione, che avrà luogo da oggi fino al 22, si svolge sotto la Presidenza dell'on. Emilio Colombo.

Il Parlamento si occuperà anzitutto del diritto degli emigranti, in massima parte italiani, di votare alle elezioni europee del 1978 nel Paese dove lavorano. Il Parlamento inoltre chiederà — in accordo con il commissario CEE Antonio Giolitti, una vera e propria politica regionale, in modo da superare definitivamente le disparità tuttora esistenti tra le varie zone della Comunità Europea.

Sempre in riferimento all'Italia, e nonostante le riserve dei deputati italiani, i parlamentari europei faranno proprie le critiche piuttosto severe rivolte all'Italia dalla Commissione di controllo della Comunità per il modo in cui ha uti-

lizzato i contributi FEOGA destinati al miglioramento delle strutture di produzione del tabacco, dell'olio di oliva e degli ortofrutticoli.

Ancora una volta, poi, il Parlamento Europeo si occuperà dei «fanghi rossi» e di Seveso. I parlamentari, discuteranno infatti una interrogazione sulla immediata adozione, da parte del consiglio delle Comunità, della direttiva che disciplina il trattamento dei rifiuti provenienti dallo scarico in mare di biossido di titanio. Secondo i parlamentari italiani, o la Comunità Europea impone alle industrie inglesi di installare i costosi impianti di depurazione o propone adeguate misure economiche per compensare le distorsioni della concorrenza derivanti dal fatto che talune industrie, come la *Montedison* a Scarlino, hanno già provveduto ad installare, o comunque stanno agendo in tal senso, questi impianti, sopportando un pesante onere finanziario.

Ancora per l'Italia, il Parlamento si occuperà poi della Biennale di Venezia e di una interrogazione del senatore italiano (liberale) Bettiza in cui si chiede, risolta ormai la controversia italo-iugoslava sui confini, un rafforzamento dei legami tra le due parti. Saranno discusse poi altre interrogazioni, presentate dal gruppo socialista e da quello democristiano, sulla violazione dei diritti dell'uomo negli Stati firmatari dell'atto della conferenza di Helsinki.

Il gruppo democristiano ha invitato ad assistere ai dibattiti lo storico sovietico dissidente Andrei Amalrik, il cileno Claudio Huepe e il sudafricano Antonio Mongallo, uno dei leader della opposizione attiva in questo Paese.

I tre, tra i più autorevoli esponenti del dissenso all'interno del paese di origine saranno successivamente ricevuti a Strasburgo dal Presidente del Parlamento europeo, on. Emilio Colombo.

Saranno infine oggetto di esame, da parte del Parlamento Europeo, i problemi della crisi economica e la valutazione delle misure idonee al suo superamento, sulla base di una dichiarazione che verrà fatta dal Vice Presidente della Commissione CEE François Xavier Ortoli.

R S



Ministero degli Affari Esteri - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19 - 10

Perchè non lasciano sposare questi due giovani?

Egregio direttore,

la prego di voler prestare un poco di attenzione al mio caso. Premetto che politicamente sono orientato a sinistra e così pure tutta la mia famiglia; mio padre inoltre ha fatto la guerra partigiana (in seguito capirà il perchè di questa mia specificazione). Mi chiamo Grisetti Anerio, ho 27 anni, sono di Aosta, di professione agente postale, ed ecco i fatti. Da quasi 3 anni sono fidanzato con una ragazza romena di nome Szekely Ibo-lya, di 23 anni, da Cluj, che conobbi durante una mia vacanza in Romania. Un giorno decidemmo di sposarci, ma come forse lei già saprà, i cittadini romeni per poter sposare uno straniero hanno bisogno che il matrimonio sia approvato dal loro Consiglio di Stato, quindi bisogna prima far domanda al suddetto organo.

Nel dicembre 1974 inoltrammo questa domanda con tutti i certificati necessari; la nostra domanda fu registrata col n. 2385-1974. Alla fine del luglio dello scorso anno, dopo 19 mesi, arrivò la risposta del Consiglio di Stato con la comunicazione che la nostra domanda era stata respinta.

Perchè questo? Non è dato sapere, come si può constatare dal documento rilasciato dalle autorità romene e che vi allego.

Ho saputo che anche altri cittadini italiani si trovano nelle mie condizioni.

ANERIO GRISETTI
(Aosta)



Ministero degli Affari Esteri

11. IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire ANSA di Roma del 19-IV

ZCZC
n. 400/1
incro

peschereccio italiano sequestrato dai tunisini

(ansa) - trapani 19 apr - il motopeschereccio "graziella lisma", di 350 tonnellate, con 12 uomini di equipaggio, ha segnalato, via radio, che una motovedetta tunisina ha intimato al comandante dell'unita' di fare rotta verso un porto imprecisato della tunisia. non e' stato possibile apprendere in quale punto del canale di sicilia sia avvenuto il sequestro.

il messaggio e' stato ricevuto dal centro radio di mazara del vallo, dove, oggi, e' giunta notizia che il peschereccio "pretoriano", sequestrato 20 giorni fa e trattenuto nel porto tunisino di ras mustafa', ha ripreso il mare diretto in sicilia, dopo il pagamento di una cauzione.

h 2055 mp/ap
nnnn

Pour lutter contre le chômage ?

Le chômage est un problème grave qui touche tous les pays. Pour lutter contre le chômage, il faut agir sur plusieurs fronts. D'abord, il est essentiel de développer l'économie et de créer de nouvelles entreprises. Ensuite, il faut améliorer les conditions de travail et offrir des formations professionnelles aux chômeurs. Enfin, il est important de renforcer la coopération internationale pour partager les meilleures pratiques et les ressources.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Paris

del

19-10

En Gironde

Une quarantaine de procès-verbaux ont été dressés en un mois contre le travail noir

Eordeaux. — M. Paul Masson, préfet d'Aquitaine, avait affirmé à plusieurs reprises que le travail clandestin était un facteur aggravant, sinon une des causes, de la crise de l'emploi. C'est sans doute pour cette raison que la préfecture de la Gironde est partie en guerre contre une activité très répandue dans ce département. Peut-être aussi pour répondre à une enquête publiée récemment par le journal *Sud-Ouest*.

Depuis un mois, des « opérations coups de poing » ont été menées contre le travail noir par les services de police et de gendarmerie. Selon un communiqué de la préfecture, publié le 16 avril, quarante et un procès-verbaux ont été dressés en Gironde : trois pour l'électricité, un pour le carrelage, un pour la menuiserie, vingt pour la maçonnerie, un pour la plomberie, trois pour les peintures, un pour la plâtrerie, un pour le travail général et dix pour emploi d'ouvriers en travail clandestin. Il convient d'y ajouter quarante-cinq autres procès-verbaux pour non-affichage de permis de construire, un pour l'emploi illégal de travailleurs étrangers et enfin un pour non-présentation de facture.

Il est de fait que, dans une

De notre correspondant

région où le plus humble possède un pied-à-terre à la campagne ou du côté d'Arcachon, le travail noir a pris des proportions considérables. C'est bien évidemment le secteur du bâtiment qui est le plus touché, et cela ne concerne pas que les résidences secondaires. Entretien, réparation et même construction des pavillons de banlieue sont de plus en plus assurés dans ces conditions.

Les syndicats restent très prudents. Pour F.O., l'action contre le travail noir passe par l'amélioration du pouvoir d'achat, un contrôle efficace des prix, l'assainissement des circuits de distribution et l'allègement de la T.V.A. sur les prix de nombreux

services. La C.G.T. avance deux causes essentielles : 54 % des salariés aquitains gagnent moins de 2 000 francs par mois. Une grande partie des chômeurs ne touchent aucun allocation et les dossiers sont instruits trop tardivement. En attendant, il faut bien vivre...

En 1976, trente-quatre procès-verbaux seulement avaient été instruits en Gironde. En un seul mois, ce chiffre a été largement dépassé. C'est dire si l'offensive engagée dans le département est sérieuse. Les organisations socio-professionnelles ne cachent pas leur satisfaction. Cela évitera peut-être quelques faillites d'artisans. Mais, hélas ! la répression ne vise pas que les requins du travail clandestin : elle frappe aussi ceux qui en ont besoin pour vivre.

Pour lutter contre le chômage ?

Depuis l'apparition des lois sociales, le travail noir a toujours existé, en marge des contraintes des législations sociales et fiscales. Des phénomènes structurels — industrialisation, regroupements d'entreprises, migrations, croissance urbaine rareté ou défection des artisans — en ont aggravé les effets économiques. D'autres phénomènes, plus conjoncturels, tels que l'accroissement du chômage et les réductions d'horaires, lui confèrent une dimension nouvelle. On estime généralement — mais ce n'est là qu'une approximation, émanant du conseil économique et social et des chambres des métiers — que ce travail clandestin représenterait environ 3 % du montant des salaires versés, soit plus de 10 milliards de francs par an.

Une attitude répressive, menée d'ailleurs sous la forme « ponctuelle » d'opérations « coup de poing » dans une région déterminée, peut-elle réduire non seulement le travail noir, mais encore son incidence sur le chômage ? S'il est vrai que le chômage partiel et les réductions d'horaires risquent de favoriser l'irruption des professionnels, et non plus seulement des « bricoleurs », sur le marché clandestin de l'emploi, ne faudrait-il pas tout d'abord réorganiser l'artisanat, et singulièrement dans les grandes agglomérations ? L'étudiant à tout faire, le chômeur ou le retraité qui remplacent un carreau sont d'ailleurs moins nuisibles à la collectivité que l'activité de certaines entreprises de travail temporaire et d'ateliers « clandestins ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

M. F. Foschi

di

Roma

del

20-IV

La seconda parte dell'articolo del sottosegretario agli Esteri sui nostri connazionali all'estero

E' imminente un accordo Italia-Canada sulla sicurezza sociale

FRANCO FOSCHI

Una qualche reazione favorevole innesca a suscitare la nostra richiesta di veder facilitato l'afflusso dei nostri emigranti mediante quanto meno la rimozione degli ostacoli di carattere burocratico o procedurale: si è tornati a riprospettare la possibilità di aumentare la cooperazione bilaterale nella fase del reclutamento, della selezione e dell'informazione dei candidati all'espatrio.

Un'eco favorevole ha suscitato il nostro auspicio di veder ridotti al minimo i fenomeni di respingimento dei nostri turisti sospettati di cercare illegittimamente lavoro in Canada; si è suggerito di mantenere, a tal fine, un contatto sistematico e seguito (anche

se di carattere strettamente informale) fra i nostri uffici e queste autorità («tavole rotonde» periodiche ecc.).

Il tradizionale orientamento canadese a considerare i problemi della sicurezza sociale come riservati esclusivamente alla sfera della legislazione interna (di cui è significativa dimostrazione il fatto che il Canada non ha concluso in materia nessun accordo bilaterale di qualche portata, neppure con i confinanti Stati Uniti) sta per essere finalmente mutato. Cedendo alle numerose pressioni dall'esterno ed alle vive sollecitazioni di una molteplicità di immigrati, questo Governo ha infatti deciso di aprire la via a negoziati bilaterali anche in tale settore. A tal fine, si è accinto a rimuovere l'ostacolo formale maggio-

re presentando un disegno di legge che consente l'inserimento del regime di pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti in una trattativa internazionale. Lo strumento legislativo in questione, già approvato dalla Camera, sta ora per concludere il suo iter anche al Senato e la sua entrata in vigore è prevista per il prossimo luglio. Il Ministro Federale della Sanità e del Benessere Sociale ha reso noto che subito dopo tale data il Canada inizierà formali negoziati con i Paesi che lo hanno da tempo richiesto — fra cui, con priorità, l'Italia — non solo in quello ma altresì in vari altri settori della sicurezza sociale.

In attesa dell'apertura dei negoziati formali si è sottoposto alla controparte canadese un progetto di accordo in

materia di totalizzazione dei periodi assicurativi ai fini della pensione d'invalidità vecchiaia e superstiti.

È stato altresì concordato il seguente ulteriore calendario:

a) trasmissione quanto più sollecitata possibile, ai competenti organismi canadesi di ogni utile documentazione relativa ai nostri regimi di sicurezza sociale, con speciale riferimento ai settori che da parte nostra si intenderebbe inserire nella trattativa.

b) Invito in Canada di un esperto italiano che in base ad un ordine del giorno preventivamente concordato, potrà fornire ai nostri interlocutori ulteriori informazioni e chiarimenti sui

nostri regimi di sicurezza sociale, sulle specifiche materie che intendiamo includere nella trattativa ed eventualmente nello stesso progetto di accordo.

Abbiamo auspicato di veder rispettati i tempi previsti per le varie tappe pre-negoziali concordate, al fine di giungere all'apertura dei negoziati formati adeguatamente preparati e di poter pertanto concludere gli stessi nel più breve lasso di tempo.



12

Abbiamo espresso il nostro interesse a vedere incluso nel negoziato stesso la più vasta possibile problematica: dall'assicurazione di invalidità, vecchiaia e superstiti a quella contro la disoccupazione (di competenza federale); dalle assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro a quella contro la malattia (di competenza provinciale);

Ritaglio

per quanto riguarda in particolare queste ultime, abbiamo espresso il nostro interesse affinché le autorità federali svolgano un'opera di attiva sollecitazione ed impulso nei confronti degli organi provinciali chiamati a contrarre le specifiche intese, con riserva di assumere diretti contatti per le materie che le autorità federali riterranno di esclusiva competenza provinciale;

Abbiamo infine espresso il nostro auspicio a veder risolto, anche in una più lunga prospettiva, i problemi relativi al mancato versamento degli assegni familiari a congiunti rimasti in patria in attesa di poter raggiungere il capo famiglia emigrato.

Gli organi istituzionali provinciali preposti all'amministrazione dell'Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro offrono una gamma di servizi, anche riabilitativi, di notevole livello medico e tecnico. Tuttavia essi risentono dell'impostazione eccessivamente privatistica e sostanzialmente poco duttile tuttora propria dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro di questo Paese. Questa continua infatti ad essere vista principalmente come una forma auto-tutela delle classi imprenditoriali contro i rischi finanziari che gli infortuni della manodopera occupata potrebbero loro causare ed è quindi impostata su criteri di rigorosa economicità e di assoluta non interferenza da parte sindacale o operaia in genere.

Tali carenze sono riconosciute da un crescente settore di opinione pubblica ed ultimamente ha destato una certa sensazione l'affermazione dell'Ambedsman dell'Ontario secondo la quale nel corso del suo primo anno di attività il 60 per cento dei reclami ricevuti riguardano decisioni del Workmen's Compensation Board in quella provincia. Su questi temi abbiamo sviluppato un interessante dialogo con il leader sindacale Noeris, a tutela dei nostri lavoratori.

Il regime attuale presenta particolare rilevanza nei confronti di coloro che hanno subito infortuni con postumi permanenti a seguito di un lavoro nell'edilizia. Si tratta prevalentemente di postumi di lesioni o di deterioramenti della colonna vertebrale, il che rende la diagnosi e la qualificazione di infortunio sul lavoro difficile ed incerta ed i postumi estremamente debilitanti.

L'indennizzo è, da parte canadese fissato sul presupposto della possibilità residua di svolgere un lavoro «leggero»; che se pur clinicamente effettiva, risulta in effetti per molti dei nostri infortunati teorica, date le limitazioni linguistiche e tecniche di cui sono portatori.

Un altro problema riguarda la possibilità di ottenere che le visite di revisione siano effettuate in Italia, senza la necessità per l'infortunato di tornare in Canada.

In quest'ultimo problema si è potuto realizzare progressi solo per quanto riguarda il Quebec (l'organo competente provinciale, la Commission des Accidents du Travail ha concluso una intesa con l'Inail) ed altre otto provincie canadesi (che si sono dichiarate disposte ad avvalersi, per le visite di revisione in Italia, dei sanitari a disposizione dell'Ambasciata del Canada in Roma).

Nessuna intesa ha potuto essere invece raggiunta con l'Ontario, la provincia in cui è presente la più numerosa collettività italiana, e ciò malgrado le assicurazioni fornite a più riprese da quel Ministro del Lavoro.

Abbiamo pertanto prospettato ai nostri interlocutori il nostro vivo interesse affinché le autorità federali esercitino nei confronti di quelle provinciali competenti una attiva opera di sollecitazione e di stimolo al fine di giungere:

A) ad un riconoscimento di un maggiore grado di inabilità al lavoro per i nostri infortunati (particolarmente quelli alla colonna vertebrale) che non riescono a riqualificarsi né a trovare il così detto «lavoro leggero»;

— all'attribuzione di una maggior rilevanza al parere dei medici diversi da quelli del Workmen's Compensation Board nella definizione della misura di inabilità subita dall'infortunato;

Affari Esteri

LINEE E DEGLI AFFARI SOCIALI

— ad una qualche forma di assunzione obbligatoria degli infortunati, sui quali attualmente ricade interamente l'onere della ricerca dell'occupazione alternativa (lavoro «leggero») o quanto meno ad una più efficace assistenza in tal campo dell'infortunato.

B) ad addivenire all'istituzione di una procedura di revisione delle pratiche di infortunio relativa ai lavoratori rientrati in Italia.

Aspetti di notevole rilievo per i nostri emigrati sono quelli relativi alla scuola, alla lingua, al riconoscimento di titoli professionali, delle attività culturali, altrettanti argomenti sui quali ancora una volta le competenze provinciali autonome rendono difficile l'ottenimento di garanzie adeguate e di una linea politica per tutto il Canada.

L'orientamento su cui stiamo lavorando è fondato sui seguenti punti:

1) tendenza progressiva all'inserimento dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana nel sistema scolastico locale, con l'impiego a tempo pieno del maggior numero di insegnanti qualificati.

2) Scambio di insegnanti ed assistenti sociali.

3) Accrescimento dei rapporti con le università e adeguate previsioni per le borse di studio.

4) Accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica.

5) Riconoscimento preventivo delle qualifiche professionali, dei titoli di studio e delle lauree, svincolandoli il più possibile dall'atteggiamento protezionistico adottato dalle associazioni professionali provinciali.

Anche se queste brevi considerazioni non esauriscono il quadro dei problemi sul tappeto, per quanto attiene agli interessi degli italiani e degli italo-canadesi, sono sufficientemente indicativi di una esigenza crescente di far sì che il dialogo tra due paesi come l'Italia e il Canada, che condividono gli stessi principi e detengono comuni responsabilità, continui in termini concreti e a tempi ravvicinati a livello politico e a

..... del

vello tecnico, per la definizione positiva delle legittime attese del gruppo etnico italiano, ma anche per una collaborazione sempre più reale sul piano dello sviluppo economico, sociale e politico.

Franco Foschi



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

20-4-77

A Roma il ministro degli esteri del Guatemala

Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi ha ricevuto alla Farnesina il ministro degli Esteri del Guatemala Adolfo Molina Orantes, che si trova in Italia in visita privata. Con il ministro Orantes l'on. Foschi ha avuto «un approfondito e cordiale scambio di vedute sullo stato dei rapporti tra i due Paesi, con particolare riguardo alla collaborazione culturale e tecnica». E' stato anche perfezionato il testo di un accordo-quadro di cooperazione tecnica e scientifica che consentirà — informa un comunicato — una più organica partecipazione italiana ai programmi di ricostruzione del Guatemala, specie nel settore agricolo e in quello sanitario. L'accordo sarà firmato oggi dal ministro degli Esteri on. Forlani e dal ministro Molina Orantes.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aggiornato AISE di Roma del 20-IV

aise-il 26 aprile riunione del comitato ristretto per l'esame dei problemi piu' impellenti e dei risultati del viaggio di foschi in canada.

rome (aise) il comitato ristretto per l'attuazione della che si riunira' martedi' 26 aprile per l'esame dei problemi piu' impellenti, avviati a soluzione in questo periodo e per un esame dei risultati della missione del-l'on. le franco foschi in canada e' molto probabile- si fa notare negli ambienti del ministero degli esteri - che in quella occasione il sottosegretario foschi presenti a rappresentanti delle associazioni e dei sindacati il testo definitivo del progetto di legge per l'istituzione del consiglio italiano dell'emigrazione la presentazione e di tale progetto al parlamento, infatti, e' stata piu' volte sollecitata al governo da tutte le forze dell'emigrazione ; (aise)



DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dai Giornale

Avvenire AISE di *Roma* del *20* - *IV*

a.i.s.e. - venerdì alle edicole una nuova pubblicazione europeista - ampio spazio ai problemi delle nostre comunità all'estero -

roma 20/4/77 (aise) venerdì 22 sarà in edicola il primo numero di "la voce dell'europa", settimanale di politica, attualità e culturale, pubblicato dall'editore claudio recalchi, dedicato soprattutto ai problemi delle comunità italiane all'estero, verrà diffuso, oltre che in italia, nei nove paesi della cee. "la voce dell'europa" si legge nella note dell'editore che comparirà sul primo numero - non è il solito giornale che non vuole qualificarsi in "senso politico". al contrario, compie una scelta precisa sin dal primo numero: nasce per dare il suo contributo di informazione e d'impegno ideale alla costruzione e alla difesa politica dell'europa in un quadro di libere espressioni, proprio per questo, non intende accodarsi a partiti o a settori sociali, poiché ritiene che tutte le forze politiche europee che non mirino a colpire le libertà democratiche e la libera impresa economica, meritino un sostegno nella loro azione, è chiaro che l'europa unita non si costruisce sulle ideologie, e sui sistemi marxisti; diventerebbe solo un'appendice dell'immenso impero russo. (aise)

gm/14.05



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* del *20-10*

Dopo mesi e mesi d'attesa

Affrontati dal CIEm anche i problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera

Emigrazione — anche problemi strettamente attinenti a quella residente in Svizzera — all'ordine del giorno a Roma. Ne ha trattato sia il Comitato interministeriale appunto dell'emigrazione (CIEm) che l'apposito Comitato parlamentare. Considerate le sedi in cui la tematica è stata affrontata, il fatto assume sembianze di avvenimento — e avvenimento da salutare — siccome dimostrativo che la sensibilizzazione e pressione costanti delle forze associative, sindacali e partitiche prima o poi pagano. Il CIEm, ad esempio, è noto che non è stata impresa facile riuscire ad imporlo ed anche ad attivarlo, presente Andreotti e il resto dei ministri interessati,

nonché il Sottosegretario Foschi. Situazione dell'emigrazione italiana in Svizzera; direttiva per la scuola italiana all'estero; iniziative per incoraggiare i risparmi degli emigrati; riforma del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE); legge per i nuovi comitati consolari: questi i principali problemi che, secondo informazioni giunte da Roma, sono stati affrontati dal CIEm. Il Comitato parlamentare per l'emigrazione, dal canto suo, ha ascoltata una relazione del suo presidente, on. Granelli, sulla metodologia da seguire nel lavoro e quindi ha affrontati i problemi del voto all'estero e dei comitati consolari. Di

seguito, in rapida sintesi, il senso dei discorsi svolti. Emigrazione italiana in Svizzera — "Il CIEm — secondo l'agenzia INFORM — ha deciso di approfondire i contatti con le autorità elvetiche, in relazione all'iter della nuova legge in materia di lavoratori stranieri (ANAG — ndr), e di promuovere al più presto la convocazione sia della commissione mista ad hoc sulla disoccupazione sia di quella per la tutela assicurativa dei nostri lavoratori". Per quanto concerne la riunione della commissione mista ad hoc sulla disoccupazione, l'agenzia AISE ha tra l'altro scritto che sarebbe "prevista per giugno la prima riunione della commissione mista che dovrà

bero oggetto "di una circolare applicativa che sarà emanata dopo l'approvazione definitiva da parte del Parlamento" appunto del decreto. Risparmi emigrati — Preso atto del sostanziale fallimento dell'apertura di conti in valuta in Italia, il CIEm ha deciso "di impostare in modo nuovo il problema, attuando un meccanismo del tipo di quello che era stato ideato per il risparmio-casa, collegato al problema delle rimesse che ascendono ancora a mille miliardi all'anno". Ciò in accordo con le Regioni e con il movimento cooperativo. Riforma CCIE e CoCoCo — "...Il disegno di legge — ha detto Foschi — relativo all'istituzione dell'organismo sostitutivo del CCIE è in fase di perfezionamento" e "sarà presentato entro breve tempo al Consiglio dei ministri". Per i CoCoCo — ha aggiunto Foschi, secondo l'INFORM — il governo non avrebbe "mai preso l'impegno di presentare un proprio disegno di legge". Alla Camera l'on. Granelli ha invitato dal canto suo i gruppi "a presentare concreti suggerimenti dato che il governo si dimostra ora favorevole alle iniziative parlamentari anche in questa materia". "Sul voto degli italiani all'estero — dice l'INFORM —, dopo aver informato della lettera inviata al Presidente (della Commissione esteri) Russo già da qualche tempo da parte del Gruppo comunista, che sottolinea l'importanza del problema e di una sollecita soluzione, l'on. Granelli ha assicurato un passo presso il governo, allo scopo di ottenere una informativa sulle conclusioni della Commissione ministeriale (mai rese di pubblico dominio — ndr.), con la riserva di prendere poi le opportune iniziative d'intesa con la Commissione affari costituzionali per un serio esame del problema".



1
II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Epoca* di *M. C.* del *20-4-77*

Verboten la pizza dell'amicizia

dal nostro inviato Antonio Vellani
foto di Walter Mori

Nella Svizzera tedesca,
le autorità
hanno proibito
agli abitanti di Zug
di frequentare
un circolo italiano.
Che cosa c'è sotto?
Lo spiegano i
nostri connazionali
e i giovani del luogo
che si sono ribellati
al provvedimento.

Zug, aprile

■ ■ ■ Pizza « Platzmühle »: suona male. Suonerebbe bene un *würstel* che di marca facesse « Esposito »? Ma non hanno scelta, formalmente, i 22.173 abitanti indigeni di Zug, il capoluogo del minuscolo cantone omonimo, nella Svizzera centro-settentrionale tedesca. Dal principio di aprile - quando la pizzeria Platzmühle del signor Kuhn è stata inaugurata - a loro, gli elvetic, è vietata la pizzeria La Baita: gestita dal Centro italiano, è l'unica altra del posto.

Secondo un editto della direzione cantonale di polizia e giustizia, del 28 marzo, le sue « Margherite » e le sue « Quattrostagioni » debbono essere mangiate esclusivamente dagli emigrati italiani: cioè, dalla clientela per la quale il Centro

risorse, nel '72. Dovrebbe figurare sull'entrata del locale, questa grida. Ma la sua emanazione ha sollevato un putiferio, e non ne è ancora arrivata la copia per l'affissione a Vittorio De Cicco, un metallurgico della provincia di Catanzaro che di sera e alla festa manda avanti la baracca. Né gli agenti si sono ancora presentati una sola volta a verificare in quale misura il decreto sia rispettato. Sarebbe un guaio, se e quando lo facessero. Non per colpa della nostra comunità, il precetto è, in pratica, largamente eluso.

Alla Baita, adesso, non si vede più la figlia del comandante della polizia di Zug, Rudolf Ramp, la quale per ammissione dello stesso suo genitore andava matta per la cucina dei fratelli Franco e Giuseppe Cap-

parelli, della provincia di Coenza, che di giorno fanno gli operai e di notte e alla domenica i pizzaioli nel ritrovo, giust'appunto. E non si vede più il signor Kuhn, si capisce, il padrone della Platzmühle, che prima veniva sempre, e passava il tempo a farsi spiegare dai Capparelli come si facessero quelle focacce gustose, e una sera chiamò in disparte Franco e gli offerse il cappello di *chef* del suo

ristorante nascituro, ma lui gli rispose picche. E non si vede più tant'altra gente, anziana, ligia alle autorità. Però i giovani e i giovanissimi del luogo, dai lunghi capelli biondi, sono addirittura più numerosi di ieri, oggi.

Prendiamo Marie Anne Nebroj, 23 anni, segretaria, bella, originaria di Sciaffusa. Col fidanzato, di Zug, frequenta il Centro italiano spessissimo, adesso, « perché amo la pizza e, soprattutto, odio il razzismo ». Si riscalda: « La Svizzera è il paese di tutte le libertà? Allora, come mai per la polizia di questo cantone dovrei non essere libera di spendere i miei soldi dove mi pare, di mangiare quello che mi piace con chi mi piace? I miei amici e io continueremo a venire alla Baita sinché gli italiani continueranno a darci il benvenuto qui. Polizia o non polizia, legge o non legge ».

Parole grosse. Come quelle volate l'altra sera alla Platzmühle: e sono dovuti intervenire gli uomini del comandante Ramp a calmare le acque, ad acquietare le ragazze e i ragazzi - tutti svizzeri purosangue - che chiedevano polemicamente al signor Kuhn di lasciarli giocare alle carte e far baldoria, com'erano abituati al Centro italiano. E non ha avuto la mano leggera la televisione di Zurigo, trattando la faccenda. C'è stato un dibattito, e un giornalista di Winterthur a un certo punto ha detto: « Quest'episodio di Zug dimostra che ormai siamo all'*apartheid*, come nel Sud Africa. Là i neri coi neri e i bianchi coi bianchi.

gli italiani con gli italiani, gli svizzeri con gli svizzeri, ogni fusione è legalmente perseguibile». E siccome il sindaco di Zug aveva declinato l'invito a partecipare alla discussione, il moderatore ha concluso che « forse ha la coscienza sporca ».

Il sindaco si chiama Emil Hagenbuch e giura che la sua coscienza è, al contrario, pulitissima. È l'assoluto protagonista attivo della vicenda: non solo perché ha caldeggiato la proibizione agli italiani di dar da mangiare ai suoi amministrati, ma anche perché è inoltre il presidente della società per l'as-

sistenza agli stranieri nel cantone di Zug, il presidente della polizia della città di Zug, il presidente dei ristoratori del cantone di Zug. E poi si dice che solo i siciliani d'Italia e d'America accentrano.

Proprietario egli stesso di uno dei 24 ristoranti del capoluogo, Hagenbuch è fatalmente nell'occhio del polverone. I giovani e gli integrazionisti lo accusano di aver voluto schiantare la Baita, che essendo a buon mercato aveva cominciato a fare molta, troppa ombra alla sua trattoria e alle altre. In particolare, si dice, ha inteso tutelare gli interessi del signor Kuhn, la cui Platzmühle sarebbe dovuta campare alla giornata per la concorrenza del Centro italiano. Insomma: una manovra pesantemente protezionistica, cioè razzistica, degna della dottrina di James Schwarzenbach, il politico zurighese che non può vedere i lavoratori forestieri in Svizzera.

L'autodifesa di Hagenbuch è ordinata, pacata. Prima di tutto, come si può assomigliare a Schwarzenbach? « Fui proprio io », racconta, « a inaugurare il Centro, dopo averne sostenuto la necessità, perché gli italiani, che sono il 65 per cento dei 6.000 operai stranieri in questo cantone, avessero finalmente un posto dove passare insieme il tempo libero ». E sua moglie, che è anche la cuoca del suo ristorante, si chiama Bruna Balzi: è un'italiana di Cremona. In secondo luogo, come si può parlare e sparlare, se non si conoscono le carte? Le carte, dice Hagenbuch, sono chiare. La Baita può dar da mangiare, è vero, ma solo agli italiani: è detto esplicitamente nel documento istitutivo del Centro. Perciò, anche, non può essere considerata una trattoria

i suoi pizzaioli dovrebbero aver superato secondo la legge svizzera un corso di due mesi e mezzo, ed essere in possesso di una patente che i Capparelli, da bravi dilettanti, non si sognano neppure. Conclusione: il decreto limitativo della direzione cantonale di polizia e giustizia non fa una grinza.

Ed è così, tecnicamente: una misura ineccepibile. Solo, è eccezionale che sia stata presa a

...cinque anni dall'apertura del Centro, quando ormai il 30 per cento dei suoi frequentatori era fatto di svizzeri. Il Centro italiano di Zug, bisogna sapere, è la pizzeria La Baita, sì, ma anche una biblioteca, un bar, una scuola professionale, un asilo nel quale cinque suore accudiscono i figli di lavoratori svizzeri, oltre a quelli dei nostri connazionali. E in questa casa bianca in riva al lago, tirata su gratis nei ritagli dai calabresi e dai pugliesi e dai friulani, era bello ritrovarsi alla sera e alla domenica tutti insieme, italiani e svizzeri, giocare alle carte insieme e mangiare la pizza insieme e cercare di risolvere insieme i problemi comuni. E adesso, fatalmente, è molto forte il sospetto che si sia voluto degradare un esempio d'integrazione spontanea, più che avvantaggiare la pizzeria Platzmühle del signor Kuhn.

I sospetti, si sa, sono un veleno potente. Dice Luigi Serrano, della provincia di Lecce: « Ci ammoniscono sempre: "Mescolatevi con gli svizzeri, non statevene tutto il tempo fra di voi". E noi ci sforziamo, ma poi immancabilmente succede qualcosa che ci riallontana dai nostri ospiti. E allora io penso che, in realtà, questa mescolanza sia veduta non di buon occhio, in alto ». Dice Donato Stasi, anche lui del Salentino: « Mia moglie è stata licenziata in tronco per una mancanza piccolissima, e secondo tutti se fosse invece una svizzera se la sarebbe cavata con un cicchetto, e basta. E io penso che sia vero, che qui ancora molti ci considerino degli inferiori, indegni del loro rispetto, della loro amicizia ». Dice Rocco Di Seclì, un altro leccese: « Ogni tanto la polizia ci ferma, puntandoci contro il mitra, ci porta al comando, c'interroga per ore. E io penso che facciano apposta a far così, a farci paura ».

2
Marci Esteri

Dicono infine che a Zug c'è un bar-ristorante, il Loki, dove se sei italiano fingono di non vederti, non ti sentono e non ti servono. E allora è facile pensare all'Europa come a una galassia, un agglomerato di terre solo apparentemente vicine. E alla sua unità come all'allucinazione di un pazzo, o alla fantasia di un poeta.

Antonio Vellani



Per noi non è una vita bella

Quali sono i problemi maggiori degli operai italiani in Svizzera? Ecco una serie di testimonianze integrali, dal libro "Elvezia, il tuo governo" di Delia Castelnuovo Frigessi (Einaudi 1977, Serie politica).

Ritaglio

Da dieci anni sto sempre nella stessa impresa, non ho mai cambiato e sinceramente mi trovo bene, mi rispettano i padroni, gli impiegati, i compagni di lavoro. Mi trovo molto bene come lavoro e trattamento del padrone. Da una parte mi sento buono ma da un'altra mi fa male il cuore. Perché per noi non è una vita bella, che si fa qua. Tornare la sera a casa, mangiare, la bambina sulle gambe, papà, la moglie ti fa da mangià, ti lava la biancheria, ti fa lu letto, qui il letto te lo devi fare da te.

Gli svizzeri non cercano di accostarsi. Sei sempre straniero. Io è poco che sto qua, due mesi. Con gli svizzeri sono stato una settimana e ho notato che tu cerchi di stare con loro pure sul lavoro, e loro non ti guardano proprio in faccia.

Qui ci possono vedere perché c'hanno bisogno di noi, se no ci mettevano peggio di Hitler nei forni crematori, nei toni ci mettevano. Qui hanno bisogno, perché i svizzeri vogliono lavorare con la cravatta e a noi ci mandano nei peggio lavori che si può esistere. Se no, a quest'ora sapete altro che Schwarzenbach, Schwarzenbach...

Arrivo in una camerata, ci stanno dodici persone su una soffitta, lasciamo perdere le condizioni di abitazione eccetera. Dodici persone: undici spagnoli e uno jugoslavo. L'unico jugoslavo di tutta l'impresa in un canto, che non capiva lo spagnolo, non capiva l'italiano, non capiva il francese. Una cosa da farti mettere le mani nei capelli. Per cui è poi abbastanza naturale che in Svizzera, solo tra gli italiani, ci stanno settecento italiani in manicomio. È la cosiddetta sindrome dello sradicamento, cioè sono operai qui, otto o dieci anni di lavoro, soprattutto quelli che vengono dai cantoni tedeschi, dopo dieci anni di lavoro il cervello parte. C'è poco da fare, c'è chi riesce ad adattarsi e c'è chi non riesce ad adattarsi, soprattutto perché siamo abituati a comportarci in un certo modo, ad avere certi tipi di rapporti quando siamo a casa e che poi non si ritrovano qui.

Gli svizzeri sono brave persone, ma alcune volte hanno un difetto per cui ci maltrattano. Sul lavoro ci si può parlare. Ma 'ste ragazze, giovani come me e altre persone, non so... Vai a prendere un caffè, e ti esprimono una parola tale, brutta. Non

dovrebbero usarla, perché se non era per noialtri stranieri qui si trovavano ancora indietro, per esempio nella costruzione. Ci dovrebbero apprezzare, eppure ci mettono sotto. Il governo italiano potrebbe fare qualcosa, se volesse. Si parla sempre di Schwarzenbach: a noialtri non ci fa né caldo né freddo, perché prima che lui va su noi siamo già in paese. Non gli diamo la soddisfazione di cacciarci via.

Ho contatti con tutti, solo siamo un pochettino mal visti dagli svizzeri. Se vedono una macchina con la targa italiana cominciano a dire delle brutte parole, questo mi capita sempre... Ci sono degli svizzeri molto generosi, che sono come noi italiani, ci apprezzano, ma ci sono degli svizzeri che non ci possono vedere proprio in nessuna maniera. Comunque, io questioni con gli svizzeri non l'ho mai avute. Solo, quando vado dentro un ristorante o un bar, sono con i miei amici italiani, parliamo italiano. Allora cominciano a dire: « Cochon d'italien... ». E questa non è una cosa bella, perché anche loro vengono in Italia e sono abbastanza, molto apprezzati. Io li ho visti, gli svizzeri da noi sono trattati bene. ■



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Stampa

di Torino

del

20-4-77

Sorprendenti "scoperte", delle statistiche ufficiali

Minacciato dalle cifre il mito dei tedeschi tenaci lavoratori

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 19 aprile.

La proverbiale voglia di lavorare dei tedeschi, che amano autodefinirsi Arbeitstiere (animali da fatica), viene smentita dalle cifre. Risulta dai dati ufficiali dell'Ufficio centrale del lavoro di Norimberga, che il numero dei disoccupati (circa un milione e 100 mila) potrebbe diminuire di circa un quarto se le persone senza impiego accettassero i 245 mila posti liberi che le diverse industrie mettono a disposizione.

Finora economisti, sindacalisti e imprenditori avevano palleggiato tra di loro la responsabilità dell'alto numero dei disoccupati, che da tre anni non accenna a diminuire: gli economisti dicevano — richiamandosi a Keynes — che a una ripresa congiunturale e a un'espansione netta del prodotto nazionale lordo (come sta avvenendo in Germania) corrisponde automaticamente un riassorbimento della manodopera senza lavoro, e non riuscivano a spiegarsi la costante diminuzione dei posti di lavoro, che si è contratta di un milione e 400 mila dall'inizio della crisi del 1973 fino ad oggi. Le responsabilità erano, secondo loro, del governo, che aveva mancato d'avviare una politica di rilancio basata sulla fiducia.

I sindacalisti avevano accusato in blocco gli imprenditori, che investono troppo poco o rinnovano gli impianti soltanto per razionalizzare e distruggere i posti di lavoro. Heinz Oskar Vetter, presidente della Lega dei sindacati aveva annunciato «dovremo spezzare la resistenza dei datori di lavoro», un suo collega aveva chiesto al Parlamento di varare una legge che obblighi le imprese ad attuare la piena occupazione.

I datori di lavoro, dal canto loro, avevano accusato i sindacati di avere rotto l'equilibrio sul mercato del lavoro, presentando richieste di aumenti salariali inammissibili con la situazione congiuntu-

rale tedesca, portando le paghe orarie in Germania a un livello superiore a quello degli Stati Uniti. Diverse imprese così erano state obbligate a investire all'estero per poter produrre a costi più bassi e affrontare la concorrenza internazionale.

Completamente dimenticata è stata nel calore della polemica, un'altra causa: lo scarso interesse di un gran numero di disoccupati ad accettare un nuovo posto di lavoro e la gran voglia di molti occupati di abbandonare il posto per vivere con il sussidio di disoccupazione. Il problema è stato ora portato alla ribalta dal ministro dell'Economia dell'Assia, il liberale Heinz Karry, che l'ha denunciato in tutta la sua gravità.

Che cosa accade nel mondo del lavoro tedesco? si domandano gli esperti. La risposta è: «Un tempo la gente lavorava anche quando avrebbe fatto meglio a restarsene a casa (per malattia o per altri motivi), oggi accade il contrario». La colpa è della rete di sicurezza sociale che garantisce al disoccupato più dei due terzi del salario netto, per dodici mesi. Pertanto molti lavoratori preferiscono rimanere a casa.

Il lavoro «nero» fiorisce, si calcola che durante il 1976 abbia fruttato circa 25 miliardi di marchi, naturalmente non denunciati al fisco. Un muratore disoccupato, per esempio, ha più convenienza a starsene a casa con circa 315 mila lire di sussidio piuttosto che sgobbare per 425 mila lire nette. E' libero e non ha difficoltà a colmare la differenza, o addirittura a guadagnare di più, con un minimo di lavoro nero.

Negli uffici di collocamento — dice un funzionario — «la voglia di lavorare è l'ultima cosa che i disoccupati portano con sé». Quando possono, rifiutano il posto che gli viene offerto, dicendo (come concede la legge) che il nuovo lavoro non è «conciliabile con la loro dignità». E' ovvio che un musicista ha il

diritto di rifiutare un posto di cameriere e un laureato quello di fattorino. Ma accade anche altro: operai che rimangono disoccupati perché il posto offerto è troppo lontano da casa, donne che rifiutano perché non vogliono rovinarsi le mani, giovani che rimandano la prima occupazione perché non sono psichicamente preparati. I lavoratori stranieri, considerati spesso fannulloni dai loro colleghi tedeschi, non sono tanto schizzinosi, generalmente accettano i posti che gli vengono offerti.

Il vicepresidente dell'ufficio centrale del lavoro, Heilmut Mintz, cerca di sdrammatizzare e di ridimensionare i fenomeni della disoccupazione volontaria e del lavoro nero. Dice che la situazione non è poi così grave come viene denunciata. L'anno scorso «soltanto a un quarto» dei disoccupati è stato levato d'autorità il sussidio: a 200 mila per abbandono ingiustificato del posto di lavoro e a 62 mila per ripetuto rifiuto di assumere un posto che gli era stato messo a disposizione.

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

20-4-77

In giugno la Conferenza sul lavoro

Lussemburgo, 19 aprile

I ministri dell'economia e delle finanze della CEE hanno deciso ieri di tenere una nuova conferenza sui problemi del lavoro verso la fine di giugno, come annunciato dal cancelliere dello scacchiere britannico Denis Healey nel corso di una conferenza stampa. La data esatta non è stata fissata, ma l'incontro si svolgerà probabilmente a Londra intorno al 24 giugno.

Nel corso di queste conferenze così dette tripartite i rappresentanti dei governi, dei sindacati e delle federazioni degli imprenditori discutono il modo di combattere la disoccupazione all'interno della Comunità. Attualmente nel mercato comune i disoccupati sono circa 5,7 milioni e le probabilità di ridurre tale cifra sembrano molto scarse.

La Comunità ha già tenuto due conferenze tripartite, l'ultima delle quali si è svolta a Lussemburgo nel giugno scorso. In tale occasione si era convenuto che sarebbe stato possibile tornare alla piena occupazione soltanto se lo sviluppo reale del PNL (prodotto nazionale lordo) avesse proceduto al ritmo del 4,5-5 per cento fino al 1980 e se l'inflazione, che nel 1976 ha raggiunto quasi il 10 per cento, fosse scesa al 4-5 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di *M. Lupo*

del *20-6-77*

Accusata d'essere svizzera

Caro direttore,

nel 1946 mi sono sposata con un cittadino italiano, perdendo così la cittadinanza svizzera (in seguito l'ho riacquisita). Avevo 26 anni, ero consapevole di quello che facevo, e l'ho fatto con entusiasmo.

Da qualche tempo a questa parte mi capita di essere accusata di essere svizzera, divorziata di capitali italiani e sfruttatrice di emigrati.

A parte il fatto che questi discorsi mi sembrano della massima ignoranza (nel senso del non sapere) sinceramente mi dispiace di veder diffondersi questo atteggiamento offensivo, che maschera l'obiettiva visione dei fatti. Del resto nei discorsi politici della sinistra succede la stessa cosa per cause interne nei confronti di altri partiti. Offendendo si difendono, ma per fortuna non tutti hanno gli occhi bendati.

Io credo che se gli imprenditori italiani avessero visto una possibilità di sopravvivenza per le loro aziende non avrebbero esportato i loro capitali all'estero, per lo più, spesso senza percepire interessi. Se gli emigranti avessero trovato lavoro nel loro paese non sarebbero certo andati in Svizzera a prestare la loro mano d'opera. D'accordo, sono molto apprezzati in Svizzera e gli svizzeri sono riconoscenti del loro sacrificio, ma io non credo che gli italiani lo facciano per fare un favore agli svizzeri. Una simile abnegazione si trova soltanto nelle favole.

Di solito quando una nave affonda i topi scappano, ma in tutto il mondo assistiamo attualmente all'azione inversa, cioè i topi, rincorrendo il pifferaio, vanno ad affogarsi. Il guaio è che trascinano appresso anche chi non vuole.

E. Merlini-Doebeli
Milano

L'Africa
per le in

l'obbligo
liane

Alta Fiera Internazionale di Milano si è svolta nel la giornata dell'Africa nel corso della quale alla presenza del ministro Fedele Sciarca sono state ricordate le figure e le opere del già Viceré Vercelli, presidente del gruppo "Ritaggio" morto nel dicembre scorso. Alle manifestazioni, ispirate nel "salotto Africa" hanno partecipato tra gli altri il ministro del Commercio della Costa d'Avorio, Jean Guéhenno, l'ambasciatore della Somalia a Roma, Abdullahi Haji Nur, e numerosi altri diplomatici. Le rappresentanze del 14 Paesi africani che hanno firmato della nuova edilizia, i gruppi di commercianti permanenti sono anche presenti in figura di Viceré Vercelli, Germano Cabianchi, ambasciatore a Mosca, e Franco, capo della delegazione del ministero degli Affari Esteri. Italiano sono state ufficiali della fiera, autorità italiane e il presidente della "Campagna" di Milano, avv. Adolfo Casati, con il segretario generale dell'Alto Centro Italia, avv. Michele Guido Piva. Nella la settimana di importanza del convegno è stata promossa dal gruppo "Ritaggio" l'organizzazione del "Ritaggio" della fiera, che prevede una "conferenza" con i ministri generali di aver partecipato con convinzione e con alta

Il presidente della Banca d'Italia ha annunciato che il gruppo di lavoro per la riforma del sistema di rapporti tra Africa ed Europa ha una fase e la sua attività proseguirà nel campo di lavoro per conto di una compagnia di servizi e con l'intento di fornire un'assistenza al presidente della Banca d'Italia. Il ministro degli Affari Esteri ha annunciato che il gruppo di lavoro per la riforma del sistema di rapporti tra Africa ed Europa ha una fase e la sua attività proseguirà nel campo di lavoro per conto di una compagnia di servizi e con l'intento di fornire un'assistenza al presidente della Banca d'Italia. Nella settimana di importanza del convegno è stata promossa dal gruppo "Ritaggio" l'organizzazione del "Ritaggio" della fiera, che prevede una "conferenza" con i ministri generali di aver partecipato con convinzione e con alta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

R. Finis

di

Milano

del

20-4-77

L'Africa: sbocco d'obbligo per le imprese italiane

Alla Fiera Internazionale di Milano si è svolta ieri la "giornata dell'Africa" nel corso della quale, alla presenza del ministro Pedini, sono state ricordate la figura e le opere del gen. Valentino Vecchi, presidente del "gruppo Bottego", morto nel dicembre scorso.

Alla manifestazione, svoltasi nel "palazzo Africa", hanno partecipato, tra gli altri, il ministro del Commercio della Costa d'Avorio, Seri Gnoleba, l'ambasciatore della Somalia a Roma, Abdullahi Egal Nur, e numerosi altri diplomatici in rappresentanza dei 14 Paesi africani che hanno istituito, nello stesso edificio, i propri uffici commerciali permanenti. Erano anche presenti la vedova di Valentino Vecchi, Germana Cobianchi l'ambasciatore Alessandro Farace, capo della delegazione del ministero degli Affari Esteri italiano accreditato ufficialmente alla fiera, autorità cittadine e il presidente della "Campionaria" di Milano, avv. Adrio Casati, con il segretario generale dott. Michele Guido Franci.

Pedini ha sottolineato l'importanza dei convegni africani promossi dal "gruppo Bottego", aggiungendo che "il Bottego è stata un'azione, una proposta una concezione che noi siamo onorati di aver partecipato con convinzione e con calo-

re di amicizia. Ed essa — rimane ancora più valida quando, così sembra oggi avvenire, ricadono sull'Europa, nonostante tanti sforzi unitari, le brame di un provincialismo egoistico e la tristezza dell'impotenza e ricadono sull'Africa ipoteche che minacciano di nullificare anni di libertà sotto strumentali giuochi di potenza imperiale".

Ha poi parlato l'ambasciatore della Somalia, il quale ha detto, tra l'altro, che la manifestazione commemorativa di ieri è "il sincero e commosso omaggio tributato alla memoria di un grande italiano e di un grande e illuminato amico degli africani. L'onore che è stato concesso alla Somalia di commemorare, in rappresentanza dei paesi africani, l'amico scomparso, trova eco profonda nel cuore dei somali, i quali non dimenticano le prove di considerazione e di affetto che il ten. Vecchi esternò in tante occasioni nei confronti del nostro Paese".

Dopo aver sottolineato che Valentino Vecchi non amò soltanto la Somalia, ma tutte le genti africane che hanno "tangibilmente ricambiato questo suo sentimento" accorrendo, tra l'altro, "numerose da ogni contrada, tutti gli anni, al grande incontro milanese di primavera", il diplomatico so-

maio ha affermato che Valentino Vecchi ha lasciato un "solco incancellabile nell'area di rinnovamento dei rapporti tra Africa ed Europa. La sua figura e la sua opera permangono esempi e monito per quanti con limpida di intenti e con integrità di forze si apprestano a proseguire la marcia".

Il presidente della Fiera Casati ha successivamente consegnato alla signora Cobianchi una medaglia d'oro della "Campionaria" in memoria dello scomparso. Il ministro Pedini e le altre autorità hanno quindi inaugurato, nello stesso "palazzo Africa" una sala per convegni dedicata al presidente scomparso del "gruppo Bottego". Nella circostanza ha parlato uno dei consiglieri liquidatori del sodalizio Stefano Guglielmino, che ha ringraziato tutte le personalità intervenute alla cerimonia.

Il ministro Pedini e le altre autorità, accompagnati dai dirigenti della fiera, hanno poi visitato le mostre dei paesi africani allestite, nello stesso edificio, sotto l'egida della comunità economica europea, e quelle organizzate dagli uffici commerciali permanenti dei 14 Stati africani presenti in "Palazzo Africa".

M.E.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire AUSA

di

Roma

del

20-IV

ZCZC

n. 409/3

ester

svizzera abolisce limite valuta straniera introducibile nel paese -

(ansa-reuter) - berna, 20 apr - la svizzera ha deciso di abolire il limite imposto alla quantita' di valuta straniera introducibile nel paese.

in una dichiarazione diffusa oggi, il ministero delle finanze elvetico ha annunciato che la norma, stabilita un anno fa, che fissava in 20.000 franchi svizzeri (oltre 7 milioni di lire) il massimo di valuta estera che poteva essere introdotta in svizzera per persona e per un periodo di tre mesi, sara' abolita a partire dal primo maggio prossimo.

le restrizioni all'importazione di valuta in svizzera erano state in particolare introdotte a causa della debolezza della moneta italiana che stava determinando un forte afflusso di lire in territorio elvetico. il ministero delle finanze ha ora precisato che la decisione di abolire tali restrizioni e' stata determinata dalla situazione piu' tranquilla esistente nei mercati valutari internazionali.

h 2119 gel/gm

mnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Parigi

del

20-10

IMMIGRATION

M. MONORY PROPOSE DE RÉSERVER LES AIDES À L'INVESTISSEMENT AUX RÉGIONS OÙ LES TRAVAILLEURS ÉTRANGERS SONT PEU NOMBREUX.

(De notre correspondant.)

Poitiers. — M. Monory, ministre de l'industrie, du commerce et de l'artisanat, souhaite que soit réduites, sinon supprimées, les aides à l'investissement dans les régions où les créations d'emplois qui en découlent profitent surtout aux travailleurs immigrés. Les aides seraient réservées et donc accrues par compensation dans les régions où la main-d'œuvre est « disponible ». Le ministre a rendu publique cette proposition le 18 avril au conseil général de la Vienne, où il siège.

Il constate que la nouvelle répartition des richesses dans le monde, qui profite en particulier aux pays en voie de développement producteurs de pétrole, a fait naître chez eux des besoins en main-d'œuvre susceptibles d'entraîner le départ de France de deux à trois cent mille travailleurs immigrés. Cette proposition, qui rejoint certaines idées émises par le groupe patronal « Entreprise et Progrès » (*Le Monde* du 15 avril), est formulée avec précaution par le nouveau ministre : il ne s'agit pas de « renvoyer » les travailleurs immigrés mais d'encourager le départ de certains d'entre eux en leur offrant un pécule.

« On ne résoudra pas le problème de l'emploi sans revoir la politique d'aménagement du territoire », a encore déclaré M. Monory, qui a annoncé que le retard dans le financement des primes à la création d'emplois dans l'artisanat sera résorbé dans les prochains jours par une dotation supplémentaire de 25 millions de francs.

M. HERVÉ DE CHARETTE EST NOMMÉ PRÉSIDENT DE L'OFFICE NATIONAL D'IMMIGRATION

Par décret publié au *Journal officiel* du 17 avril, M. Hervé de Charette, maître des requêtes au Conseil d'Etat, directeur de cabinet de M. Christian Beullac, ministre du travail, est nommé président du conseil d'administration de l'Office national d'immigration (O.N.I.), en remplacement de M. Jacques Doublet, qui a atteint la limite d'âge.

[Né en 1938 à Paris, M. Hervé de Charette de La Contrie, maître des requêtes au Conseil d'Etat, ancien élève de l'ENA, diplômé d'H.E.C. et de l'Institut d'études politiques, a été successivement conseiller technique au cabinet de M. Georges Gorse, puis chargé de mission et directeur de cabinet de M. Paul Djoud, avant d'occuper ce poste au cabinet de M. Christian Beullac, ministre du travail.]



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agensia "Anse" di Roma del 20-4-77

sottosegretario radi a commissione esteri camera

(ansa) - roma, 20 apr - il sottosegretario agli esteri radi, rispondendo oggi alla competente commissione della camera a un'interrogazione dell'on. giadresco e di altri deputati comunisti sulle "attività in italia di spie del regime cileno", ha detto che "nessuna segnalazione volta a suffragare tali notizie giornalistiche, e' pervenuta al ministero degli esteri dai competenti servizi dello stato". l'on. radi ha poi ricordato che, per quanto riguarda il regime cileno, il governo italiano, a partire dal colpo di stato del settembre del 1973, ha sospeso quasi totalmente i rapporti diplomatici con santiago, prendendo anche una serie di iniziative nell'ambito della cooperazione comunitaria. radi ha infine assicurato che anche in futuro il governo non tralascera' occasione per contribuire con misure opportune "all'auspicato processo di ripristino delle liberta' democratiche in cile e alla rinnovata condanna della violazione dei diritti umani tuttora in corso in quel paese".

rispondendo a un'interrogazione del democristiano de poi sulle condizioni del gen. seregni, detenuto in carcere in uruguay per motivi politici, il sottosegretario radi ha detto che il governo italiano segue da tempo con preoccupata attenzione la sorte dell'alto ufficiale, "una delle figure piu' illustri tra quelle che sono attualmente perseguitate per le loro idee". (segue)
h 206 dd/cf

(ansa) - roma, 20 apr - l'on. radi ha quindi assicurato che, "pur nella considerazione della delicatezza della presente situazione in uruguay e dei riflessi nei confronti dei nostri connazionali ivi residenti e dei loro interessi, il governo non tralascera' iniziative per una favorevole soluzione del caso seregni". l'on. radi ha infine detto che ove l'illustre esponente uruguayano ottenesse la liberta', il nostro governo non mancherebbe di esaminare con favore una eventuale richiesta di soggiorno in italia che fosse presentata dal gen. seregni.

nel corso della riunione, la commissione esteri ha anche approvato in sede referente quattro provvedimenti relativi alla ratifica di accordi internazionali. si tratta della ratifica ed esecuzione: della convenzione che istituisce un libretto di famiglia internazionale firmata a parigi il 12 settembre 74; della convenzione europea sulla validita' internazionale dei giudizi repressivi adottati all'aia il 28 maggio 70; della convenzione europea sulla responsabilita' degli albergatori per le cose portate dai clienti in albergo, firmata a parigi il 17 dicembre 72; dell'accordo tra l'italia e la jugoslavia concernente il rifornimento idrico del comune di gorizia, firmato a nova gorica il 21 novembre 1975.-
h 2114 dd/cf
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aggiornato ANSA di Roma del 20-V

zczc

n. 314/1

inpol

accordo cooperazione italia-guatemala

(ansa) - roma 20 apr - il ministro degli esteri, on. forlani ed il ministro degli esteri della repubblica del guatemala, adolfo molina orantes, che si trova attualmente in visita in italia, hanno firmato questo pomeriggio alla farnesina un accordo quadro di cooperazione tecnica tra i due paesi.

tale accordo destinato a rafforzare ulteriormente i legami di amicizia tra l'italia e i paesi del centro america, permettera' di mettere a disposizione del guatemala gli strumenti previsti dalla legge per la cooperazione tecnica, favorendo - in forma una nota ministeriale - l'invio di esperti e volontari civili, la concessione di borse per la formazione di specialisti in italia, nonche' la partecipazione a studi e progettazioni che riguardano lo sviluppo del guatemala.

la presenza italiana nei paesi del centro america, gia' attiva sia a livello bilaterale che interregionale, con diverse iniziative di cooperazione tecnica, trova un nuovo punto di riferimento - conclude la nota - con tale accordo che sottolinea l'attenzione con la quale da parte dell'italia, si continuano a seguire i problemi della cooperazione allo sviluppo, con particolare riguardo a quelli del mondo latino americano.

h 1907 com/mr

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *21-4-77*

Accordo di cooperazione fra Italia e Guatemala

Il ministro degli Esteri, on. Forlani ed il ministro degli Esteri della Repubblica del Guatemala, Adolfo Molina Orantes, che si trova attualmente in visita in Italia hanno firmato ieri alla Farnesina un accordo quadro di cooperazione tecnica tra i due Paesi.

Tale accordo destinato a rafforzare ulteriormente i legami di amicizia tra l'Italia e i Paesi del Centro America, permetterà di mettere a disposizione del Guatemala gli strumenti previsti dalla legge per la cooperazione tecnica, favorendo — in forma una nota ministeriale — l'invio di esperti e volontari civili, la concessione di borse per la formazione di specialisti in Italia, nonché la partecipazione a studi e progettazioni che riguardano lo sviluppo del Guatemala.

La presenza italiana nei Paesi del Centro America, già attiva sia a livello bilaterale che interregionale, con diverse iniziative di cooperazione tecnica, trova un nuovo punto di riferimento — conclude la nota — con tale accordo che sottolinea l'attenzione con la quale da parte dell'Italia, si continuano a seguire i problemi della cooperazione allo sviluppo, con particolare riguardo a quelli del mondo latino americano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire EUROPE di Bruxelles del 21-IV

LA NOUVELLE CONFERENCE "TRIPARTITE" DE LA CEE EST CONFIRMEE POUR LE MOIS DE JUIN - TRAVAUX PREPARATOIRES EN COURS - DIVERGENCES SUR LES OBJECTIFS ?

BRUXELLES (EU), mercredi 20 avril 1977 - Les dispositions de procédure adoptées le 18 avril par le Conseil communautaire concernant l'organisation de la "Conférence tripartite" (Etats membres, Institutions communautaires, partenaires sociaux) éliminent les derniers doutes sur le fait que la Conférence se tiendra avant la fin juin. D'ailleurs il n'en pouvait pas être autrement, malgré certaines réserves du moment que les chefs de gouvernement en avaient ainsi décidé, en principe, lors du Sommet de Rome. Le président du Conseil, M. Healey, a même déjà suggéré une date précise : le 20 juin. Mais la Commission Européenne a indiqué que cette date pourrait ne pas lui convenir, et en définitive le Comité des représentants permanents a été invité à prendre les contacts nécessaires en vue d'arrêter une date acceptable par tous et qui se situera de toute manière dans la deuxième quinzaine de juin.

Rappelons que les Syndicats (C.E.S.) ont appuyé fermement la réunion de la Tripartite en juin et qu'ils ont accueilli avec satisfaction la décision du Conseil Européen à Rome (cfr. Bull. du 31 mars p. 12). Il est à supposer qu'ils s'efforceront de donner à la Conférence un contenu concret.

En effet, ces dispositions de procédure ne signifient pas, pour autant, qu'il existe déjà un consensus sur les objectifs et sur la nature même de cette conférence. Au nom de la Commission, M. Vredeling a insisté sur la nécessité que la Conférence aboutisse à des conclusions et à des engagements. Lors des Conférences analogues précédentes, certains grands objectifs avaient été fixés : réaliser le plein emploi, combattre l'inflation, relancer la croissance ; mais rien de précis n'avait été convenu concernant les moyens à mettre en oeuvre. De l'avis de M. Vredeling il faudra le faire dans la Conférence de juin, et éventuellement dans une autre qui pourrait se réunir ultérieurement avant la fin de l'année. La Commission Européenne a-t-il indiqué, est en train de réfléchir à des mesures concrètes, concernant par exemple la réduction du temps du travail pour réduire le chômage.

Les Ministres qui ont répondu à M. Vredeling ont laissé comprendre qu'ils ne partagent pas entièrement les vues de celui-ci. M. Apel (Allemagne) estime que la Conférence ne doit pas aboutir à l'adoption de résolutions, ni même d'un "communiqué". M. Stamatii (Italie) considère que ces Conférences ne constituent pas le cadre approprié pour prendre des décisions. Dans un effort de compromis, le président M. D. Healey, chancelier de l'Echiquier du Royaume-Uni, a exprimé l'opinion que la Conférence, tout en ne devant pas aboutir à des décisions ayant pour les gouvernements un caractère contraignant, ne pourra pas se limiter à être un forum pour y prononcer des discours : des progrès réels devront être accomplis et les échanges d'idées conduire à des orientations concrètes.

Le Conseil n'a pas approfondi ce débat, et s'est limité à prendre acte des dispositions de procédure envisagées pour assurer une bonne préparation, qui est de l'avis unanime la condition indispensable du succès de la conférence. Le document de base sera préparé par la Commission Européenne, et il sera prêt à la mi-mai ; M. Vredeling a précisé qu'il sera communiqué en même temps aux Gouvernements et aux partenaires sociaux. M. Vredeling aimerait que les Etats membres lui transmettent immédiatement des rapports écrits sur les mesures mises en oeuvre en vue d'atteindre les objectifs retenus par la Conférence précédente ; mais il n'a pas obtenu d'engagements fermes des Ministres à ce sujet. M. Ortoli, de son côté, a indiqué que le Comité de politique économique de la CEE s'occupe déjà des grands sujets qui seront discutés par la Conférence, et qui avaient été retenus comme prioritaires par les Chefs de gouvernement, à Rome, pour une action communautaire. Ce Comité a déjà entamé l'examen des problèmes de l'emploi, et il entreprendra le 29 avril l'examen de ceux des investissements (comment atteindre un niveau d'investissements plus important dans les Etats membres)



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *21-4-77*

Sui rapporti bilaterali

Colloqui di Radi in Messico

Città del Messico 20 aprile

Si sono conclusi in questi giorni i lavori della terza sessione della commissione mista italo-messicana, riunitasi a Città del Messico per esaminare l'andamento degli scambi bilaterali e lo stato dei rapporti di cooperazione industriale tecnologica tra i due paesi.

La delegazione italiana era guidata dal sottosegretario agli Esteri on. Luciano Radi, coadiuvato dall'avv. Rioli, direttore generale degli accordi commerciali del ministero del commercio estero e da altri funzionari della Farnesina; la delegazione messicana era capeggiata dal sottosegretario José Juan De Olloqui.

I due sottosegretari hanno proceduto ad un ampio ed approfondito esame della situazione mondiale e dei principali problemi politici del momento. Entrambe le parti hanno constatato con viva soddisfazione che l'effettuazione di regolari consultazioni politiche tra i due paesi, in atto ormai da vari anni e formalizzate con una apposita intesa conseguita nel febbraio del 1974, facilita il più

utile confronto delle reciproche posizioni e consente, altresì, di raggiungere l'obiettivo di una cooperazione la quale trascende i rapporti bilaterali e si riflette sulle maggiori questioni mondiali del momento.

Circa i problemi del disarmo, è stato ribadito il proposito dell'Italia e del Messico di giungere al più presto a positivi risultati in questo campo.

Particolare attenzione è stata altresì rivolta alla questione della migliore tutela dei fondamentali diritti dell'uomo. Le due delegazioni hanno proceduto ad un dettagliato esame dei diversi modi con cui tale prioritaria esigenza, tanto profondamente sentita dall'opinione pubblica mondiale, possa venire assicurata in modo sempre più soddisfacente pur sempre nel doveroso rispetto del principio della non interferenza negli affari interni dei singoli Stati.

L'Italia e il Messico si sono infine impegnati, a seguire, con particolare simpatia, in seno agli organismi internazionali in cui uno dei due Paesi non sia rappresentato, le posizioni dell'altro.

Sui problemi economici bilaterali, durante la discussione è stato constatato — con reciproca soddisfazione — l'interesse posto dalle due parti nella ricerca di un concreto e sostanziale incremento delle relazioni commerciali, economiche ed industriali fra l'Italia ed il Messico. Le eccellenti possibilità che si presentano al riguardo, sono, infatti, chiaramente emerse dai vasti programmi di sviluppo dell'economia messicana e dalle prospettive offerte dai costanti progressi dell'industria italiana e dalla sua tecnologia.

Un aspetto dei rapporti bilaterali, che ha attirato l'attenzione della commissione mista, è quello di uno squilibrio della bilancia commerciale (a favore dell'Italia), in relazione al quale la parte italiana ha manifestato la più ampia apertura nel senso di far meglio conoscere i prodotti messicani sul mercato italiano, come pure di eliminare eventuali ostacoli di altro ordine. Per contro, i messicani esamineranno le possibilità di allargamento del ventaglio (già cospicuo) delle esportazioni italiane verso il loro Paese.



Ministero degli Affari Esteri

I - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *d'Unità* di *Rome* del *21-4-77*

Non pensano all'istruzione dei figli degli emigrati

Cara Unità,

anch'io scrivo al riguardo della situazione scolastica per i figli d'emigrati all'estero. La scuola italiana, qui, è un paradosso, è tutta ridicola.

La realtà, mia cara Unità, è soltanto una: gli italiani all'estero debbono restare sottosviluppati persino nell'istruzione; e la scuola qui concorre proprio al totale sottosviluppo. Io mi chiedo: chi è che propone il sistema scolastico per gli italiani? Chi è che prepara i programmi? Dove sono i libri adeguati? Chi è che sta al controllo di questi programmi? Secondo la mia esperienza: nessuno. Chi con pura sincerità si preoccupa della istruzione dei nostri bambini? Per quel che vedo io, con i miei occhi: nessuno. Una parte d'insegnanti sono esclusi, fanno quello che possono.

In stragrande maggioranza di questi figli d'emigrati ha una istruzione bassissima; la via migliore per «istruirli» è la televisione davanti alla quale stanno delle ore intere. La reale conseguenza è immaginabile: abbacinamento, svergiatezza, ribellione e intontimento del sistema sensoriale e creativo; persino l'udito, in moltissimi soggetti, è quasi diventato opaco. Questa constatazione non è solo drammatica, ma molto triste! È una vera desolazione vedere decine di esseri in tenera età, già condannati da un mondo crudele ad un destino che potrebbe essere migliore se vi fossero delle strutture sociali un po' più sane.

CESARE COCCO
(insegnante di educazione musicale - Monaco, RFT)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Onestore *nouveau* *di* *Libre del Vatsiano* del 21 - IV

COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA

Collaborazione culturale

AA. vv., *La collaborazione culturale fra i Paesi della CEE* - Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1975 - pp. 640, s.i.p.

Tra i volumi che, da alcuni anni in qua, l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana va offrendo al suo pubblico col titolo di *Enciclopedia* con- strassegnato dall'anno in corso, quello del 1975 si presenta rinnova- to nella veste e di notevole im- portanza per il tema trattato e per il più largo respiro.

L'Istituto, infatti, volendo parte- cipare con un contributo fattivo al progresso, sia pur lento, faticoso, e contrastato, dell'unità europea, ha organizzato il consueto simpo- sio internazionale su un tema di grande rilevanza politica: *La colla- borazione culturale fra i Paesi della Comunità Economica Europea*. Il simposio s'è tenuto a Roma, dal 21 al 26 ottobre 1974.

A motivo della vastità della ma- teria e per la possibilità di affron- tarne ogni settore sotto le più di- verse angolazioni, il convegno si articolò in cinque gruppi, dedicati rispettivamente alla scuola, all'uni- versità, alla ricerca scientifica, all'ambiente, all'informazione. Oltre a quelli introduttivi e conclusivi, di salute e di commiato, gli inter- venti furono 49, tutti dovuti a per- sonalità di primo piano nei rispet- tivi settori, italiani e stranieri.

Troppo lungo sarebbe voler dare anche solo in poche righe il noc- ciolo di queste pregevoli relazioni, serie e ben documentate, dense di pensiero e di dati. Bisogna purtrop- po limitarsi a darne solo la tema- tica generale, riportandone i titoli. Otto furono gli interventi nel set- tore dedicato alla scuola: *La poli- tica scolastica della CEE*; *Proble- mi europei di educazione politica nelle scuole d'Europa*; *La respon- sabilità dell'alunno nell'impresa della scuola*; *Lo studio della sto- ria come veicolo d'educazione in una società democratica*; *Armoniz- zazione dei sistemi d'insegnamento secondario nei vari Paesi della Co- munità*; *La scuola secondaria dif- ferenziata espressione della plura- lità culturale e professionale del si- stema democratico*; *L'integrazione scolastica dei figli dei lavoratori emigrati*; *Alcuni problemi concer- nenti la struttura e l'organizzazione della scuola in Olanda*.

Ai problemi dell'università ven- nero dedicati sette interventi: *Sco- larizzazione e educazione perma- nente: compito dell'università in una società istruita*; *La legge sulla riforma universitaria in Danimar- ca e l'autogestione delle istituzioni accademiche*; *Gli studi letterari nelle Università francesi che cam- biano*; *L'organizzazione degli studi*

superiori in Irlanda; *L'università, la ricerca scientifica e le esigenze della società contemporanea*; *Il ri- conoscimento dei diplomi e la coo- perazione in seno alla CEE nel set- tore educativo*; *L'interdisciplinari- età come criterio organizzativo*.

Dieci interventi si occuparono specificamente della ricerca scien- tifica: *La ricerca scientifica euro- pea*; *Scienza, energia, ricerca nella CEE*; *Problemi della ricerca scien- tifica nel contesto della cultura eu- ropea*; *Problemi della ricerca scientifica in Irlanda*; *Ricerche ap- plicate nel settore farmaceutico e dell'alimentazione: prospettive ita- liane nella Comunità*; *La coopera- zione europea per la ricerca e la tecnologia*; *Prospettive di coopera- zione europea in campo spaziale*; *Alcuni ritievi sulla politica della scienza*; *Organizzazione della ricer- ca scientifica e politica in Belgio*; *Problema del cambiamento degli strumenti tecnici nell'educazione e nella formazione*.

Ai diversi aspetti del problema ecologico sono dedicati 11 interve- nti: *La problematica dell'ambiente in una prospettiva europea*; *l'evol- uzione del diritto contro il rumo- re*; *Tesori naturali e culturali: si- stematica cura e loro accessibilità da parte del pubblico*; *La prote- zione dei beni culturali privati*; *Iniziativa ed esperienze del Parla- mento italiano nel settore dell'am- biente*; *La matrice della valutazio- ne ecologica come aiuto al Piano circa l'ambiente*; *Polluzione e cre- scita: si può dominare l'una senza bloccare l'altra?*; *Proposte di in- quadramento generale e ricerche culturali sui problemi dell'ambien- te*; *Metodologia della pianificazio- ne del territorio*; *La cultura italia- na e la tutela dei centri storici*; *No- te per una politica della città e del territorio*.

Ed infine le 11 relazioni riguar- danti l'informazione: *Esigenze vi- tali per il futuro dell'Europa: in- formazione e delega al posto di se- gretezza e concorrenza*; *Il suppli- mento «Europa» e la possibilità di collaborazione tra i grandi quoti- diani europei*; *La crisi dell'infor- mazione in Italia*; *I problemi della distribuzione e della diffusione nel quadro della CEE*; *Comunicazione culturale in Europa e «media»*; *Per una banca europea delle infor- mazioni*; *Il posto della TV negli scambi culturali europei*; *Il pro- blema della cooperazione nella di- namica europea*; *L'informazione collettiva*; *La collaborazione fra gli Istituti culturali dei Paesi della CEE con altri Paesi*; *Informazione e pubblica amministrazione*.

Questo lungo e apparentemente arido elenco di titoli — in pratica l'unico possibile, anche in un'am-

pia segnalazione — lascia però in- dovinare la vastità e la ricchezza degli argomenti affrontati con competenza e con chiarezza.

Molto opportunamente gli orga- nizzatori avevano predisposto che ogni sezione elaborasse un proprio documento, da far poi confluire in un documento operativo finale. So- no 27 fitte pagine nelle quali ogni gruppo ha condensato il meglio di queste giornate, con proposte con- crete di orientamento e di azione, che i diversi Paesi dovrebbero se- guire in vista d'una politica cultu- rale comune. Oltre che in italiano, il documento è tradotto in inglese, francese e tedesco, lingue nelle quali sono ampiamente sunteggia- ti anche i singoli interventi.

Noi siamo convinti che nonstan- te le remore e i ritardi che si frap- pongono al cammino verso l'unità europea, l'idea si fa strada e un giorno darà i suoi frutti. L'iniziat- va dell'Istituto della Enciclopedia Italiana ha il merito di aver posto un nuovo precedente, una nuova tes- sera nella composizione di questo mosaico. Iniziativa benemerita, che indubbiamente non sarà stata vana.

GIOVANNI CAPRILE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

R. Popolo

di

Roma

del

21-4-77

Deciso dal Comitato di fondazione dell'UELDC

A settembre il 1° congresso dell'Unione lavoratori dc

Alla riunione hanno partecipato i rappresentanti dei partiti democratici cristiani di Francia, Italia, Lussemburgo, Olanda, Spagna, Portogallo, Austria e Svizzera — I compiti dei lavoratori nella costruzione europea illustrati dall'on. Girardin

Si è riunito a Bruxelles, presieduto dall'on. Bertrand, capo del gruppo dc al Parlamento europeo, il comitato per la fondazione dell'UELDC (Unione europea dei lavoratori democratici cristiani). Hanno preso parte all'incontro i rappresentanti dei partiti dc di Francia, Olanda, Lussemburgo, Spagna, Portogallo, Svizzera, Austria, e per la DC italiana l'on. Luigi Girardin, a nome anche degli onorevoli Bersani, Granelli e Pisoni.

L'iniziativa, proposta da tempo a seguito di contatti avuti a livello europeo fra i rappresentanti dei partiti dc, ha trovato in questo incontro di Bruxelles l'approvazione unanime, dando la possibilità di procedere alla fase operativa per l'organizzazione dell'Unione europea dei lavoratori democratici cristiani. Infatti è stato già deciso che il primo congresso dell'UELDC si terrà a Bruxelles il 9 e 10 settembre p.v. e che nel frattempo lavoreranno due gruppi: uno per formulare il programma dell'Unione e l'altro per la stesura di una bozza di statuto da proporre al congresso di settembre. La nuova organizzazione farà parte dell'UELDC e dal Partito popolare europeo. Vuole essere nella DC europea componente indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi sociali e politici del partito.

L'on. Girardin, intervenendo nel dibattito, ha ricordato che la DC, partito democratico e po-

polare, per poter realizzare gli obiettivi di progresso e di giustizia del suo programma, deve facilitare la partecipazione dei lavoratori alla sua azione politica. In questa fase particolarmente delicata della costruzione europea, e in vista dell'elezione del Parlamento europeo, deve essere intensificata la lotta per ottenere che l'unità europea non si realizzi nel privilegio economico e nel mercantilismo più deteriore, ma trovi nella spinta verso il progresso nuovi e più ampi spazi di libertà, di democrazia e di giustizia.

Dal disegno della costruzione europea non possono mancare i lavoratori, garanzia di progresso della società. I lavoratori non devono essere strumento al servizio dell'economia, ma è lo sviluppo economico che deve essere al servizio dei lavoratori e della Comunità, per garantire un lavoro sicuro a tutti e condizioni di vita dignitose e corrispondenti alle esigenze moderne. La povertà, che significa disoccupazione, emigrazione forzata, vecchiaia insicura, assistenza e previdenza inadeguate, deve non essere più tollerata e perciò eliminata in Europa. La DC — ha concluso l'on. Girardin — deve esprimere in sede europea questa volontà di agire di conseguenza, facendosi portatrice degli interessi delle masse popolari. L'UELDC sarà uno strumento utile al partito per facilitare il raggiungimento di questi obiettivi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

N. Fiorino

di

Ricardo

del

21-IV

**CONTINUA
A CALARE
LA DISOCCUPAZIONE
IN BELGIO**

Il numero di disoccupati aventi diritto ai relativi sussidi è calato in Belgio a 254.800 unità a metà aprile, contro 255.662 di metà marzo. Il tasso di disoccupazione è sceso al 9,6 per cento contro il 9,7 per cento precedente. Un anno prima il Belgio contava 225.516 disoccupati, pari all'8,5 per cento della forza lavoro del paese.

Il consiglio per l'economia ha riferito lo scorso fine settimana che la situazione economica del Paese è in via di miglioramento ed ha espresso un cauto ottimismo per quanto riguarda le prospettive nel campo dell'occupazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Repubblica di *Roma*

del *21-4-77*

Delusi 10.000 emigrati

BRUXELLES, 20. — Il Napoli esce dalla Coppa delle Coppe, ma dopo una partita assai coraggiosa. Senza tre titolari (Bruscolotti, Chiarugi e Orlandini, quest'ultimo mandato in campo soltanto nell'ultimo quarto d'ora) la squadra di Pesola ha sfiorato la marcatura nella prima parte della gara (gol annullato a Speggiorin e palo di Esposito) ma ha poi dovuto arrendersi di fronte alla superiore organizzazione di gioco dell'Anderlecht. Ha prima segnato Thyssen (30' del primo tempo), poi Vanderelst (13' della ripresa) entrambi di testa.

La sfortuna del Napoli si è manifestata anche attraverso un arbitraggio, quello dell'inglese Matthewson, decisamente in-

sufficiente e spesso partigiano in favore dei belgi.

Delusione, in sostanza, per i 10.000 emigrati italiani, giunti persino dalla Francia e dalla Svizzera, che si erano raccolti attorno alla squadra partenopea nonostante i prezzi proibitivi dei biglietti, da 9000 a 25000 lire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Paese sero* di *Piuma* del *21-IV*

Interrogazione dei comunisti al ministro degli Esteri

In Parlamento il caso dell'operaio della FAO

UN'INTERROGAZIONE presentata in Parlamento da tre deputati comunisti per chiedere la revisione dell'accordo «di sede» fra l'Italia e la FAO, un telegramma inviato dai dipendenti dell'organizzazione internazionale al presidente del consiglio delle Nazioni Unite Waldheim, uno sciopero indetto per tutta la giornata di oggi. L'irruzione nella polizia nell'ufficio del sindacato della FAO per cacciare il tipografo licenziato (si era incatenato prima alla stampatrice, poi a un tavolo) ha suscitato un coro di proteste generali.

L'interrogazione è stata presentata al ministro degli Esteri Forlani dai deputati Pochetti, Trombadori e Canullo, che, deplorato il licenziamento del tipografo, hanno chiesto al ministro «quale giudizio viene dato dell'operato del rappresentante permanente del governo italiano presso la FAO, l'ambasciatore Ottorino Boldrin, che in questa sconcertante vicenda non ha — a quanto risulta — agito in difesa di un lavoratore italiano ingiustamente colpito, e a tutela del prestigio del nostro paese».

Intanto Edouard Saouma, direttore generale della FAO, sembra deciso a continuare il braccio di ferro che lo oppone ai suoi dipendenti: ieri mattina ha rifiutato di concedere la sala plenaria per un'assemblea del personale. La risposta al rifiuto è stata l'astensione dal lavoro per un'ora, dalle 11 alle 12, e l'invio di un telegramma al presidente del consiglio delle Nazioni Unite per informarlo della

situazione. Mentre avveniva lo sciopero, al quarto piano della palazzina B, quartiere generale dell'organizzazione, le «teste d'uovo» della direzione discutevano animatamente. Dallo scontro fra le due linee emerse, quella «dura» e quella possibilista, ha vinto il compromesso: «Siamo disposti a trattare sulla situazione generale, ma non sul caso Pini, del quale parleremo in un secondo momento» ha detto un membro della direzione ad una delegazione. Contemporaneamente è stata fatta circolare la voce che si preparavano licenziamenti in massa per i «ribelli». Informata dell'esito delle trattative, l'assemblea (indetta nel pomeriggio) ha deciso uno sciopero per tutta la giornata di oggi.

Arturo Pini, il tipografo licenziato, ha intanto comin-

ciato uno sciopero della fame che terminerà solo quando sarà riassunto. Da ieri mattina digiuna seduto su di una sedia piazzata sul marciapiede di viale Aventino, a cento metri dall'ingresso principale della FAO. Trentun anni, figlio di un ufficiale erogatore delle Poste, celibe («sono anarchico: non credo nel matrimonio»), è entrato alla FAO nell'aprile del '74. Aveva soltanto la licenza media, ma alle spalle una lunga esperienza di stampatore serigrafico. Fu destinato alla tipografia con un contratto di tre mesi che fu poi prorogato.

Al momento del licenziamento era legato all'organizzazione da un contratto «in

prova» che scade nell'ottobre 1977. Il primo screzio con il «supervisore» della tipografia avvenne nel dicembre del '76: Pini rifiutò di continuare a lavorare alla macchina piegatrice. «Dovevo prendere i fogli che uscivano dalla macchina e incolonnarli in mezzo ad un rumore assordante. Chiesi che quel lavoro, il più pesante, fosse svolto a rotazione, secondo la prassi di qualsiasi azienda moderna, ma il supervisore ignorò la proposta. Così rifiutai di continuare». Pini ottenne il trasferimento da un'altra mansione nella tipografia, ma contemporaneamente ricevette un richiamo ufficiale che lo accusava di «scarsa produttività» e «ateggiamento negativo nel lavoro che causava ritardi e imbarazzo nei colleghi». Non rispose alla lettera, ma al posto suo risposero i suoi colleghi, contestando le valutazioni contenute nel richiamo.

Pini fu rimpiazzato alla macchina piegatrice da un ragniere appena assunto. Dopo mesi di lavoro in quella mansione l'uomo soffre di un esaurimento nervoso; dovrebbe chiedere un periodo di riposo per malattia ma non può: una dei tanti articoli aberranti del regolamento del personale dà la facoltà al direttore generale di licenziare chi non è in grado di lavorare per ragioni di salute.

Il tipografo intanto era stato eletto membro del direttivo del sindacato autonomo della FAO. Nelle riunioni sindacali si battè perchè venisse modernizzata l'organizzazione del lavoro. Le sue critiche non piacquero in alto loco: la lettera di licenziamento forse si spiega anche così.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Opinione ANSA di Roma del 21-IV

1/zczc

n. 439/3

ester

Parlamento europeo: sen. pistillo su fondo sociale

(ansa) - strasburgo, 21 apr - intervenendo in un dibattito al parlamento europeo, il senatore michele pistillo (del gruppo Comunista e apparentati) ha criticato il fondo sociale della Comunita'. egli ha detto che nella lotta contro la disoccupazione, che ha raggiunto livelli drammatici, si fa un gran parlare ma si resta al gran parlare, il sen. pistillo ha chiesto che il fondo venga impiegato in modo piu' efficace e ha ricordato che di 370 milioni dc unita' dc conto assegnati nel 1975 ne sono stati spesi soltanto 27 (circa 27 miliardi dc lire contro 370). in tutta la politica della cee - ha detto - c'e' una distorsione. tutto - ha aggiunto - e' subordinato alla politica agricola sebbene i disoccupati nella comunita' siano attualmente oltre cinque milioni e mezzo. ma pistillo ha anche messo in guardia contro le pastoie burocratiche che rendono d'impiego ancora piu' difficile gli stanziamenti del fondo sociale.

se lo affoghiamo nelle procedure - ha dichiarato in aula - il fondo, che e' gia' inadeguato, diventa un disastro. il fondo sociale della cee dovrebbe assistere i lavoratori di determinati settori (tra i quali il siderurgico e il tessile) sovvenzionando in caso di crisi integrazioni salariali corsi di riqualificazione professionale e altro.

h 2131 xcr/fc/gg

mnn



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA di Roma del 21-IV

ZCZC

n. 164/3

econo

per favorire il reinserimento degli emigrati -

(ansa) - roma, 21 apr - si e' tenuta oggi alla farnesina una riunione presieduta dall'on. foschi, sottosegretario agli affari esteri, per esaminare, con i rappresentanti dei tre movimenti cooperativi italiani, federazione delle cooperative, lega delle cooperative e associazione delle cooperative, le linee lungo le quali dovra' svilupparsi l'azione approvata dal comitato dei ministri per l'emigrazione allo scopo di aiutare il reinserimento in patria degli emigrati costretti al rientro.

sono stati esaminati - informa un comunicato ministeriale - i vari aspetti del problema e individuati alcuni nodi che occorre sciogliere, e principalmente la costituzione di agenzie regionali, di societa' finanziarie anche a struttura cooperativa. la necessita' di un coordinamento centrale per evitare la dispersione degli interventi e l'inserimento delle iniziative a favore degli emigrati nei piani di riconversione industriale, di sviluppo regionale e interregionale, di sviluppo agricolo, ecc.

si e' stabilito - prosegue il comunicato - un calendario di incontri anche con le altre forze sociali, con i ministri, le regioni e le banche, in modo da attuare gradualmente e con il piu' largo consenso il piano approvato dal comitato dei ministri nei giorni scorsi. il primo di tali incontri avverra' nelle prossime settimane con i presidenti delle regioni ed il ministro morlino.

come previsto dalla delibera del comitato dei ministri per l'emigrazione - conclude il comunicato - verra' in tale occasione esaminata la possibilita' di utilizzare per il 'piano-rientri' gli interventi previsti dal fondo sociale europea.-

h 1425 com/fc

mnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

M. Foschi

di

Roma

del

2-11

Un milione
di emigrati
licenziati
in Europa

Riunione da Foschi per l'emigrazione

ROMA — Si è tenuta ieri alla Farnesina una riunione presieduta dall'on. Foschi sottosegretario agli Affari esteri per esaminare con i rappresentanti dei tre movimenti cooperativi italiani, federazione delle cooperative, lega delle cooperative e associazioni delle cooperative le linee lungo le quali dovrà svilupparsi l'azione approvata dal comitato dei ministri per l'Emigrazione allo scopo di aiutare il reinserimento in patria degli emigrati costretti al rientro. Sono stati esaminati vari aspetti del problema ed individuati alcuni nodi che occorre sciogliere, e principalmente la costituzione di agenzie regionali di società finanziarie anche a strutture cooperative e la necessità di un coordinamento centrale per evitare la dispersione degli investimenti e l'inserimento delle iniziative a favore degli emigrati dei piani di riconversione industriale di sviluppo regionale ed interregionale di sviluppo agricolo eccetera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1-10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Repubblica di Roma del 22-IV

Un milione di emigrati licenziati in Europa

dal nostro inviato
CLARA VALENZIANO

URBINO, 21 — Negli ultimi tempi un milione di lavoratori emigrati sono stati licenziati dalle maggiori fabbriche europee; di questi, nella sola Germania, trecentomila erano italiani. Ma se si controllano i dati delle liste dei comuni dell'Italia meridionale e centrale, si scopre che le statistiche ufficiali hanno registrato il rientro di soli circa 120 mila emigrati. A Urbino, organizzato dalla associazione Emim (Emigrazione-immigrazione), dalla Federazione lavoratori metalmeccanici, dall'Istituto di filosofia dell'università, e finanziato dalla Cee, si è tenuto un convegno che ha tentato di dare una risposta a questo piccolo mistero e di elencare i mille problemi che i «rientrati» si trovano ad affrontare.

«Per noi è una specie di emigrazione alla rovescia», ha detto un lavoratore rientrato dalla Germania «con la crisi dei posti di lavoro che c'è in Italia, non possiamo fermarci nelle città a cercare un posto. Torniamo nelle vecchie case di campagna, dove non c'è lavoro. I nostri figli, quando si presentano a scuola, vengono rinviiati nelle prime classi, perché hanno studiato in scuole tedesche e non sanno l'italiano. Proprio come anni fa, quando arrivammo in Germania. Insomma, torniamo nel vuoto da cui eravamo partiti e i nostri compaesani ci sono ostili.

«Eppure esiste una legge regionale che stanziava miliardi all'anno per assistere gli emigrati che rientrano. Sul modo come vengono amministrati questi soldi l'Emim ha presentato una documentazione da cui si desume che, in realtà, secondo la prassi italiana, anche l'assistenza agli emigrati non è che un carrozzone. Per citare solo un esempio, il rappresentante delle Marche ha riferito che, nella lunga lista di emigrati rientrati, soltanto ai primi sedici sono stati distribuiti, complessivamente, dieci milioni — molto meno di un milione a testa — come contributo per costruirsi la casa. Agli altri, niente.

La regione Puglia, che è quella dove l'Emim ha svolto il più vasto lavoro di ricerca sulla condizione del «rientrato», funziona un po' meglio, ma è con indignazione che è stato riferito che l'assessore al turismo ha ottenuto un credito di 600 milioni (pari all'intera cifra che viene stanziata in Puglia per gli emigrati) per fare propaganda in Germania sulla condizione di non inquinamento del mare a causa della Cavtat.

Paolo Cinammi, comunista, segretario della Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie, si è sentito sotto accusa e si è così difeso: «Noi ci siamo battuti perché nello statuto regionale fosse inclusa una legge a cui demmo due obiettivi: la partecipazione degli emigrati alla vita della Regione e l'assistenza al loro ritorno.

Anche la Flm si è sentita chiamata in causa e si è autocriticata, ha ammesso che i sindacati hanno capito con ritardo che anche i disoccupati vanno organizzati e difesi. In particolare, il segretario nazionale Alberto Tridente, ha detto: «Non è per una improvvisa vocazione a fare le dame di S. Vincenzo che ci si è battuti perché agli emigrati fosse data soltanto l'assistenza; verità è che la mobilità della forza lavoratrice è ormai vincente in tutta Europa, con la complicità delle sinistre».

Ritorno in Italia: emigranti alla rovescia

I lavoratori (nessuno sa quanti siano) affrontano al rientro gli stessi problemi incontrati all'estero: burocrazia, mancanza di casa, scuole per i figli, sottoccupazione - Miliardi spesi in provvidenze secondo la logica dell'assistenza

(Dal nostro inviato speciale) Urbino, 21 aprile. «L'emigrato di oggi non torna più a casa con la valigia di cartone e cappello umilmente in mano. Questo appartiene all'oleografia del passato. Ma i vostri discorsi sono sempre sull'emigrante, mai con l'emigrante. Eppure il lavoratore italiano che rientra può riservare grosse sorprese, ai sindacati e ai partiti», così dice Giulio Lupi, operaio italiano che da cinque anni lavora alla Volkswagen.

Parla della cittadina — 120 mila abitanti — di uomini inseriti nell'attività produttiva della grossa industria automobilistica, le donne occupate a salari discriminati in una rete di piccole industrie, da cui proviene, Wolfsburg, degli affitti vantaggiosi che contribuiscono a trasformare l'emigrazione da fluttuante in stanziale (l'80 per cento degli italiani residenti ha un'anzianità superiore ai sei anni), del disadattamento dei bambini (la maggioranza non parla né l'italiano né il tedesco: per il 76 per cento non riescono a prendere il diploma finale della scuola d'obbligo, quindi non frequenteranno le scuole professionali e diverranno manovali generici come i loro padri), dell'alta percentuale dei lavoratori italiani iscritti ai sindacati tedeschi (400 mila in Germania, con un solo delegato negli organi rappresentativi).

La testimonianza di Lupi riassume la concretezza ai discorsi che per due giorni si sono in-

trecciati durante il convegno sul rientro degli emigrati. La manifestazione è finanziata dalla Cee, si svolge all'Istituto di filosofia dell'università di Urbino, che su questo tema lavora da alcuni anni. Ci sono sindacalisti, esperti del settore, sociologi, i ricercatori del centro studi «Emigrazione Immigrazione».

Una prima constatazione: non si sa esattamente quanti sono i lavoratori rientrati in Italia nell'ultimo anno, perché licenziati o autoliquidati, come le industrie svizzere e tedesca fanno, malamente informati sulle possibilità di occupazione in patria o scoraggiati dall'inasprirsi dei ritmi produttivi. Secondo fonti ufficiali italiane sareb-

bero 130 mila. Secondo cifre fornite dai paesi europei, sarebbero più del doppio.

La discordanza deriva dal criterio di raccolta dei dati, che non tiene conto del carattere sempre più «mobile» dell'emigrazione e si basa sulle iscrizioni anagrafiche, sulle liste di collocamento. Questi criteri sono estremamente restrittivi, spiegano i ricercatori. Perché il lavoratore che rientra spesso non ha interesse a definire la sua posizione per non perdere i contatti col paese in cui spera di ritornare; oppure subito s'immette nei canali del doppio lavoro, del lavoro nero, della sottoccupazione, dei mille mestieri per sopravvivere; oppure, ed è l'elemento fra i più rilevanti, ritorna nel luogo da cui era partito e in pratica sparisce, in un ritorno costato all'agricoltura che lo porta nel grande deserto del Meridione.

Seconda sorpresa, indagando sui rientrati: i miliardi che lo Stato spende in «provvidenze» a loro favore, seguendo l'antica logica dei carrozoni dell'assistenzialismo, della lotteria. Nelle Marche hanno beneficiato dei contributi per la ricostruzione della casa i primi 16 emigrati che avevano presentato domanda. Lecce ha deciso di esaminare per ora soltanto le domande provenienti dai comuni compresi tra la lettera A e la lettera G. In Puglia, da quando è stato stanziato un contributo per il potenziamento delle associazioni che operano in favore degli emigrati, sono nate ben dodici associazioni.

In questa regione, che pure ha svolto un buon lavoro grazie ad alcuni funzionari particolarmente solerti, le richieste di «prime sovvenzione» tra il '74 e il '75 sono state quattromila (la legge è del '74, varata per «incoraggiare il rientro degli emigrati», e rivelatasi quindi del tutto inadeguata quando è stata scavalcata dai fatti): solo 600 domande sono state accolte, perché la documentazione per lo più era incompleta o errata, e il pagamento è avvenuto un anno e mezzo dopo, alla fine del '76. Il diritto allo studio è stato così tutelato: con 42 borse di studio a studente di scuola media superiore e 16 a universitari. Per risolvere il problema della cassa, il finanziamento è stato di 143 milioni, andati a 139 emigranti.

Ci sono quindi decine di migliaia di persone di cui gli uffici anagrafici ignorano l'esistenza, una forza-lavoro non produttiva che né sindacati né i partiti gestiscono. Sono una massa di «emarginati e sradicati» di cui i ricercatori dell'università di Urbino e dell'Ernim hanno tracciato un profilo. Per molti il ritorno in Italia rappresenta una vera e propria emigrazione alla rovescia, dovendo affrontare gli stessi problemi — aggravati — che avevano incontrato all'estero: i rapporti logoranti con la burocrazia, il problema della casa, il difficile inserimento nella scuola dei bambini, il sentirsi «diversi» tra gli altri dopo le esperienze traumatiche vissute per l'Europa, il vuoto sociale e politico che li accoglie, la maggiore consapevolezza dei propri

Sui ritardi nei confronti di questi problemi hanno fatto l'autocritica i sindacalisti della Film e i rappresentanti delle associazioni degli emigrati. Sulle prospettive concrete da attuare Paolo Cinanni, comunista, della Siles, ha indicato: maggior potere in termini di rappresentatività agli emigrati negli organismi regionali, attuazione delle leggi regionali in forma decentrata e in modo non assistenzialistico. Lotta per la parità di tutti i lavoratori emigrati rifiutando i privilegi di quelli provenienti dai paesi comunitari.

Liliana Madep

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



FILE 4

Ritaglio dal Giornale

de Stampa di Rino del 22-11

LA GRANDE NAZIONE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO Marcinelle non c'è più

E' scomparso il Comune e, insieme, la sua miniera che vide la più grande tragedia del lavoro italiano - Il carbone non rende più; finisce un'epoca - Ora i nostri connazionali in Belgio vivono bene e volentieri

(Dal nostro inviato speciale)

Charleroi, aprile.
Emigrazione in Belgio significa per molti in Italia emigrazione povera, minierale, baracche umide tra montagne di carbone (i terrils), cielo grigio e terra nera, ricorda la fertilità settimanale nel dopoguerra dei convogli ferroviari carichi di affamati (sette vetture destinate ai lavoratori due alle famiglie e due ai bagagli) verso Charleroi, Mons e Liegi.
Emigrazione in Belgio riproposta automaticamente alla memoria un nome, Marcinelle, la località della Vallonia dove nel 1956 accadde la più grande tragedia del lavoro italiano di tutti i tempi: 136 nostri connazionali (su un totale di 262 vittime di otto Paesi) morti nel pozzo Bois du Casier, asfissati, bruciati sul fondo, a 1035 metri.

Vent'anni dopo

Marcinelle non esiste più, vent'anni dopo la sciagura. Neanche sulla carta. La riforma amministrativa l'ha cancellata dalla lista dei comuni, incorporandola nella grande Charleroi. Non esiste neppure il Bois du Casier, è stato abbandonato e chiuso, le due torri dei pozzi, quello di estrazione e quello del ritorno dell'aria, si levarono arrugginite nel cielo piovoso, una terza modorra torre non è mai entrata in servizio. Marcinelle è uno scheletro in rotina, dietro il cancello che ricorda quello del campo di concentramento di

Dachau le immondizie si ammucchiano tra le ortiche.
Soltanto il cimiterino vicino alla miniera ricorda ancora la tragedia con la grande tomba comune sormontata da una brutta statua di un minatore nudo, che si contorce per il dolore. L'8 agosto dell'anno scorso, nel ventesimo anniversario della disgrazia, i due grandi sindacati belgi vi hanno depositato una lapide: «Passant souviens-toi, mineur recueille-toi». Visitatori non ne vengono più dall'Italia, i fiori sulla tomba comune, sui rami tumulti e sulle quattordici lapidi con la scritta «Inconnu» sono di plastica, la lampada votiva è stata spenta, forse dalla pioggia.

Anche intorno a Marcinelle, abitata da minatori in pensione, la campagna ha suonato per le miniere di carbone. Dei 65 pozzi che alla fine della guerra esistevano nel bacino di Charleroi ne sono rimasti in funzione soltanto quattro. Poche settimane fa ha chiuso quello di Saint-Jacques, per i rimanenti è stato preparato un programma di eliminazione. L'ultimo, quello di Saint-Catherine, a Farcinnes, chiuderà tra meno di quattro anni, il 31 marzo del 1981. Carbone, «adieu», per sempre. Sarà la fine di un'epoca, che ha dato ricchezza a una regione e ha portato lavoro, benessere, sacrifici, malattie, invalidità e tutti alle generazioni dell'ultimo secolo e mezzo.

Firita un'epoca, ne è cominciata un'altra. Al carbone, che con il lavoro italiano ha salvato l'economia belga del dopoguerra, e che non è più redditizio (anche per la cattiva qualità degli strati geologici) sono subentrati le industrie e i commerci. La Vallonia è in una doppia crisi, economica e demografica, scavalcata dalle Fiandre e dal Limburgo. Ma gli italiani che erano venuti quassù nel dopoguerra con i voligioni di fibra legati da una corda sono rimasti. E come allora temnero a galla e risollevarono l'economia belga egonizante, così ora tengono in vita le strutture della regione, con la loro laboriosità e la loro iniziativa. Anche perché — nonostante la crisi — sono proficui.

Baracche, cenci, biciclette, vagabondi dimenticati nostalgici? Appartengono all'etnografia del passato. Gli italiani registrati presso il Consolato generale di Charleroi sono 140 mila e s'anno bene, sono parte integrante del tessuto sociale della regione, hanno mantenuto il loro patrimonio culturale, acquisendo «a latere» quello belga. Non hanno nostalgia, salvo forse quella del mare e del sole, un solo dispiacere, quello di non poter votare (esamineremo il problema in un altro articolo). Soltanto 549 nostri connazionali lavorano nelle quattro miniere ancora in attività, ma anche per loro — come per quelli che hanno lasciato i pozzi

negli anni scorsi — non ci sono problemi di reinserimento. Vengono eliminati spietatamente con l'andare del tempo, per incidenti, malattia e per anzianità.
Oggi gli italiani della Vallonia, la regione meridionale belga di lingua francese, hanno fatto il salto di qualità, l'evoluzione qualitativa cominciata nel '50 praticamente da zero, è stata di gran lunga superiore a quella dei belgi. Allora, quando arrivarono come armeni i comunisti italiani protestavano: «Li avete venduti per

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Stampa* di *Torino* del *22-IV*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

un sacco di carbone», ingaggiati presso il controllo sanitario di Milano purchè avessero due braccia e due gambe (non artificiali), il 98 per cento di essi era non qualificato. Oggi su circa 40 mila italiani che lavorano nella zona, solo 18 mila sono non qualificati, 15 mila sono specializzati, 5 mila sono impiegati, 2 mila circa sono albergatori, artigiani, commercianti, professionisti. Gli altri 100 mila non lavorano, sono mogli, figli, i pensionati sono oltre 18 mila.

Abituato a trattare con italiani emigrati in Germania e in Svizzera, i quali lamentano di essere «in una gabbia d'oro, ma pur sempre una gabbia» e che non vedono l'ora di poter rimpatriare dignitosamente in un'Italia che dia loro lavoro, pongo la domanda di rito: «Pensa di rientrare in Italia?». Quasi sempre la risposta è negativa, accompagnata da «e chi me lo fa fare?». A parte il clima, al quale peraltro si sono abituati, gli italiani in Belgio si trovano bene. Circa la metà di essi si è comperata la casa (la macchina, il telefono sono ovvii) favorita in ciò dal governo di Bruxelles e dai sindacati che con lungimiranza hanno perseguito una politica delle famiglie. Al contrario di quanto hanno sempre cercato di fare i tedeschi (reclutare possibilmente molte braccia giovani e forti di scapoli da accasermare e da rispedire in patria ai primi segni di crisi) i belgi hanno voluto l'integrazione dei lavoratori stranieri.

Non sono stati così umani, certo, per spirito altruistico o missionario. Lo hanno fatto per calcolo, perché avevano capito che per vincere la «battaglia del carbone» era necessario offrire agli stranieri condizioni di vita il più possibile normali, altrimenti non sarebbero venuti o sarebbero ripartiti, spinti dalla nostalgia di casa. «Venite, restate, rendete, spendete i soldi qui» è stata la regola che ha ispirato i sindacalisti. Se gli italiani si sono integrati bisogna darne atto ai belgi, indipendentemente dai motivi che li hanno spin-

ti. E bisogna darne atto anche alla popolazione belga, tanto in Vallonia quanto nelle Fiandre e nel Limburgo, che ha accolto benevolmente gli italiani. Intolleranti fino agli eccessi tra di loro, per motivi linguistici, i valloni e i fiamminghi sono stati aperti nei confronti dei nostri connazionali. Casi di xenofobia, salvo che in alcune cinture industriali di grandi città (frutto dell'urbanesimo), sono stati rari.

Fiamminghi e valloni — dice un missionario italiano — sono stati «più che cavalereschi con noi». I motivi sono diversi. Perduto l'impero coloniale, i belgi hanno avuto coscienza di essere un piccolo Paese, un puntino sulla carta geografica, senza tradizioni unitarie, hanno scoperto un senso di rispetto per gli italiani provenienti da un grande Paese. Di riflesso gli italiani hanno perduto complessi di inferiorità e di isolamento. Anzi, al contrario, si riscontra un pizzico di complesso di superiorità. Di fronte a un Belgio che «non esiste», di fronte a cittadini che non sentono il fatto nazionale ma soltanto quello idiomático, la presenza italiana ha fatto da cuscinetto ammortizzatore tra le fazioni.

Lingua franca

Guai a parlare fiammingo in Vallonia, misero chi osa esprimersi in francese nelle Fiandre. Ma parlare italiano la domenica mattina in un intreccio di cadenze meridionali, isolate e venete, nelle miniere del Limburgo (al confine con Olanda e Germania) è necessario se si vuole farsi capire da spagnoli, greci e turchi, che il fiammingo è ostico. Perfino i marocchini debbono rinunciare al francese, che è odiato, ed esprimersi nella nostra lingua. A Winterslag, ho udito due agenti della polizia stradale controllare le automobili degli stranieri in italiano, «documenti per favore», e restituirli con un gutturale, «crazie».

Diversi sono in Belgio gli

italiani che prima hanno lavorato in Germania e in Svizzera. «Non c'è confronto — dicono — qui c'è maggiore umanità». Salvo i sardi, che sono in gran numero e si portano dentro il desiderio di rientrare (appena possono, mantengono la parola e lo fanno) in maggioranza gli italiani del Belgio sono intenzionati a rimanere. Differenze si notano peraltro tra quelli della prima, della seconda e della terza generazione, cioè tra quelli venuti prima della guerra, quelli arrivati nel dopoguerra e quelli cresciuti o nati quassù.

Nella zona di Charleroi, per esempio, vivono 18 mila italiani pensionati. Viene spontanea la domanda: «Perché non torna al paesello a godersi la pensione, rivalutata grazie al tracollo della lira?». C'è gente che arriva a 50 mila franchi (quasi un milione e mezzo di lire al mese) con il cumulo di tre pensioni, malattia, professionale, anzianità. Eppure restano.

Motivi: primo, l'80 per cento soffre di silicosi, una malattia polmonare che si aggrava col passare del tempo, e il clima italiano caldo e secco, non è adatto; secondo, la metà possiede una casa quassù; terzo, i figli sono sposati in Belgio e ci sono i nipotini; quarto, il clima sociologico è buono, cioè «quassù ci stiamo bene, qui è la nostra patria».

Nella seconda generazione, quella dei quaranta-cinquantenni, si osserva un certo quale «rifiuto» dell'Italia, benchè in casa si parli abitualmente l'idioma materno: sono di solito gli uomini che vogliono rimpatriare, anche se ciò equivale a una seconda emigrazione; le donne, che quassù hanno trovato la emancipazione, desiderano invece rimanere. Non rari sono i conflitti famigliari che portano alla separazione e al divorzio.

Nella terza generazione, cresciuta in Belgio, si constatano fenomeni del tutto opposti: una gran «sete di Italia», benchè i ragazzi in genere parlino il francese o il fiammingo meglio dell'ita-

liano (tra di loro si intrattengono nelle lingue locali, in pubblico ostentano l'italiano di cui sono fieri). I maschi che qui hanno fatto la scuola e che si vedono aperte le vie del lavoro con la «égalité des chances» offertagli dalla società belga, intendono rimanere, sentono che qui è la loro casa, le ragazze invece, forse romantiche e sognatrici, scalpitano dalla voglia di partire per il paese che conoscono soltanto attraverso i racconti dei genitori o perché vi hanno trascorso brevi periodi di vacanza.

Uomini nuovi

«Sarebbe un peccato se le nostre ragazze partissero per l'Italia — dice un ex minatore, che ora commercia in vino — i nostri giovanotti sarebbero costretti a sposare ragazze locali. E allora addio integrazione, addio mantenimento delle belle tradizioni. Inevitabilmente i bimbi diventerebbero belgi, sarebbe la perdita totale del nostro patrimonio, sarebbe la assimilazione che noi non vogliamo». «Non sono sciocchista — precisa il commerciante — tutt'altro, mi sento cittadino dell'Europa, tutti noi siamo i primi veri cittadini di un'Europa nella quale abbiamo fiducia».

Naturalmente non tutto è così semplice e roseo per gli italiani in Belgio, come traspare da questo primo articolo sui minatori venuti su «provvisoriamente», con le valigie di cartone e diventati élite. Esistono tuttora difficoltà e problemi, di natura associativa e politica, scolastica e professionale, che esaminerò in un prossimo servizio. Ma, tutto sommato, si può dire già ora che l'emigrazione italiana in Belgio è libera, progredita e responsabile. Il merito è non soltanto dei nostri 300 mila ma anche dei belgi che non li fanno sentire stranieri. Marcinelle è chiusa, Marcinelle non esiste più. E' morta un'epoca, tra le sagome nere dei terrils è nato un italiano nuovo.

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Voce Repubblica del 22-11

Non basta risolvere il problema del personale

Quale cultura per le scuole italiane all'estero

Va in discussione alla Commissione Istruzione della Camera il decreto legge riguardante le istituzioni culturali e scolastiche all'estero, con particolare riferimento all'assetto del personale ed alla disciplina degli organi collegiali. Si tratta di materia che doveva essere già regolamentata dai decreti delegati previsti per l'attuazione della legge 477, ma il decreto sulle scuole italiane all'estero fu bloccato dalla Corte dei Conti nell'estate del '74 e da allora la questione è rimasta in sospenso.

L'opinione pubblica, anche quella più sensibile ai problemi scolastici non sembra tuttavia avergli dato un gran peso, al pari delle forze politiche, forse perché e per ben precise ragioni, l'argomento non è remunerativo, un po' perché i diretti interessati (gli italiani all'estero) non hanno nessuna possibilità di premere né sui partiti, né sul governo, né sulla stessa opinione pubblica, una volta allontanatisi dal Paese, ed un po' perché, essendo l'intero settore fortemente esposto, per ora, ad ogni tipo di arbitrio, clientelismo, interessi di parte, con gravi connivenze del Ministero della Pubblica Istruzione da un lato e del Ministero degli Esteri dall'altro, il governo non ha mai ritenuto né suo interesse, né suo dovere fare un minimo di ordine e chiarezza su tutta la complessa materia, preferendo per comprensibili ragioni lasciare tutto inalterato.

Si è persino evitato di parlare, sia pur solo vagamente, così che la maggioranza degli italiani a malapena sa di che cosa si tratta. E' nostra intenzione ritornare sull'argomento nella pagina della scuola con una serie di articoli illustrativi che propongono alla ri-

missione generale le molte deviazioni, distorsioni, inadempienze che si determinano nella gestione sia delle scuole, sia degli istituti italiani di cultura, sia di tutte le altre iniziative intraprese all'estero, ma prima ancora e proprio nel momento in cui la discussione si apre in Commissione Istruzione, ci sembra urgente fissare alcuni punti fondamentali: di principio che dovrebbero essere tenuti presenti.

In primo luogo non vorremmo che in nome di una ormai improcrastinabile sistemazione del molto personale precario e della regolamentazione delle istituzioni, anche dietro pressioni dei sindacati, più che legittimamente attenti soprattutto a questo aspetto della questione, si rinunci a cogliere l'occasione per un più generale dibattito sul senso della presenza della cultura italiana nel contesto internazionale e sulle finalità delle scuole italiane all'estero nel duplice significato di apporto alla cultura senza frontiere che nei vari paesi si sviluppa, da un lato, e di servizio ai cittadini italiani all'estero dall'altro, tenendo conto di quanto questi ultimi siano esposti al rischio dello sradicamento

totale dall'ambiente e dalla cultura di provenienza senza che a ciò si sostituisca nessun apporto alternativo e diverso, il che accade soprattutto quando si tratta di emigrazione povera e di persone prive di strumenti linguistici adeguati alle necessità di integrazione, relazione ed inserimento nelle comunità ospitanti.

La perdita di identità culturale e l'impoverimento delle stimolazioni intellettuali può in certi casi portare a gravi fenomeni di blocco dello sviluppo della personalità largamente verificabili se si contattano i nostri connazionali all'estero, e ad irrimediabili forme di emarginazione ed estraneazione dai processi di crescita sia della comunità di provenienza, sia della realtà estera di cui non si riesce ad essere partecipi nonostante l'esperienza di lavoro.

Tutto ciò contraddice non solo i principi di educazione permanente e di istruzione ricorrente che uno Stato moderno deve fare propri, ma addirittura le più elementari forme di giustizia e democrazia. Ghettizzazione, devianza, delinquenza diventano a quel punto i possibili sbocchi di situazioni che purtroppo spesso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

si determinano per i nostri conazionali all'estero, e fin da quando il Paese ha cominciato ad esportare una forza lavoro non protetta o sottoprotetta da ogni punto di vista, ma soprattutto sul piano culturale, che è alla lunga il più importante.

Non vorremmo perciò che l'insensibilità generale contribuisse a mantenere situazioni di fatto che pesano su minoranze già sfortunate perché costrette a cercare lavoro altrove, e non tutelate da nessuno, perché non rilevanti sul piano elettorale, o al massimo paternalisticamente assistite da forze conservatrici, la cui «pelosa carità» è funzionale non allo sviluppo della cultura dell'emigrato, ma al suo definitivo blocco perché questo apre la strada a tutte le possibili strumentalizzazioni, anche le più abiette.

No dunque ad un decreto che dia ad intendere che una volta risolto il problema del precariato del personale docente e non docente, e delle retribuzioni ed assunzioni, tutto sia risolto, perché questa è la logica corporativa bella e buona, artificiosamente gabellata di giustizia perequativa da un lato, e come toccasana di

ogni deviazione ideologica e di istituto dall'altro, perché tra i due fenomeni il rapporto non è poi così strettamente di causa e d'effetto come si vorrebbe far credere. E no anche alla prospettiva che potrebbe aprirsi, parallelamente a quanto è accaduto nella scuola e nell'università italiana nell'ultimo decennio, sui contenuti culturali da esportare o garantire ai cittadini italiani, quasi che sostituire le conferenze di Armando Plebe all'istituto italiano di cultura di Amsterdam cicli di studio su Gramsci fosse davvero la soluzione alla perdita di legami politici e culturali cui i lavoratori all'estero sono esposti. Il problema non è quale cultura, ma cosa è «cultura» e come sia possibile garantire a tutti i cittadini, anche quelli lontani dalla patria, una non fittizia e non eterodiretta partecipazione alla sua elaborazione.

In questo senso, il confronto è soprattutto con il Pci, che potrebbe essere tentato a proporre più un discorso di contenuto sostanziale che di libero e aperto sviluppo della cultura senza etichetta, come ha invece fatto, sbagliando gravemente, nella scuola. Per quanto riguarda i rischi di sistemazione del personale che passino sulla testa dei fruitori del servizio e ignorino le ragioni della cultura nel suo senso più ampio e complesso, ci sembra opportuno chiamare in causa pariteticamente il Ministro della Pubblica Istruzione e i sindacati tra cui davvero non vorremmo che si trovasse un certo tipo di accordo, perché esso avrebbe, temiamo, connotati assistenziali e corporativi, assai più che non di politica culturale e scolastica, come l'esperienza ci insegna.

Ethel Porzio

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Universo delle sue di D. Ceruso

del

22-11

UN'AZIONE PER ELIMINARE LA PIAGA DI 800 MILA «CLANDESTINI»

Guerra al lavoro nero in Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — La disoccupazione questo male che tormenta la collettività, alimenta i risentimenti, ingrossa le schiere degli oppositori, è diventata un incubo per il governo francese impegnato nella duplice battaglia contro la crisi economica e contro la scalata al potere della sinistra in programma per il prossimo marzo.

La naturale preoccupazione per il progressivo aumento dei cittadini senza lavoro e soprattutto dei giovani alla ricerca di un primo impiego non è sempre buona consuetudine. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, René Monory, ha dichiarato per esempio: «La nuova congiuntura economica esigerà misure di imitazione della manodopera straniera». Egli prevede l'inevitabile soppressione di tutti gli aiuti d'investimento là dove c'è troppa manodopera importata. Attualmente si trovano in Francia più di 4 milioni 200.000 stranieri. Due

milioni circa vi lavorano. Essi rappresentano l'8,5 per cento dei salariati. E naturalmente sono di solito utilizzati nei lavori che la manodopera nazionale non accetta perché sono i più pesanti, i più sgraditi.

Arrivano in testa i portoghesi con circa 900.000 persone, seguiti dagli algerini con 830.000, gli italiani con 560.000 e gli spagnoli con 530.000.

E' l'edilizia che ne occupa il maggior numero: 490.000. Le industrie di trasformazione dei metalli ne utilizzano 370.000. Le misure progettate non potranno che alimentare il riflesso razzista che sonnacchia sempre nella popolazione francese, abituata a sentirsi ripetere che tutti i suoi guai, compresi quelli meteorologici, vengono dall'estero.

Un'altra tentazione, nella lotta contro la disoccupazione, è quella di un ritorno al protezionismo commerciale. Il «comprato francese» viene ripetuto spesso per mobilitare l'opinione pubblica nella battaglia per il riequilibri-

orio della bilancia commerciale e per difendere l'occupazione interna, anche se si continua ad invocare il rispetto del libero scambio per difendere l'avvenire di almeno un quinto della popolazione attiva impegnata nelle esportazioni. Non si vuole importare la disoccupazione altrui, si preferisce esportare la propria.

Il peggioramento inarrestabile del mercato del lavoro ha fatto riscoprire una vecchia piaga che non è soltanto francese e che può sempre servire come sfogo nella ricerca delle responsabilità: è quella del lavoro clandestino che qui viene chiamato «lavoro nero». Questo settore sotterraneo dell'attività economica è effettivamente molto più vasto di quanto si creda.

Le sanzioni previste sono severe. La prima comporta una multa dai 600 ai 1000 franchi accompagnata o no da una pena di carcere da 10 giorni ad un mese. In caso di recidività la multa può raggiungere i 10.000 franchi

e la pena di carcere va da un mese a due anni. Inoltre gli utensili, i materiali e i veicoli dei contravventori vengono sequestrati. Ma i rigori della legge non sembrano spaventare. Secondo un recente rapporto ufficiale 800 mila persone praticerebbero attualmente il lavoro nero, intascando più del 3 per cento della massa salariale, cioè 18 miliardi di franchi all'anno.

Il lavoro clandestino priva le aziende di una parte di lavoro, fa loro una concorrenza inevitabilmente sleale in quanto sfugge a qualsiasi aggravio fiscale e previdenziale, priva il tesoro pubblico e gli istituti di previdenza di importanti introiti.

Il male sarebbe minore se almeno esso venisse praticato da disoccupati: il flagello dei cittadini senza lavoro sarebbe meno diffuso di quanto indicano le statistiche. Invece si tratta spesso di un impiego complementare. Non si contano infatti i dipendenti statali e municipali che, usufruendo del tempo libero messo a loro disposizione dall'opportuno progresso della legislazione sociale grazie all'orario unico, alla settimana corta e ai «ponti» sempre solidi da questa parte delle Alpi, arrotondano il salario. Gendarmi, vigili del fuoco, impiegati municipali sono i più numerosi tra questi lavoratori dell'ombra.

Nei giorni scorsi è stata effettuata nella Gironda un'operazione spettacolare contro il lavoro nero. I gendarmi sono intervenuti nei cantieri, nei laboratori, nelle residenze secondarie. Sono stati rilevati 41 casi irregolari mentre dieci datori di lavoro sono stati denunciati per sfruttamento di operai clandestini. Altre operazioni sono annunciate in altri dipartimenti. Ma il controllo è molto difficile e le irregolarità debbono essere scoperte in flagrante.

Anche la clientela corre grossi rischi ricorrendo al lavoro nero, come responsabilità civile, impossibilità di ricorso legale, mancanza di garanzie eccetera. Ma le tariffe e le lentezze di intervento di molti fornitori sono diventate tanto scoraggianti da far trascurare l'entità di tali rischi.

Un quotidiano parigino, per esortare il governo a rivedere i costi proibitivi di certe prestazioni prima di braccare il lavoro nero, ha citato la fattura pagata da un cliente rispettoso della legge per la sostituzione di un vetro di cm. 40 X 42: 105,84 franchi (circa 20.000 lire) così suddivisi: 28 franchi per indennità di spostamento, 22 per il materiale, 40 per la manodopera e 15,84 per l'I.V.A.

Lorenzo Bocchi



Ministero degli Affari Esteri

J. IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Nazioni

di

Firenze

del

22-4-77

**Due italiani
implicati in Belgio
in una rapina**

Bruxelles, 21 aprile.

Due cugini italiani sono i presunti autori, insieme a un complice non identificato, di una rapina a mano armata compiuta in un ufficio postale di Charleroi.

Giammarco Scalitti, di ventiquattro anni, e il cugino Francesco Bagarello di trentuno anni, si sono resi irreperibili.

La polizia belga ha identificato gli autori della rapina, compiuta nelle prime ore del mattino, in seguito a perquisizioni a Charleroi nelle case di persone sospette. Nella casa di Scalitti, residente in questa città, la polizia ha trovato gran parte dei 25 milioni del bottino, le armi e i passamontagna usati dai rapinatori.

La moglie dello Scalitti ha confermato alla polizia belga la partecipazione del marito alla rapina e ha indicato nel cugino Bagarello, residente a Torino, uno dei due complici. Nulla ha saputo dire però sul terzo uomo della rapina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA di Roma del 22-IV

ZCZC

n. 68/1

ester

lavoratori clandestini nella rft sarebbero stati seppelliti
in cantieri edili

(ansa-afp) - monaco, 22 apr - la polizia e la magistratura di monaco hanno avviato indagini per accertare se lavoratori turchi entrati illegalmente nella germania occidentale e morti in incidenti sarebbero stati seppelliti nel cemento in alcuni grossi cantieri, in particolare nelle fondazioni dello stadio olimpico di monaco.

un portavoce della magistratura di monaco ha fatto questa rivelazione precisando che l'iniziativa delle autorità ha avuto origine dalle rivelazioni fatte al giornale di monaco "abendzeitung" da un intermediario tedesco specializzato nel procurare mano d'opera illegale. secondo questa fonte, lavoratori clandestini avrebbero fatto scomparire più volte, con metodi attribuiti finora alla malavita americana, alcuni loro colleghi vittime di incidenti allo scopo di evitare che il traffico illecito nel quale questi lavoratori erano oggetto venisse scoperto, traffico che alcuni imprenditori privi di scrupoli favoriscono per evitare i versamenti obbligatori alla previdenza sociale. (segue)

h 0809 gb

nnnn

ZCZC

n. 69/1 seg.68/1

ester

lavoratori clandestini nella rft sarebbero stati seppelliti
in cantieri edili (2)

(ansa-afp) - monaco, 22 apr - secondo l'intermediario tedesco, la cui identità non è stata resa nota dal giornale, "numerosi" turchi sarebbero stati seppelliti nei cantieri olimpici di monaco prima delle olimpiadi del 1972. nello stesso anno l'operaio turco ibrahim selmon tornato clandestinamente nella germania occidentale dopo esserne stato espulso perché era entrato nel paese senza il permesso di lavoro sarebbe stato seppellito nelle fondazioni della centrale nucleare di biblis nell'assia. un altro operaio turco, ahmed kosic, avrebbe fatto la stessa fine nel 1974 durante la costruzione dell'autostrada colonia-olpe.

l'intermediario ha dichiarato all'"abendzeitung" che negli ambienti dei lavoratori clandestini vi erano abitudini assai brutali che "andavano fino all'omicidio". l'uomo ha aggiunto di essere fuggito all'estero per sfuggire alle conseguenze della sua attività e di avere alla fine deciso di mettersi a disposizione della magistratura. il portavoce della magistratura di monaco ha tuttavia precisato che l'intermediario in questione non ha ancora fatto alcun passo presso le autorità competenti in relazione alla vicenda.

h 0818 mu/gb

nnnn

Il 100% delle famiglie italiane vuole l'insegnamento della nostra lingua

senza dei cosiddetti leaders della Comunità che tanto chiacchierano a livello dei vari organismi consolari di insegnamento dell'italiano.

senso - "il provveditorato agli Studi dovrebbe appoggiare l'insegnamento della terza lingua come materia del programma regolare di studio a tutti i livelli, particolarmente a quello elementare, venendo così incontro ai desideri della Comunità".

Anche se diversi argomenti sono stati portati all'attenzione del comitato contro il suo insegnamento, i suoi membri non hanno trovato alcuna evidenza che sostenga questi argomenti". In altri termini l'apprendimento della lingua italiana da parte dei ragazzi già dai primi anni di scuola non danneggia o non ritarda affatto lo studio dell'inglese.

sul multiculturalismo, in una riunione tenutasi alla Kane Public School (Eglington a Caldonia) ha illustrato ai genitori le conclusioni alle quali era pervenuto il comitato. In particolare egli ha te- stualmente affermato che "la lingua ... è parte in- tegrale ed essenziale della cultura ed è la chiave per comprenderla pienamente."

La notizia, che per la nostra Comunità non è ora- mai da tempo tale, ma che lo diventa quando viene ri- proposta da un organo ufficia- le come è quello del Prov- veditorato agli Studi, è con- tenuta in un rapporto sul Multiculturalismo. Camillo Gioià, preside della Warren Park Public School e membro del Gruppo

Il 100% delle famiglie italiane residenti nel Borough of York vuole che i loro figli apprendano la lin- gua italiana. E' questo il risultato di un sondaggio uf- ficiale effettuato dal Board of Education di York ed an- nunciato nel corso di una serie di serate dal Gruppo di lavoro sul Multicultu- ralismo.

EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale di Toronto del 22-10

La partecipazione dei genitori, sia come presenza sia nel corso del dibattito e' stata abbastanza attiva men- tre si e' notata la totale as-

La relazione, che e' stata lungamente applaudita dal gruppo dei genitori presenti fra i quali numerosi quelli che fanno parte del Centro Scuola e Cultura Italiana (un organismo al quale il Con- gresso Nazionale degli Italo- Canadesi ha demancato il compito di occuparsi del problema della scuola e pertanto dell'insegna- mento della nostra lingua), e' proseguita facendo notare come "tutte le culture hanno uguali valori intrinseci" e che il Board of Education "dovrebbe adottare il si- stema di incoraggiare e ap- poggiare attivamente le va- rie culture". In particolare - e questo e' stato il succo di tutta la relazione e del lavoro che da anni la Co- munita' ha fatto in questo



Ministero degli Affari Esteri

111 - 11



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiornato ANSA di Roma del 22-IV

ZCZC

n. 222/3

ester

disoccupazione nella cee -

(ansa) - bruxelles, 22 apr - dalla fine di febbraio alla fine di marzo del 1977 il numero dei disoccupati e' sceso nella cee a 5.500.000 cioe' di 250 mila unita' (4,3 per cento). per l'assieme della comunita' quindi - secondo i dati pubblicati oggi a bruxelles dai servizi della commissione europea - la percentuale dei disoccupati e' passata al 5,3 per cento della popolazione attiva.

il problema della disoccupazione non e' per questo divenuto meno preoccupante. i servizi competenti fanno infatti osservare che questa riduzione e' con ogni probabilita' dovuta essenzialmente a fattori stagionali.

la diminuzione nel numero delle persone senza lavoro registrate e' stata riscontrata in tutti i paesi della cee: - 11 per cento nella germania federale, - 8 in olanda e danimarca, - 3 in francia e regno unito, - 2 in belgio e solo - 1 per cento in italia e irlanda.

per quanto si riferisce allo stesso mese dell'anno scorso, solo germania federale (-9 per cento) e olanda (- 8) registrano una diminuzione; in tutti gli altri la disoccupazione risulta aumentata: + 27 per cento in danimarca, + 16 in belgio, +9 in francia, + 8 nel regno unito e + 6 per cento in italia.-(segue)

h 1545 tt/fc

mnn

ZCZC

n. 223/3 segue 222/3

ester

disoccupazione nella cee (2) -

(ansa) - bruxelles, 22 apr - un'altra nota preoccupante nell'evolversi del fenomeno e' data dalla crescente disoccupazione femminile: per l'assieme della comunita' essa e' passata dal 34,2 per cento del totale dei disoccupati del marzo 1974 al 34,4 nel marzo del 1975, al 36,8 nel marzo del 1976 ed al 39,1 per cento nel marzo di quest'anno.

per quanto riguarda l'italia, il numero di disoccupati registrati nel mese di marzo e' di 1.290.000, di cui 839.000 uomini e 451.000 donne. nel marzo dell'anno scorso si ebbero in italia un milione 218.000 disoccupati di cui 767.700 uomini e 450.300 donne.-

h 1547 mm/fc

mnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzie "Italia" di Roma* del *22-4-77*

n. 12/D

econo/regin

molise: approvato regolamento per funzionamento consulta emigrazione (agi) - campobasso 22 apr. - il regolamento di esecuzione della legge regionale che istituisce la consulta dell'emigrazione, e' stato approvato dal consiglio regionale del molise. lo stesso regolamento disciplina il funzionamento della consulta e la gestione del fondo regionale dell'emigrazione.

per cio' che attiene alla consulta, vengono stabilite tre sedute ordinarie, ogni quattro mesi, mentre le sedute straordinarie possono essere convocate dal presidente o dal comitato esecutivo (composto da sei membri) o sulla base della richiesta di almeno un terzo dei componenti lo stesso comitato.

i provvedimenti a favore dei lavoratori emigrati che rientrano definitivamente nel molise dopo almeno tre anni di permanenza complessiva all'estero nell'arco degli ultimi sei anni, prevedono: un contributo pari al 50% delle spese sostenute per il trasporto delle masserizie, per un importo complessivo massimo di 400mila lire (per i rientri dai paesi europei) e di 800mila lire (dai paesi extraeuropei), aumentabile di 20.000 lire per ogni persona a carico; un contributo pari all'80% del biglietto ferroviario o marittimo di seconda classe o del biglietto aereo (tariffa emigrante) per il viaggio del rientro definitivo del lavoratore e dei familiari a carico. per ottenere tali benefici, gli aventi diritto dovranno presentare domanda alla regione entro tre mesi dalla data del rientro nel molise.

in carenza di documentazione, sono previsti rimborsi "una tantum" di 100.000 e 200.000 lire per trasporto di masserizie, seconda che l'emigrato rientri da paesi europei o extraeuropei e, rispettivamente di lire 50.000 e 100.000 per le spese di viaggio.

il regolamento disciplina, inoltre, i rimborsi delle spese per il trasporto nel molise di emigrati o loro congiunti deceduti all'estero.

h 0954/cs/otv

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

T

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affaris " Volle di Rome del 22-4-77

n. 9/a

regin

riunione lega circoli emigrati sardi in olanda
(agi) - cagliari, 22 apr - i problemi dell'emigrazione e delle strutture organizzative dei sardi che lavorano in olanda verranno esaminati dall'assessore regionale al lavoro on.franco rais che presiedera' domani ad amsterdam un incontro con la lega olandese. saranno presenti i rappresentanti dei circoli sardi organizzati dalla regione. con questo primo contatto l'assessore rais intende condurre un'azione di verifica dello stato organizzativo dei circoli di amsterdam, maastricht, arnhem, beek, sittard, rotterdam unitamente ad una ridiscussione della legislazione regionale in materia di emigrazione. sara' esaminato il progetto di costituzione della consulta della emigrazione e gli stessi programmi di intervento che la regione dovra' impostare per il futuro. alla manifestazione interverranno rappresentanze sindacali regionali ed amministratori del fondo sociale della regione.

h/ 0920/rs/ds



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire ANSA di Roma del 22-IV

ZCZC

n. 330/1

econo

sottosegretario foschi riceve delegazione cee

(ansa) - roma, 22 apr - il sottosegretario agli affari esteri on. franco foschi ha ricevuto alla farnesina una delegazione del comitato economico e sociale della cee guidata dal presidente del comitato signor basil de ferranti. era presente all'incontro il presidente del cnel bruno storti.

scopo della visita del presidente de ferranti - informa un comunicato - e' quello di prendere un primo contatto ufficiale con i membri del governo italiano direttamente interessati alle attivita' del comitato economico e sociale e di approfondire le relazioni tra il comitato stesso ed il consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. l'on. foschi, dopo aver sottolineato "l'importante funzione finora svolta dal comitato economico e sociale" ne ha auspicato l'esaltazione del ruolo affinche' possa sempre piu' validamente contribuire al processo, ormai irreversibile, dell'unita' europea. "in una piu' ampia prospettiva - ha proseguito foschi - che vede nelle elezioni del parlamento europeo del 1978 una tappa profondamente innovatrice per le istituzioni comunitarie, il comitato economico e sociale proprio in quanto foro nel quale possono democraticamente confrontarsi gli ambienti imprenditoriali e sindacali, puo' essere l'elemento equilibratore delle varie istanze e pertanto fornire agli organi decisionali elementi preziosi perche' le delibere siano effettivamente corrispondenti alle reali esigenze di sviluppo economico e sociale dei paesi comunitari".-

h 1814 com-red/cf

nmmn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

23-4-77

Comitato economico CEE ricevuto da Foschi

Il sottosegretario agli esteri on. Franco Foschi ha ricevuto alla Farnesina una delegazione del comitato economico e sociale della CEE guidata dal presidente del comitato stesso sig. Basil De Ferranti. Era presente allo incontro, tra le altre personalità, il presidente del CNEL Bruno Storti.

Scopo della visita del presidente De Ferranti è quello di prendere un primo contatto ufficiale con i membri del governo italiano direttamente interessati alle attività del comitato economico e sociale e di approfondire le relazioni tra il comitato stesso ed il consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. L'on. Foschi, dopo aver sottolineato l'importante funzione finora svolta dal comitato economico e sociale, ne ha auspicato l'esaltazione del ruolo affinché possa sempre più validamente contribuire al processo, ormai irreversibile, dell'unità europea. «In una più ampia prospettiva — ha proseguito Foschi — che deve nelle elezioni del Parlamento Europeo del 1978 una tappa profondamente innovatrice per le istituzioni comunitarie, il comitato economico e sociale proprio in quanto foro nel quale possono democraticamente confrontarsi gli ambienti imprenditoriali e sindacali, può essere l'elemento equilibratore delle varie istanze e pertanto fornire agli organi decisionali elementi preziosi perchè le delibere siano effettivamente corrispondenti alle reali esigenze di sviluppo economico e sociale dei paesi comunitari».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Omnivatore Romano, Città del Ves. del 23-4-77

ALLA FARNESINA

Colloqui sul reinserimento degli emigrati

ROMA, 22.

Si è tenuta alla Farnesina una riunione presieduta dall'on. Foschi, sottosegretario agli Affari esteri, per esaminare, con i rappresentanti dei tre movimenti cooperativi italiani, federazione delle cooperative, lega delle cooperative e associazioni delle cooperative, le linee lungo le quali dovrà svilupparsi l'azione approvata dal comitato dei ministri per l'emigrazione allo scopo di aiutare il reinserimento in patria degli emigrati costretti al rientro.

Il problema sarà oggetto di prossimi incontri a livello ministeriale con le forze sociali, e con con gli enti locali e con esponenti economici.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *23-4-77*

Sono il 40 per cento nei paesi Ocse Cee: si dovrà affrontare la disoccupazione giovanile

(Dal nostro corrispondente) Bruxelles, 22 aprile. Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra, i disoccupati al di sotto dei 25 anni sono ormai sette milioni nei 24 paesi dell'Ocse. Benché i giovani rappresentino il 22 per cento della forza lavorativa in questi paesi, la loro percentuale dei disoccupati è del 40 per cento. Nei nove paesi della Comunità Europea tre disoccupati su dieci sono giovani. In Italia i giovani erano il 23 per cento dei disoccupati dieci anni fa e ora sono il 37 per cento. Il fenomeno della disoccupazione giovanile ha assunto tali dimensioni che i capi di governo della Cee nel vertice di Roma alla fine di marzo si sono impegnati ad affrontarlo. Gli esperti ritengono che altrimenti il numero dei giovani disoccupati in Europa è destinato ad aumentare almeno nei prossimi cinque-otto anni, una prospettiva allarmante.

Cosa può fare in concreto la Cee per attenuare il problema della disoccupazione giovanile in un periodo in cui l'espansione economica è limitata da vari fenomeni negativi, tra i quali il più grave è l'inflazione? Alcuni progetti sono allo studio degli esperti della Commissione europea, ma le soluzioni dovranno essere applicate su scala comunitaria per essere valide. Si

chiede se convenga ridurre l'orario lavorativo settimanale in cambio di una pausa nella dinamica salariale, ma ciò richiede evidentemente l'adesione, oltreché dei governi, delle imprese e dei sindacati. Altri pensano all'abbassamento dell'età alla quale i lavoratori possono andare in pensione.

Tutto naturalmente va collegato al problema più generale della ripresa economica. Tuttavia, il tasso di espansione medio delle economie della Cee dovrà essere costantemente e sensibilmente al di sopra del 4 per cento all'anno soltanto perché il fenomeno della disoccupazione giovanile non si aggravi e le probabilità che questo avvenga per

un periodo di dieci anni consecutivi non sono molto alte. Alcuni governi europei stanno trattando il problema con varie misure, ma nessuna di esse è convincente. Il Belgio, l'Italia, l'Inghilterra, la Francia, l'Olanda offrono incentivi all'assunzione dei giovani, per esempio, ma tale programma non potrà essere sostenuto senza una vigorosa ripresa economica. Qualche paese ha creato posti di lavoro temporaneo o ha allungato la scuola dell'obbligo. Gli olandesi hanno avuto un'idea geniale ma poco pratica: due giovani possono dividere un solo posto di lavoro, un salario e un sussidio di disoccupazione. Il problema di base, invece, è quello di orientare le economie della Cee verso l'obiettivo primario dell'occupazione, facendo convergere più soluzioni, sempre sullo sfondo di una sostenuta crescita economica.

L'analisi delle cause principali della disoccupazione giovanile può servire a questo scopo. C'è un elemento, diciamo così, biologico nella crisi attuale dell'occupazione giovanile che si autoeliminerà nei prossimi anni: entrano in questo periodo sul mercato del lavoro i giovani nati nel periodo del « baby boom » degli Anni Sessanta. Di fatto, la disoccupazione giovanile su larga scala si è verificata prima della crisi prodotta dall'aumento astronomico del prezzo del petrolio nel 1973. I dati della Commissione europea mostrano che il numero dei giovani disoccupati è in ascesa dal 1970 ovunque. In Belgio Inghilterra, attualmente, un disoccupato su due ha meno di 25 anni.

Benché i sindacati non lo possano ammettere, la crisi dell'occupazione giovanile è in parte imputabile anche ai progressi compiuti da altre categorie di lavoratori. Ne citiamo alcuni: l'impossibilità di licenziare che rende restii i datori di lavoro ad assumere nuovo personale se non sono certi di poterlo occupare per sempre; l'aumento dei salari dei giovani, in alcuni paesi, al livello di quelli dei lavoratori anziani, per cui non è più conveniente assumere persone inesperte; la diffusa

automazione, gli scarsi rapporti organici tra il mondo del lavoro e la scuola sono altri motivi.

Ci sono, naturalmente, altre cause. Il dato obiettivo è che i giovani che si affacciano sul mercato del lavoro sono più numerosi dei posti lasciati liberi dagli anziani. Fra i giovani sono più colpite dalla disoccupazione le ragazze, anche perché il diritto alla parità dei salari, certamente sacrosanto, le sfavorisce rispetto a lavoratori di sesso maschile. Nessun governo europeo può accettare che la situazione nel settore dell'occupazione giovanile continui a lungo, eppure gli esperti ritengono che il problema si aggraverà. Tra cinque anni, per esempio, si prevedono due milioni e mezzo di disoccupati in Gran Bretagna, nonostante il potente stimolo del petrolio del Mare del Nord. Ma non è lecito neppure stare a guardare e si spera che i capi di governo della Cee mantengano l'impegno preso a Roma.

Renato Proni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la voce Repubblica* di *Roma* del *23-4-77*

Gli emigranti «di ritorno»

Se negli anni del dopoguerra si era verificato il fenomeno di una massiccia emigrazione dei nostri lavoratori nei paesi d'oltreoceano, oggi si può senz'altro affermare di trovarsi di fronte al fenomeno opposto: negli ultimi due o tre anni il numero dei rientri è aumentato vertiginosamente. La crisi economica che ha investito il nostro paese, ha colpito anche gli stati comunitari, da sempre meta preferita dei nostri emigrati, con la diretta conseguenza che oltre un milione di emigrati sono stati licenziati di recente dalle maggiori fabbriche europee: di questi nella sola Germania trecentomila erano italiani. Il problema, mai realmente affrontato dalle forze politiche italiane e dalle stesse forze sociali, è stato al centro di un convegno che si è svolto alcuni giorni fa ad Urbino e organizzato dalla Cee.

Secondo le statistiche elaborate dalla Cee gli «emigranti di ritorno» nel nostro paese sarebbero più di 200 mila ogni anno. Si tratta di una forza - lavoro ingente che spera, delusa dall'esperienza di vita e di lavoro nei paesi stranieri, di trovare almeno in patria una sistemazione più sicura e soddisfacente. Ma l'impatto con la realtà non lascia certo spazio a questa sorta di illusioni. I lavoratori che ritornano devono affrontare gli stessi problemi incontrati all'estero. E cioè la mancanza di alloggi, gli affitti e-

levati, le difficoltà di trovare delle scuole adatte per i figli, di inserirsi in una realtà sociale dalla quale sono rimasti a luogo assenti, ma soprattutto la estrema difficoltà di trovare, nella generale disoccupazione, un lavoro. I più, emarginati dall'area del mercato di lavoro regolare, finiscono per accettare qualsiasi tipo di occupazione precaria, pur di sopravvivere. Ed è proprio da tutti questi motivi di disagio che, come è stato notato, deriva la «ricattabilità» dell'emigrato, la ricostruzione del clientelismo e il rischio che forze avversarie strumentalizzino questo stato generale di scontento.

Allo stato attuale qualche cosa si può fare per risolvere concretamente questo grave problema? Dal Congresso di Urbino sono emerse alcune iniziative specifiche. Si è parlato di rendere finalmente operanti le leggi regionali riguardanti il rientro degli emigranti, e di combattere quelle forme di mera assistenza che hanno caratterizzato fino ad ora gli interventi in favore dei nostri connazionali rimpatriati. Le iniziative e le leggi non mancano. Ciò che è pressoché assente è la capacità di operare in concreto, affinché gli emigrati possano reinserirsi nell'ambiente di provenienza e nell'attività produttiva o, quanto meno, perché siano ridotti i disagi di questo precipitoso ed impreveduto ritorno in patria.



INTERVISTA

Parla Vittorio Giordano

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Le Sole d'Italie di Bruxelles del 23-4-77

« Andavamo in Canada con la corda al collo »

« Noi ci andavamo con la corda al collo e ci andavamo soltanto per dare lustro al viaggio del sottosegretario ».

« Se la colpa è dei sindacati saranno gli emigrati a dire se hanno fatto bene o male ».

Queste frasi che abbiamo ripreso da vari momenti dell'intervista, danno il colore, la filigrana e lo spessore della lettura di una « vicenda » tipica di questo mondo che da Roma governa l'emigrazione: il mondo dei governanti, dei sindacati e delle associazioni.

Sono fili di una medesima tessitura che si intrecciano e qualche volta in luogo di un armonioso disegno incespicano in nodi e in smagliature. E forse il disegno è tipico proprio perché sono fittissimi nella trama i nodi e le smagliature accuratamente ricoperti da rimagliature e da rammenti che tendono a renderli invisibili. Poi accade, come nei giorni scorsi, che il tessuto più volte lacerato e più volte rimesso insieme a forza di rattoppi ceda di colpo e appaiano le vergogne. E l'intervista con Vittorio Giordano, presidente dell'Istituto Fernando Santi (la struttura socialista di presenza nel campo della formazione professionale e nell'emigrazione), ci sembra una finestra che improvvisamente si apre su di una trama di rapporti, quelli all'interno del mondo dell'emigrazione di Roma, largamente deteriorata e non di rado di pura facciata.

Il lettore può, leggendo il testo che segue, che riporta testualmente domande e risposte, farsi un'idea dello stato delle cose: i rapporti tra associazioni e sindacati e tra associazioni e sottosegretariato, ma anche tra sindacati e sottosegretariato. Traspare uno stato di rapporti mai prima d'ora emerso.

Questa lettera che porta la data del 29 marzo (il nostro giornale l'ha pubblicata il 9 aprile) ha certamente un retroscena di cui finora si è conosciuto abbastanza poco. Vuoi raccontare come sono andate le cose?

« Se di retroscena si può parlare si tratta di questo: verso la metà di marzo noi associazioni siamo venute a conoscenza che il sottosegretario all'emigrazione, Foschi, in partenza per il Canada, aveva formato una commissione unitamente ai tre responsabili degli uffici emigrazione delle centrali sindacali CGIL, CISL, UIL.

« Noi facemmo delle rimostranze di fronte alle quali il sottosegretario penso di inserire nella commissione anche una rappresentanza delle associazioni nazionali degli emigrati. Senonché alla vigilia della partenza per il Canada (il viaggio ebbe inizio il 20 marzo, n.d.r.) il capo della segreteria del sottosegretario ci convocò per comunicarci che i sindacati non erano disposti a partire se della commissione avessero fatto parte le associazioni.

« Di fronte a questa dichiarazione io, che ero stato designato dalle associazioni a rappresentarle unitariamente nel viaggio, cioè nella commissione, dissi che non ero più disponibile a partire. Noi ci andavamo con la corda al collo e ci andavamo soltanto per dar lustro al viaggio del sottosegretario. Così il sottosegretario è partito da solo. E tutto questo è nella lettera che le nostre associazioni hanno inviato alle segreterie delle tre confederazioni sindacali ed alla segreteria della federazione unitaria CGIL, CISL, UIL. »

Perché i sindacati non hanno voluto il rappresentante delle associazioni?

« Questo se lo chiedono anche le associazioni. Noi ci siamo sempre battuti per la realizzazione di comitati rappresentativi delle associazioni, dei sindacati e dei partiti. I sindacati hanno operato una discriminazione e, secondo me, hanno sbagliato. »

Una discriminazione in che senso? Vuoi forse dire che i sindacati andavano in Canada per porre le basi per un associazionismo nuovo e distinto da quello esistente e che fa capo alle associazioni nazionali?

« Questa domanda non dovresti farla alle associazioni ma ai sindacati ed a Foschi. »

« Certo anche noi siamo rimasti colpiti dal fatto che mentre la delegazione era formata da tre sindacalisti le associazioni erano rappresentate da una sola persona e tutto questo mentre le associazioni cattoliche, socialiste e comuniste sono ampiamente rappresentate all'estero dove invece i sindacati italiani non hanno rappresentanza. »

E allora?

« Noi abbiamo chiesto un incontro con il sottosegretario per chiarire tutta la vicenda. »

L'incontro per quando è stato fissato?

« Non è stato ancora fissato. »

Nella lettera delle associazioni c'è una frase: « Fummo informati che della delegazione, in base a precedenti accordi, facevano parte i responsabili degli uffici emigrazione della CGIL, CISL, UIL » che sembra stia ad indicare che il viaggio era stato programmato del tutto senza di voi. E' così?

« Molto tempo prima della partenza per il Canada il sottosegretario Foschi aveva avuto un incontro con i sindacalisti mentre noi siamo entrati nella comitiva soltanto tre o quattro giorni prima della partenza. Quindi eravamo preoccupati di non diventare un riempitivo della commissione e di non avere uno scopo preciso. Allora chiedemmo che prima della partenza si tenesse una riunione collegiale per discutere l'intero programma della visita in Canada. »

Non poteva forse essere un viaggio nel quale le associazioni non avevano nulla da fare?

« Credo che le associazioni avevano da fare tanto quanto il sottosegretario perché chi ha i con-



2

tatti permanenti con gli emigrati sono le associazioni nella loro interezza. »

D E il sottosegretario non avrebbe potuto incontrare i rappresentanti locali delle associazioni locali senza portare da Roma i rappresentanti centrali ?

RAS

« Visto che portava i tre sindacati non riesco a capire perché non poteva portare le associazioni. »

I sindacati cosa andavano a fare ? Avevano un programma di incontri con i sindacati locali o con le associazioni locali ?

« Questo dovresti domandarlo ai sindacati. Io posso rispondere per le associazioni e ti dico che noi avevamo interesse ad accompagnare il sottosegretario per dare una dimostrazione della politica unitaria che si tenta, o tentava, di fare a Roma. »

E adesso cosa succede ?

« Non succede proprio niente. Non si fanno drammi anche se questo è un episodio della vita travagliata... Adesso il 26 aprile c'è la riunione del Comitato di attuazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, ma prima dovrà esserci un incontro delle associazioni con il sottosegretario che ci dovrà dare la garanzia che l'impegno assunto nell'ultimo CCIE e nell'ultima riunione del Comitato di attuazione sia rispettato. E mi riferisco ai quattro documenti delle sottocommissioni del Comitato ristretto che il sottosegretario fece propri. Se l'on. Foschi non è in condizione di dare immediata attuazione a quelle proposte noi riteniamo sia superfluo partecipare ancora a delle riunioni che hanno come simbolo la sterilità. »

Da quanto dici emerge chiaramente una crisi, piuttosto profonda, nei rapporti tra l'on. Foschi e le associazioni anche se rimane straordinariamente in ombra la responsabilità dei tre sindacati nell'emigrazione. Come mai tendi a dimenticare che questi uffici emigrazione sindacali hanno svolto un ruolo preponderante, negli ultimi anni, nel-

l'ambito della « centralità romana » ?

« Direi che loro recitano la loro parte come noi recitiamo la nostra. E' evidente che dipende da chi coordina questo settore se si dà più risalto ai sindacati o alle associazioni. Noi associazioni abbiamo sempre cercato di evitare discrasie tra tutti quelli che lavorano nel mondo dell'emigrazione. Noi vorremmo un mondo compatto, unito e unitario tutto dedicato alla risoluzione dei problemi dell'emigrazione. Evidentemente se non è così ciascuno prenderà le proprie responsabilità. »

Il mancato viaggio ti sembra che possa rompere l'unità di azione ?

« Non il mancato viaggio ma l'abbandono di quei documenti... »

E il rifiuto dei sindacalisti ad avere accanto gli esponenti delle associazioni non ti sembra una esplicita rottura ?

« No, no. La mortificazione è più dei sindacati che nostra ! E saranno gli emigrati a dire se hanno fatto bene o male. »

Farete una conferenza stampa per divulgare tutto questo ?

« Credo di sì. Sia che il sottosegretario abbia l'incontro che abbiamo chiesto e sia che non lo abbia. Ci sembra certamente opportuno mettere in trasparenza le cose. »

Ritaglio dal Giornale

..... del

IN MARGINE A UNA DISCUSSIONE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Sole d'Italia di Bruxelles del 13-6-77

Ritaglio dal Giornale



IN MARGINE A UNA DISPUTA

LA « vertenza » tra sindacati ed associazioni nazionali degli emigrati che si è aperta di recente a proposito del mancato viaggio in Canada, contemporaneo alla visita di Stato del sottosegretario. Foschi, di una delegazione sindacale integrata da una rappresentanza associativa, solleva una questione nuova ed interessante.

Una questione che inerisce al ruolo che i sindacati italiani intendono svolgere sia in Italia che all'estero verso i cittadini italiani emigrati e verso gli enti che, fuori d'Italia, si occupano a vario titolo di questi connazionali.

Lo scambio di lettere tra le associazioni e i sindacati (i sindacalisti rispondono a nome proprio e la lettera del responsabile della CGIL-emigrazione e in questa stessa pagina del giornale) solleva svariati ambiti di discussione, tra i quali individuiamo alcuni spunti di riflessione che sottoponiamo all'attenzione del lettore.

In primo luogo sembra di dover sottolineare una scorrettezza formale: i destinatari della lettera delle associazioni sono i segretari delle tre Confederazioni sindacali, CGIL, CISL, UIL e pertanto soltanto loro avrebbero dovuto rispondere, se lo avessero ritenuto opportuno, naturalmente. Invece, il responsabile dell'emigrazione CGIL ha ritenuto oppor-

tuno anticipare le mosse del proprio « superiore » e rispondere direttamente (sembra che anche il responsabile dell'emigrazione-CISL abbia in animo di rispondere direttamente).

Il secondo rilievo ci sembra di carattere sostanziale e riguarda il merito del rilievo fatto dalle associazioni. « Accogliamo l'invito (ad andare in Canada con la delegazione Foschi-sindacati, n.d.r.) per motivi di correttezza... » e « ... accettando supporteremo una nostra riserva di principio nei confronti di una procedura, già concordata, in virtù della quale si confondevano fisionomie e ruoli del Governo e delle organizzazioni sociali dei lavoratori, che sono distinti... » hanno scritto le associazioni lasciando intendere con grande chiarezza che non gradiscono la prassi che tende a consolidarsi e che vede i sindacati agire di conserva con Foschi.

Se esiste una identità di fini, se esiste una unità di azione come è possibile inquadrare l'amicizia preferenziale tra Governo e sindacati? Questo è in sostanza ciò che si domandano le associazioni ed hanno pienamente ragione di denunciare una confusione di ruoli tra Governo e sindacati.

La risposta del sindacalista CGIL è chiarissima in merito e precisa che la delegazione in partenza da Roma per il Canada era una delegazione governativa all'interno della quale si muoveva una componente sindacale.

E poiché, invece, le associazioni non sono una componente governativa, è evidente che la loro presenza avrebbe riportato il sindacato ad essere una componente extra governativa, come le associazioni. Insomma il sindacato si sente al Governo e le associazioni no. La lettera della CGIL-emigrazione è limpida.

Tutto ciò non soltanto apre una nuova fase nei rapporti tra sindacati e Governo da una parte e tra sindacati e associazioni dall'altra, ma inaugura sostanzialmente, ed in forma ufficiale (o forse ufficiale?) la dilatazione della rappresentatività del sindacato.

Dei rapporti tra sindacato e Governo si è appena scritto. Dei rapporti tra sindacato ed associazioni molto rimane da dire e il contenzioso che si apre sarà d'ora in avanti materia di dibattito. Rest: dunque da fare una breve riflessione sulla questione della rappresentatività.

Il sindacato, stando almeno ai canoni tradizionali, rappresenta il complesso dei suoi iscritti che sono tutti lavoratori italiani in Italia. Il sindacato non rappresenta direttamente i lavoratori italiani emigrati. Ma può interessarsi alle loro vicende intervenendo sui sindacati dei Paesi di accoglimento.

L'interpretazione che oggi il sindacato italiano dà di sé è quella di un'organizzazione senza limiti di com-

petenza nell'azione di tutela che coinvolge tutti non perché lavoratori ma, pressappoco, perché cittadini italiani. E' lampante quindi che il sindacato ha superato la forma associativa, creando una nuova giuridicità rappresentativa. In breve, il sindacato rappresenta chiunque voglia dovunque egli sia.

Sembra naturale che ci sia chi, individuo o associazione, non gradisca il salto qualitativo che il sindacato ha deciso di intraprendere, anzi ha già intrapreso. Tanto più quando, con una tecnica estremamente discutibile, il sindacato pretende per sé l'esclusività, o l'egemonia, della rappresentanza dei lavoratori nei confronti della controparte governativa e nello stesso tempo si pone a fianco del Governo, trasformando per ciò stesso le associazioni in controparte.

Molto spesso accade che gli errori più marchiani di valutazione siano involontari, siano cioè determinati da una serie di disinformazioni o di letture contrarie, tali da determinare una convinzione della realtà esattamente opposta alla verità. Sono cose che capitano quando si perde il contatto con l'esterno e quando si scambia la propria immagine riflessa da molti specchi come una moltitudine di persone. E' un inganno, un abbaglio che sempre finisce per rivelarsi quel che è ristabilendo i contorni veri e propri delle entità reali.

S.G.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Voce Repubblicana* di *Roma* del *23-4-77*

Necessario un «piano europeo» per gli scambi culturali

Il fenomeno dell'emigrazione culturale ha aspetti qualitativamente e quantitativamente molto diversi a seconda che avvenga da e verso nazioni a medio, o superiore grado di sviluppo economico; oppure, al contrario, interessi flussi emigratori provenienti da aree e nazioni economicamente arretrate e diretti verso aree e nazioni a medio od alto sviluppo economico. Nel primo caso gli aspetti sociali, psicologici, ambientali e squisitamente culturali dell'emigrazione, che pur sempre esistono, aprono problemi di gravità ben minore rispetto a quelli rappresentati dal travaso tra livelli incomparabilmente diseguali.

Questo e altri aspetti del problema sono stati messi in luce dal prof. Guglielmo Negri, dell'università di Pisa, nel corso di un convegno nazionale che si è svolto nella città toscana sull'argomento. La relazione di Negri, dedicata al tema: «Emigrazione culturale e cooperazione tecnica» ha sottolineato tra l'altro che l'andamento del fenomeno dell'emigrazione culturale straniera verso il nostro paese è imponente e ciò coglie abbastanza impreparati. Se riflettiamo al fatto che nell'anno accademico 1973-74 l'Università di Padova ha ospitato 1.280 studenti stranieri, quella di Palermo 362, quella di Napoli 1.859 (compresi gli istituti superiori), quella di Cagliari 138, quella di Firenze 4.129 (compresi gli istituti superiori), quella di Roma 12.408, quella di Ferrara 383, quella di Genova 772 (compresi gli istituti superiori), quella di Pisa 774 (compresi gli istituti superiori) ecc. e che in altri istituti culturali e tecnici delle città italiane abbiamo avuto dagli 84 studenti di Taranto ai 70 di Treviso, dai 52 di Trento ai 64 di Piacenza, dai 14 di Reggio Calabria ai 57 di Savona, ai 258 di Varese ci accorgiamo quanto sia diffusa capillarmente in tutta Italia, nelle grandi, medie e piccole università e negli istituti culturali, scientifici e tecnici più vari, la presenza di studenti stranieri.

Il nostro paese sta effettuando un vero e proprio sforzo, anche economico, per venire incontro alle esigenze culturali e di vita di questo numero così cospicuo di studenti esteri; e ciò nonostante le condizioni preoccupanti dei nostri atenei, di numerosi istituti tecnici e di livello universitario. Ma il fenomeno, oltre che obbligare ad un ripensamento per studiare il migliore coordinamento tra il ministero degli Affari esteri, il ministero della P.I. e le grandi istituzioni culturali a livello interno, esige anche che venga aperto un discorso sul piano internazionale. Una così cospicua presenza di studenti stranieri in Italia, come in altri paesi della Comunità europea, almeno per le provenienze da aree a basso sviluppo economico e industriale, dovrebbe costituire una materia di intervento *supernazionale*, per quanto concerne la Comunità europea, e internazionale per quanto riguarda la competenza delle Nazioni Unite. A livello comunitario, la Comunità economica europea, dovrebbe, ad avviso di chi scrive, studiare un piano articolato di borse di studio, di incentivi alle università ospitanti, di programmi particolari miranti allo sviluppo di quadri professionali scientifici e tecnici per determinati paesi in via di sviluppo.

Si deve ricordare l'eccellente funzionamento del Piano Fulbright negli Stati Uniti negli anni tra il 1948 e il 1958, un decennio fondamentale per la ricostruzione europea e nel quale il piano di scambi culturali ideato dal senatore americano assolse un compito che non esito a definire di importanza storica. Ma per raggiungere un obiettivo di questa grandezza è necessario che la Comunità europea studi a fondo, in tutte le sue implicazioni politiche, culturali e sociali, il fenomeno della emigrazione culturale, sia all'interno dell'area europea (è questo un fondamentale preliminare), sia di provenienza extraeuropea e da aree di sottosviluppo nell'accezione più ristretta.

Il piano europeo che dovrebbe integrare in un quadro organico e coordinato tutte le iniziative esistenti, anche a livello nazionale, dovrebbe essere fortemente articolato in modo da prevedere varie forme di aiuto sia agli studenti, sia alle istituzioni ospitanti, venendo così a premiare gli sforzi delle università, degli istituti superiori, delle amministrazioni locali che accolgono gli studenti stranieri e si sforzano di creare per essi le stesse condizioni di studio e di vita che assicurano agli studenti nazionali. Un quadro operativo europeo permetterebbe anche un maggior controllo dei flussi emigratori, nel senso di distinguere con maggior precisione di quello che avvenga oggi, la posizione dei giovani che emigrano verso l'area europea, in modo che non si confonda l'emigrazione

culturale con l'avventura, come oggi purtroppo avviene con danno sia per i tessuti sociali da cui proviene l'emigrazione, sia per quelli delle Comunità che li ricevono.

L'articolazione è necessaria in un piano europeo proprio in considerazione dei diversi livelli che l'emigrazione culturale rivela, raccordati ai diversi livelli di sviluppo culturale, scientifico e tecnico dei paesi di provenienza.

Il piano europeo dovrebbe essere preceduto e preparato da una Conferenza europea sull'emigrazione culturale che faccia il punto sulle esperienze finora effettuate, sulle prospettive, sulla consistenza dell'impegno economico che le varie ipotesi coinvolgerebbero, sulle strutture da valorizzare o da creare per permettere una efficace gestione di tutta l'operazione.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Monnaie* di *Firenze* del *22-4-77*

Emittente multilingua per i paesi della CEE

La sua sede sarà a Londra - Ha già aderito l'Olanda, la Germania e il Belgio - Un invito anche alla RAI

Dal nostro corrispondente

Londra, 22 aprile.

Londra sarà la sede di una nuova emittente radio per i paesi del mercato comune. Lo ha annunciato Gerald Mansell, direttore generale della BBC per i servizi europei, che si è recentemente fatto promotore dell'iniziativa alla quale avrebbero già aderito gli enti radiofonici della Germania, dell'Olanda e del Belgio.

Per il momento, quindi, l'Italia, e di conseguenza la lingua italiana, rimarranno esclusi dal programma, che sarà trasmesso soltanto in tre lingue: inglese, francese e tedesco. Perché? « Perché dobbiamo ancora incontrarci con il nuovo direttore generale della RAI », ha detto Gerard Marsell in un'intervista trasmessa questa sera dal servizio italiano della BBC. « Lo abbiamo comunque già invitato proprio per discutere la possibilità di includere l'italiano in questo nuovo servizio destinato agli ascoltatori della comunità europea ».

Il nuovo servizio euro-radiofonico si propone di colmare una lacuna: l'insufficienza delle informazioni comunitarie. Le trasmissioni, infatti, dovrebbero partire da una prospettiva europea, evitando di affrontare i problemi del mercato comune da un punto di vista squisitamente « nazionalistico », come fanno adesso i mezzi di comunicazione dei paesi della CEE. I programmi, sempre nelle intenzioni dei promotori, dovrebbero venire trasmessi tre volte al giorno, la mattina, all'ora della colazione e la sera. I giornalisti dovrebbero essere reclutati su scala internazionale.

Quale sarà l'ente responsabile della nuova emittente? In base alla proposta della BBC dovrebbe essere costituita una società internazionale in Inghilterra, con un consiglio di amministrazione composto da rappresentanti dell'ente britannico e delle altre organizzazioni radiofoniche dei paesi aderenti. Quanto invece alla linea giornalistica, secondo Gerard Mansell, « gli interessi nazionali dovrebbero passare al secondo posto di fronte a quelli comunitari ».

V.

VIVONO IN QUESTO LAGER GLI ULTIMI ESULI D'AFRICA

Alla periferia di Napoli, in qualche decina di baracche invase dalle cimici, prive dei più elementari servizi igienici e sanitari, vive un gruppo di italiani espulsi da varie nazioni africane. « Questa è gente che l'Italia vuole dimenticare », dichiara Luigi Scaffati, delegato sindaco di Fuorigrotta. « Episodi paradossali: l'uomo più invidiato è un cieco; si feriscono per un po' di sabbia; un bambino nato nel bugliolo ». « Siamo dei rottami cui non bada nessuno »

di PINO APRILE
Fotografie di
ANTONIO ALTAMURA

Come vivono i profughi italiani dall'Africa nel campo di concentramento della Canzanella a Fuorigrotta?

Umberto Bertuglia cercò di stendere da sé del catrame, sul tetto, perché pioveva nella sua baracca e nessuno se ne curava. Si bruciò una mano. Pietro Insinga voleva raccogliere un po' di sabbia per fare un'aiuola davanti alla sua catapecchia. Ma qualcuno si dichiarò padrone della sabbia e lo aggredì. Insinga mostra una cicatrice d'una decina di centimetri al piede destro. Dice: « Ho perdonato ». Giuseppe Rosa alcune notti fa sentì dolori al ventre. Qualche minuto dopo, sola, seduta sul bugliolo, partorì un bimbo che fu trovato morto. Benito Cottitto fu il primo dei

profughi a soccorrerla: « Giuseppeppina era stordita: un'emorragia la dissanguava e lei continuava a girare attorno al tavolo ». Chi mise incinta Giuseppeppina? « Issa è scema », dicono i profughi per spiegare che Giuseppeppina e suo fratello Pietro sono affetti da infantilismo.

« Qualcuno le prometteva una bottiglia di olio e ne abusava », dice Giuseppe Di Stefano, profugo dalla Tunisia, « e poi neppure l'olio le dava ». Ma è « pure issa che va babbiannu (scimmiettando) cu tutti », sentenzia Vincenza Testagrosas. E con questo vuol dire che una donna è colpevole anche se vittima del suo cervello infantile e di chi ne approfitta.

Il campo profughi della Canzanella fu costruito come « lager » per i prigionieri, nell'ultima guerra. Adesso accoglie un'ottantina, ancora, degli italiani espulsi da tutti gli angoli d'Africa, Libia, Tunisia, Egitto, Somalia, e che vagano chi da

sette, chi da tredici, chi da quasi vent'anni, per i campi profughi d'Italia.

La Canzanella: qualche decina di baracche chiuse da un recinto che le separa

da uno dei quartieri più poveri di Napoli, Fuorigrotta. Le porte socchiuse mostrano stanze buie e puzzolenti; ma alcune sono in ordine, quasi lince. Non tutte le catapecchie sono abitabili: in certe ci stanno le cimici, in altre le persone, in altre ancora tutt'e due.

« Questa è gente che l'Italia preferisce dimenticare », commenta Luigi Scaffati, delegato sindaco di Fuorigrotta, socialista. Ma secondo Benito Giannotta, direttore della Canzanella, « il

campo esiste perché fa comodo ai profughi ». E spiega che « adesso non ne arrivano più dall'Africa. Questi sono i resti, le rimanenze ».

E come stanno qui dentro le « rimanenze »? « Godono di assistenza: vitto, alloggio, soccorso sanitario, e sono liberi; non ci sono più nemmeno le guardie, come prima », riferisce Giannotta. Il trattamento assistenziale è questo: due pasti al giorno, più la colazione, oppure ventimila lire al me-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

OGGI

di

Roma

del

23-IV





se. « I pasti sono ottimi », dicono la cuoca, Elisabetta Lacava, 46 anni, e suo marito Flaminio Favilla, 64 anni, profughi dall'Asmara. Ma solo 27 profughi su una ottantina preferiscono i pasti alla miseria alimentare che ci si può procurare con ventimila lire al mese. « La verità è che questa gente », dice un profugo che sta con Favilla, « vorrebbe pure la cameriera a casa ». La cuoca fa notare: « Più di qualcuno, fra loro, prende la pensione di invalidità civi-

DIRE

SSE

.....

le, che sono oltre cinquantamila lire al mese, più il sussidio di ventimila lire. Fuori c'è gente che vive solo con la pensione. Questo per dire se si sta meglio fuori o qui ». Un profugo borbotta: « Favilla e la moglie hanno paura che la Regione ci aumenti il sussidio. Che se ci danno più di ventimila lire, saranno ancora meno quelli che andranno a mangiare alla mensa ».

Come si vive con ventimila lire al mese? « Si sposano », dice Giuseppe Distefano, scapolo, 59 anni, siciliano, alto e possente, la voce più contestatrice del campo.

« Noi ci siamo sposati il novembre scorso », racconta Adele Venditti, 50 anni, espulsa sette anni fa dalla Libia. Suo marito è Giuseppe Russo, 67 anni, profugo sì, ma fortunato, dicono gli altri, perché è completamente cieco e così prende più di centomila lire al mese di pensione. « Ma lo Stato me ne trattiene trentamila al mese », si lamenta Russo, « perché due benefici interi, pensione e ospitalità, al campo, non si possono avere ».

Adele Venditti prima di queste seconde nozze viveva solo con le ventimila lire di sussidio. Fece infinite domande per sette anni perché la figlia fosse accolta in qualche istituto. Fra carte bollate e rinvii, la ragazza ha compiuto quindici anni e non ha più l'età per l'istituto. « E poi », dice con orgoglio la signora Venditti, « ora abbiamo una famiglia e la bambina sta con noi ».

L'autunno scorso si sposarono Vincenza Testagrossa, 51 anni, e Pino Sciarra, di 67, profugo da Tunisi. Sciarra accusa Distefano di essere sporco: « Parli così perché sei sposato », risponde Distefano. E poi racconta: « C'era pure mia madre, prima. Per anni siamo stati al campo profughi di Bari, poi, quando lo abolirono, ci trasferirono qui ». Mostra la sua stanza: un buco orribile, fetido, con bugliolo

in un angolo e stracci ammassati dappertutto: « Qui morì mia madre. Si alzò per andare al bugliolo, cadde e si spezzò un femore. Era anziana: le malattie le saltarono addosso e la uccisero ».

L'INVIDIA DEL BARBONE

« Distefano si mantiene appositamente sporco per lamentarsi con i giornalisti », accusa Biagio Esposito, 57 anni, impiegato della Regione, « distaccato » alla Canzanella. Flaminio Favilla e altri confermano: « Distefano è cattivo, il direttore Giannotta e gli altri sono brava gente ». « Cattivo perché mi lamento se sto male e strillo se mi fregano i miei diritti? », protesta Distefano. « Parlano così perché sono pagati. Ci dividono e ci mettono uno contro l'altro ». Poi mostra il padiglione delle docce: costò milioni, fu costruito un paio di anni fa. Ma dai rubinetti uscivano insieme acqua e gasolio per riscaldamento. Il padiglione fu inaugurato per essere chiuso e abbandonato.

« Ma ti puoi lavare, l'acqua non costa », gridano a Distefano. « Quando l'assistenza ai profughi era competenza del ministero degli Interni », racconta Vincenza Testagrossa, « ci davano duemila lire al mese per le "spese di conforto": il sapone. Quando l'assistenza passò alla Regione, le duemila lire ci furono tolte ».

« Che duemila lire! », corregge il direttore Giannotta, « cinquecento lire, mille lire: quelle erano ». Ma poi il sussidio è stato abolito. I profughi non hanno più il problema di dover effettuare « spese di conforto ».

« L'Italia ci ha voluto bene, non ci ha lasciati in mezzo alla strada », dice un profugo in pigiama, « io ringrazio il governo. La pasta che ci danno è buona e la domenica c'è anche il dolce. Ringrazio il governo che adesso mi fa parlare con la stampa ». La voce cambia istante per istante: ora lamentosa, ora gelida, ora ferma ma calma, ora alta, quasi isterica. Gli occhi ballano senza fermarsi su niente. « Io ho lasciato una fortuna, in Libia. Non sono co-

me tutti gli altri, qui. Questi sono tutti fanfaroni, fanulloni. Io sono il migliore, qui, il number one, ho due anni di liceo, sono un professionista ».

Il suo nome è Pietro Insinga, ha cinquant'anni. Quando fu scacciato dalla Libia i suoi nervi crollarono. Fu ricoverato, poi dimesso: « Ma fu solo un esaurimento », dice, « non sono malato, soltanto un po' nervoso ». Scompare e riappare con una lettera rosa. « Legga, legga. È un dottore di Roma, scrive che la pratica va avanti. Devo avere 16 milioni di anticipo sul rimborso dei beni che ho perso in Libia. Sono sette anni che aspetto, mi fanno promesse e rinviando. Ma io non mi lamento. Il go-

verno è buono, con me. Io sto bene, qui, anche se per due anni ho avuto le cimici nella baracca. Io sono felice. L'ho detto pure al direttore che sono felice, il governo deve sapere che sono felice ». Si mette a piangere e se ne va.

Anche l'ingegner Perrotta è profugo. Sta qui al campo? « No, sono libero, abito a Ostia. Ogni tanto vengo qui per far visite ». Perrotta calcolò che ogni mese alla mensa si spendevano trecentomila lire in meno di quanto si doveva. E fece l'elenco dei viveri che avrebbero dovuto essere dati e mancavano. Protestò ufficialmente, le cose migliorarono un po', poi peggiorarono nuovamente.

« Ma il governo ci vuole

dare da mangiare o non vuole? », domanda Salvatore Rizzo, 77 anni, che nel campo profughi si è ammaiato di tracoma ed è diventato cieco. « Qui siamo dei rottami, non ci bada nessuno », si lamenta. Quando furono cacciati dall'Africa, Moro, allora ministro degli Esteri, andò a trovarli sulla nave che li portava in Italia, li chiamò « figli » e promise di non abbandonarli. « Ma molti erano troppo traumatizzati per approfittare anche delle facilitazioni disposte per i profughi », dice Scalfati, « e ha fatto comodo a tutti scordarsi di loro ».

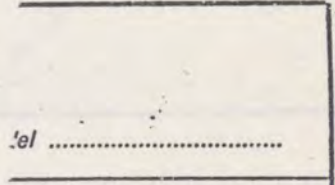
E aggiunge che « il comune non può nemmeno iscriverli nell'elenco dei poveri, perché è competenza

della Regione ».

Un vecchio, vestito di stracci più stracci di quelli degli altri, rifiuta di parlare e farsi fotografare. « Me li risolvo io li così mia », urla. Poi spiega: « È un barbone che si infila ogni giorno nel campo, per fregare un po' di pasta a chi non ne vuole e per dormire in una delle baracche abbandonate perché c'erano troppe cimici ».

« Questo per dire che c'è chi invidia i profughi », dice il direttore Giannotta. E forse non ha torto: si trova sempre chi sta peggio. Ma la povertà dei profughi è tanta e tale che fa notizia persino a Napoli, capitale europea dei disoccupati.

Pino Aprile





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

"*l'Inform*"

di

Roma

del

23-4-77

INCHIESTA ALLA RADIO DI COLONIA SUGLI ITALIANI IN GERMANIA. - Le condizioni di vita e di lavoro dei circa 600.000 italiani emigrati nella Germania Federale, i loro problemi e le loro aspirazioni sono al centro di un'inchiesta in cinque puntate realizzata da Gian Paolo Segala insieme con Enzo Piergianni per il programma italiano del Deutschlandfunk di Colonia, trasmesso ogni sera alle 22,30 sulle onde medie di 195 metri pari a 1.538 chilocicli. Le cinque puntate - segnala l'Inform - andranno in onda il venerdì a partire dal 6 maggio. L'inchiesta vuole dare il quadro di una realtà che, sotto la spinta dei molti rimpatri avutisi nel momento più acuto della recessione, acquista nuovi connotati accentuando specialmente quello del futuro dei giovani emigrati nella società tedesca. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale della sera di Roma del 23-IV

Si insedia mercoledì la consulta per l'emigrazione

Mercoledì 27 aprile i presidenti della giunta e del consiglio regionale Maurizio Ferrara e Roberto Palleschi e l'assessore al lavoro Arcangelo Spaziani insiederanno la consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione.

L'insediamento di questo nuovo organismo, che comprende rappresentanti della Regione, degli enti locali, degli emigrati, dei sindacati e di altri organismi ed amministrazioni pubbliche, rappresenta per il Lazio - afferma una nota della Regione - un passo avanti nel fondamentale settore dell'assistenza ai lavoratori più disagiati.

Dopo la cerimonia d'insediamento la consulta, presieduta dall'assessore Spaziani, terrà la sua prima riunione.

Primi adempimenti che dovrà esaminare sono: l'esame della proposta di regolamento della consulta e dei criteri di assegnazione alle amministrazioni comunali dei fondi messi a disposizione dalla Regione con la legge istitutiva del nuovo organismo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unire dello xno di N. Lano

del

23-10

Aumentata a 8 anni in appello a Lecce la pena al comandante dell'Heleanna

Dimitrios Anthipas, ritenuto responsabile del naufragio, non era in aula - Annunciato un nuovo procedimento penale contro l'armatore Eftimiadis - Il problema dei risarcimenti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LECCE — Dimitrios Anthipas è stato condannato a otto anni di reclusione, due di più di quanti gliene aveva inflitti, al processo di primo grado, il tribunale di Brindisi. «L'Heleanna era l'anticamera del cimitero», ha detto il procuratore generale Nicola Cacciapaglia, chiedendo una condanna a dieci anni per il comandante del traghetto e annunciando, purtroppo a sei anni di distanza, l'apertura di un nuovo procedimento penale anche a carico del suo armatore, Costantinos Eftimiadis e delle autorità marittime greche che lasciarono partire la nave sovraccarica e priva di mezzi di sicurezza.

Dovendosi attenere al processo già in corso, la corte d'appello di Lecce presieduta dal dottor Giuseppe Guastapane non ha potuto fare altro che aumentare la pena al comandante, rilevando che si trattò di un vero naufragio e non semplicemente di «pericolo di naufragio», come era stato sostenuto dai giudici di primo grado e, in appello, dal difensore d'ufficio, avvocato Enzo Verna Leone Anthipas, che non si era presentato neppure al processo di primo grado, stavolta non si è nemmeno preoccupato di nominare un avvocato di fiducia. Apprenderà la notizia dai giornali e le coste italiane, lasciate alla chetichella dopo che ebbe ottenuto la libertà provvisoria con l'esborso di una piccola cauzione nel gennaio del 1971, gli sembreranno ora più ospitali. Ma il mondo è grande ed egli certamente potrà evitare di tornare nel nostro Paese.

Per questo la nuova dura condanna è parsa una magra consolazione agli avvocati dei naufraghi che si sono visti sottrarre quasi tutto il risarcimento dalle ditte di rimorchio che trainarono l'Heleanna a Brindisi, attraverso meccanismi giudiziari nei quali vorrebbero vedere più chia-

ro. «La corte d'appello, purtroppo, non poteva fare altro — ha detto il procuratore generale dopo la sentenza —, l'entità della pena però è tale da impedire la prescrizione che stava per scattare, sicché ora c'è il tempo per procedere contro l'armatore e contro le autorità greche».

Ma mentre il processo stava per concludersi a Lecce, il presidente della Associazione italiana naufraghi della Heleanna, avvocato Giuseppe Da Rios, ha appreso a Brindisi la notizia che sarebbero già pronti i mandati di pagamento a favore della ditta di rimorchiatori «Frattelli Barretta» e della «Rimorchiatori napoletani».

I trecentodieci milioni ricavati dalla vendita dello scafo della Heleanna devastato dall'incendio e depredatao dagli sciacalli, mentre era affidato in custodia agli stessi rimorchiatori (che ebbero per questo un lauto compenso) sono dunque in procinto di essere versati. Dal canto suo l'armatore Costantinos Eftimiadis ha già avuto un indennizzo di circa trecento milioni dalle assicurazioni per la perdita della nave; e lo Stato italiano ha tenuto in deposito senza interessi, per tutti questi anni, i 310 milioni ricavati dalla vendita del relitto.

A bocca asciutta — dicono i loro patrocinatori — restano soltanto i naufraghi che, dopo essere stati i primi ad ottenere il sequestro della nave come vittime di un reato, si sono visti posporre, in maniera che essi ritengono illegittima, agli interessi di natura civile dei titolari delle imprese di rimorchio.

A questo punto il contegno della piccola quota rimasta ai naufraghi diventa quasi patetico. Si tratta di trentuno milioni dai quali occorre sottrarre circa otto per spese di registro e spese legali. Ne restano ventitré che significano una quota di 440.000 lire a testa se vanno ripartite fra i naufraghi che a suo tempo ottennero il sequestro civile della Heleanna o di 125.000 se la somma va divisa fra tutti i naufraghi costituitisi parte civile.

«A questi livelli, la spartizione non ha più senso — dice Carlo Orsi, procuratore

speciale di un gruppo di quarantotto naufraghi di Bologna —; saprei io, piuttosto, che cosa fare: bloccare le navi di Eftimiadis che continuano ad arrivare ancora sotto il nome di una nuova compagnia di navigazione. Il fatto è che non si vuole intervenire».

L'unica speranza, ora, può essere riposta nelle 155 cause civili che abbiamo intentato in Grecia contro lo Stato ellenico, contro l'armatore e contro il comandante della nave, con una richiesta di un miliardo e mezzo di danni e il patrocinio del ministero degli Esteri», dice l'avvocato Da Rios.

Ma lo stesso avvocato non si nasconde che si tratta di cause lunghe e difficili, tanto più che la giustizia greca, discutendo in appello il processo penale contro il comandante Anthipas, gli ha recentemente ridotto la pena da tre anni e mezzo a sei mesi e dieci giorni di reclusione.

Gianni Migliorino